

# Il 1° Periodo Intermedio e l'inizio del Medio Regno

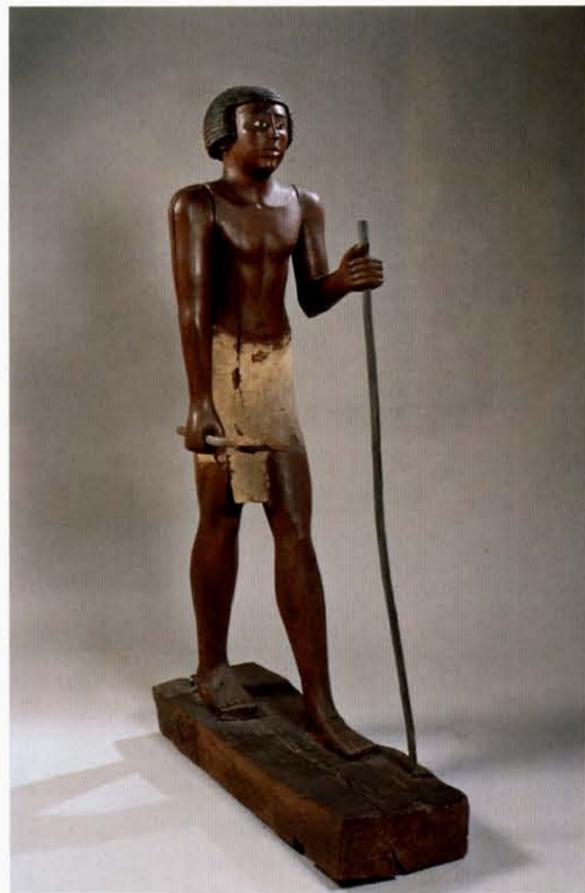


Deir el Bahari.  
Il tempio di Mentuhotep II  
(vedi p. 97).

## La crisi del 1° Periodo Intermedio e il primo Medio Regno

**L**a vigilia della fine della 6ª dinastia vede un Egitto ancora potente, attivo, finché il faraone fu nel pieno delle sue forze; ma in breve tempo il Paese decadde per varie cause: ricordiamo per esempio che Pepy II morì centenario dopo aver regnato per 94 anni circa; ciò creò un indebolimento delle strutture statali, poiché verso la fine del regno Pepy, sempre più vecchio, doveva occuparsi sempre meno degli affari del Paese; la lunga vita di Pepy causò inoltre dei problemi dinastici, poiché molti dei suoi eredi morirono prima di lui; in effetti i testi non ci parlano di eredi; d'altro canto la tradizione egizia faceva di Pepy un omosessuale, ciò che spiegherebbe la mancanza di eredi e il passaggio del potere, alla sua morte, al nipote Merenra II, figlio della regina Neith e di Merenra I. Un al-

tro motivo del crollo dinastico fu il rapporto della corte con i nomarchi (i governatori locali dei distretti o *nomoi*); il governo centrale in effetti concesse loro sempre più privilegi derogando una parte del potere e decentrando sempre più le funzioni, con l'ulteriore problema dell'ereditarietà delle stesse; ciò portò inevitabilmente a un crescente potere locale e a un indebolimento del potere centrale. Un altro problema fu la diminuzione e poi la cessazione dei grandi progetti statali come la costruzione di immensi complessi funerari; ciò portò a una crisi del lavoro e di tutte le attività connesse. Le successive dinastie 7ª e 8ª rappresentano i resti della casa regnante di Memphis. Il crollo dell'economia seguito al lungo regno di Pepy II e ai successivi regni effimeri porta a una crisi sociale che sfocia in rivolta popolare e anarchia: i re non hanno più potere, le grandi piramidi e i sepolcri privati vengono violati, i servitori si impadroniscono di beni e gettano in strada i padroni. Con queste immagini i testi posteriori descrivono i giorni bui di questo periodo; ma il crollo non fu immediato; si trattò piuttosto di un lento declino sfociato nella rivoluzione, la prima registrata dalla storia. Le dinastie 9ª e 10ª sono originarie di Herakleopolis (i re Khety) e prendono il potere su una vasta area d'Egitto, con un confine che oscilla a nord di Abydos; le loro lotte con i re di Tebe portarono alla distruzione di alcune tombe dei re delle prime dinastie e alla fine alla vittoria dei Tebani. Questi principi tebani fondarono con la propria vittoria l'11ª dinastia, che si suole suddividere in due parti contraddistinte dal potere dei suoi sovrani; nella prima parte essi sono reggenti di Tebe e di una parte dell'Alto Egitto, mentre nella seconda essi conquistano il potere su tutto il Paese. Tutto il periodo di cui abbiamo parlato, compreso fra la 7ª dinastia e la prima parte dell'11ª dinastia, viene detto 1° Periodo Intermedio e, come abbiamo visto, è contraddistinto dal potere dei nomarchi locali. Nel successivo Medio Regno quel potere viene temperato ma i monumenti provinciali riflettono ancora una grande importanza dei nomarchi. In questo capitolo ne vedremo un aspetto particolare: lo sviluppo di quell'arte che, stretta fra le catene del potere centrale delle corti menfite nell'Antico Regno, si trovò improvvisamente libera di esprimersi, di sperimentare; l'arte dei canoni rigorosi, costretta in un centro come Memphis, può finalmente esplodere liberamente nei mille rivoli delle corti locali,



**Statua di Shepes da Assyut.**

Gli scavi di Schiaparelli ad Assyut portarono alla luce delle importanti tombe che vanno dalla 9ª alla 12ª dinastia, alcune delle quali dotate di ricco corredo funerario; fra queste vi è la sepoltura di Shepes, in cui si trovava la statua della fotografia, che raffigura il defunto in piedi con bastone e scettro *sekhem*. Da Assyut; 1° Periodo Intermedio-Medio Regno; legno; alt. 123 cm; Torino, Museo Egizio, scavi Schiaparelli 1908, inv. Suppl. 8653.



**Tempio di Thot, della Montagna.**

Nel 1° Periodo Intermedio fu fondato un tempio su una delle più alte cime della montagna tebana; il tempio era dedicato al dio Thot, e si tratta del solo tempio noto in Egitto sulla cima di una montagna (un altro si trova in Sinai). Il tempio fu rifatto nel Medio Regno sulle rovine del primo; la foto mostra una parte del pilone in mattoni crudi (a sinistra) e le mura del sacrario; sullo sfondo si vede la cima tebana.

dei laboratori di artigiani e artisti che saranno i simboli della cultura provinciale. Iniziamo dal nord con uno dei centri principali: Beni Hasan. Sulla riva destra del Nilo, questa necropoli conserva monumenti tra i più preziosi della storia dell'Egitto antico. Delle trentanove tombe ipogeiche, scavate nella parete rocciosa a una ventina di metri sul livello del fiume, probabilmente otto appartengono ai "grandi capi del *nomos* dell'Orice", ossia ai nomarchi dell'egizia *Menat Khufu*. Alla fine del 1° Periodo Intermedio questi nomarchi avevano adottato una politica conciliante nei riguardi dei conquistatori tebani (della 12ª dinastia), dal momento che le loro tombe risalgono, senza alcuna apparente interruzione, dai tempi di Herakleopolis (9ª-10ª dinastia) fino dalla metà della 12ª dinastia. Caratteristico di alcune di esse è un portico aperto scavato nella roccia, in cui l'architrave è sostenuto da una coppia di colonne, determinanti tre aperture, il tutto sempre non costruito ma ricavato per scavo. La decorazione degli ambienti interni è dipinta su stucco, disteso a eguagliare le irregolarità della parete rocciosa. Nelle varie sepolture – ricordiamo quelle di Amenemhat o Ameni, Khnumhotep III, Baqit III, Khety – possiamo osservare le scene di preparazione degli alimenti, di caccia nel deserto, di lotta, pugilato e assalto a una fortezza, la curiosa rappresentazione di una scena di caccia in cui, fra gli animali del deserto, troviamo quattro fiere fantastiche, di cui la prima è l'animale del dio Seth, mentre le altre raffigurano un dragone alato, un quadrupede a testa di serpente e un unicorno; interessante la scena con l'arrivo di Asiatici (sulle pitture, vedi pp. 103-107). Le iscrizioni "biografiche" sono di notevo-

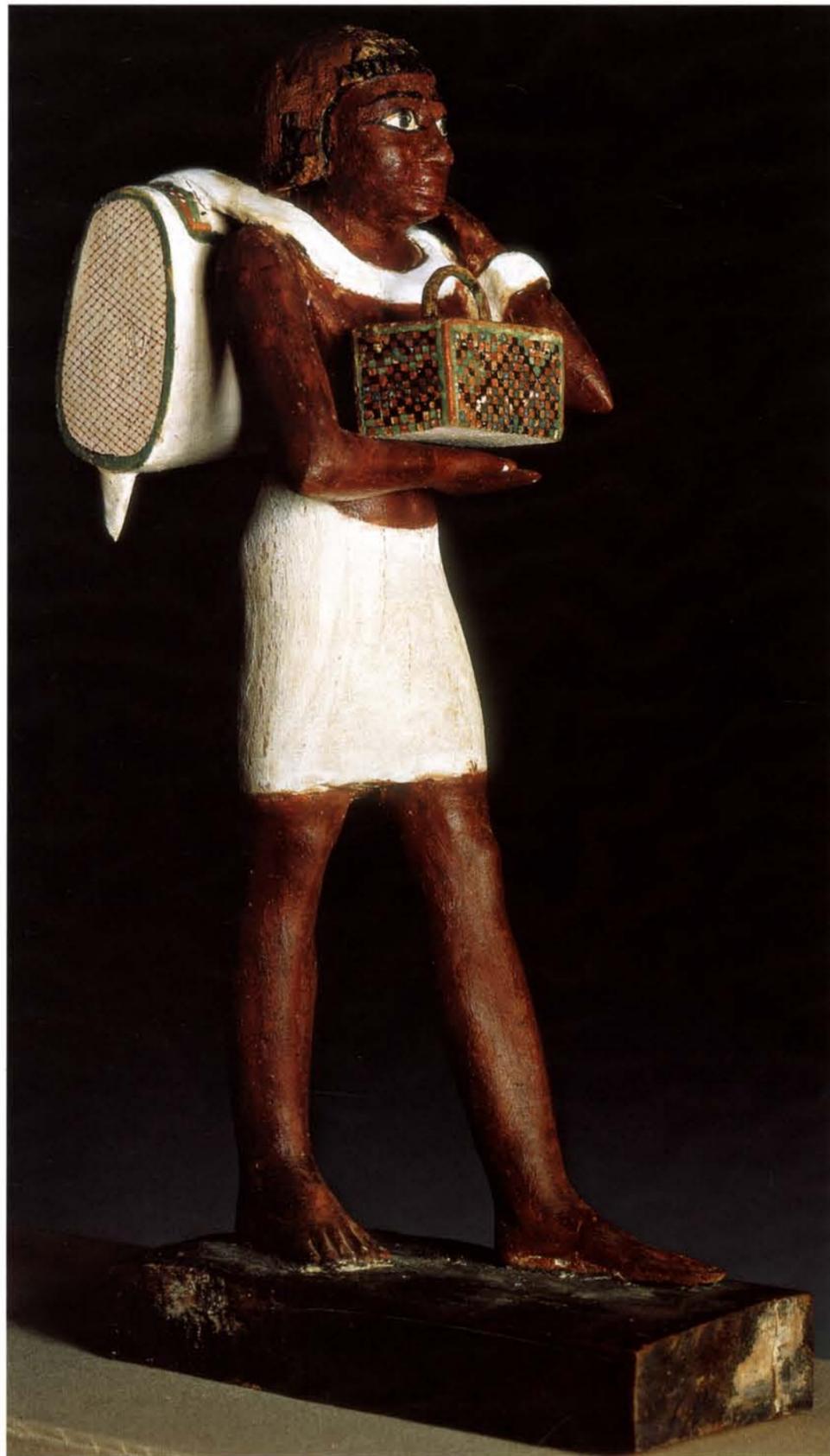
la importanza per la conoscenza dell'epoca delle tombe. A Meir si trovano le tombe rupestri di altri nomarchi (6ª e 12ª dinastia) che furono a capo della città di Qis o Cusae. Nella tomba di Ukhhotep (Medio Regno) sono interessanti le raffigurazioni di scene della vita di beduini e contadini della regione; quella di Nyankhpepy ha restituito dei modellini lignei (p. 92). Assyut (l'egizia *Sauti* o *Siut* e la greca Lycopolis), patria di Plotino (III secolo d.C.), ebbe nomarchi che nel 1° Periodo Intermedio sostennero fedelmente i re di Herakleopolis. Della necropoli cittadina ricordiamo le tombe di Hepidjefa, Heny, Khety e di Mesahty, da cui provengono dei celebri modelli di soldati (pp. 108-109). Qaw el Kebir ci ha lasciato le monumentali sepolture dei principi locali: Wahka I, Ibu e Wahka II (12ª dinastia). Tebe, divenendo capitale, ebbe una produzione artistica maggiore degli altri centri e che possiamo definire "provinciale", per alcune sue opere preparate per dei privati. Le origini della città – *Waset* era il suo nome egizio – sono quelle di un piccolo villaggio di pescatori, che però acquisì ben presto una relativa importanza grazie a dei dirigenti dal carattere forte e deciso, che la resero capitale del distretto omonimo. La città di Waset cominciò però a diventare davvero importante quando l'Egitto era già vecchio di mille anni, ossia all'inizio del Medio Regno. Ancora più a sud troviamo i centri di Gebelein, che hanno restituito i celebri dipinti tombali (p. 94), e Assuan, la greca Syene, che era solo un sobborgo e la sede del mercato del capoluogo, Elefantina. Le tombe rupestri dei locali nomarchi sono fra le più affascinanti dell'intero Egitto.

### I modellini di legno di Nyankhpepy

Come abbiamo visto, quando parliamo di fine dell'Antico Regno e inizio del 1° Periodo Intermedio citiamo delle cesure che non vanno considerate come fatti improvvisi, ma graduali; in effetti si ebbe una transizione relativamente lenta e Nyankhpepy fu fra coloro che la vissero: egli occupò le sue cariche di "supervisore dell'Alto Egitto, cancelliere del re del Basso Egitto, amico unico, rispettato del dio grande, sacerdote grande e rituale, fra i sacerdoti" probabilmente fra la fine della 6ª e l'inizio della 7ª dinastia; ciò si suppone, oltre che da considerazioni stilistiche sulla tomba e le opere rinvenutevi, anche dal nome, che contiene quello del faraone Pepy. Nyankhpepy, soprannominato "il Nero", ebbe la sua tomba (oggi contrassegnata dalla sigla A1) a Meir, necropoli della città di Cusae; la sepoltura è un caratteristico esempio di questa delicata fase di passaggio poiché, se la decorazione riflette il gusto e i temi delle tombe menfite, i modelli lignei che vi furono rinvenuti sono già un'innovazione che da allora sarà sempre più impiegata nel 1° Periodo Intermedio. In queste pagine mostriamo qualche esempio di tali modelli lignei. Abbiamo scelto la statuetta del portatore per la sua rarità, poiché ci fa conoscere un sistema di trasporto piuttosto inconsueto, che consiste in una sorta di zaino con due cinghie: una intorno al collo e l'altra intorno al polso sinistro. Altrettanto inconsuete sono le tre portatrici di offerte le quali riprendono un motivo divenuto sempre più comune, ma lo fanno sperimentando una nuova maniera: quella di un tentativo di veduta di scorcio e prospettiva (ricordiamo che la statuaria egizia nasce invece per la frontalità); ciò viene realizzato con un cambiamento delle dimensioni del busto. Lo zappatore è invece notevole per l'espressione del movimento.

### Il portatore.

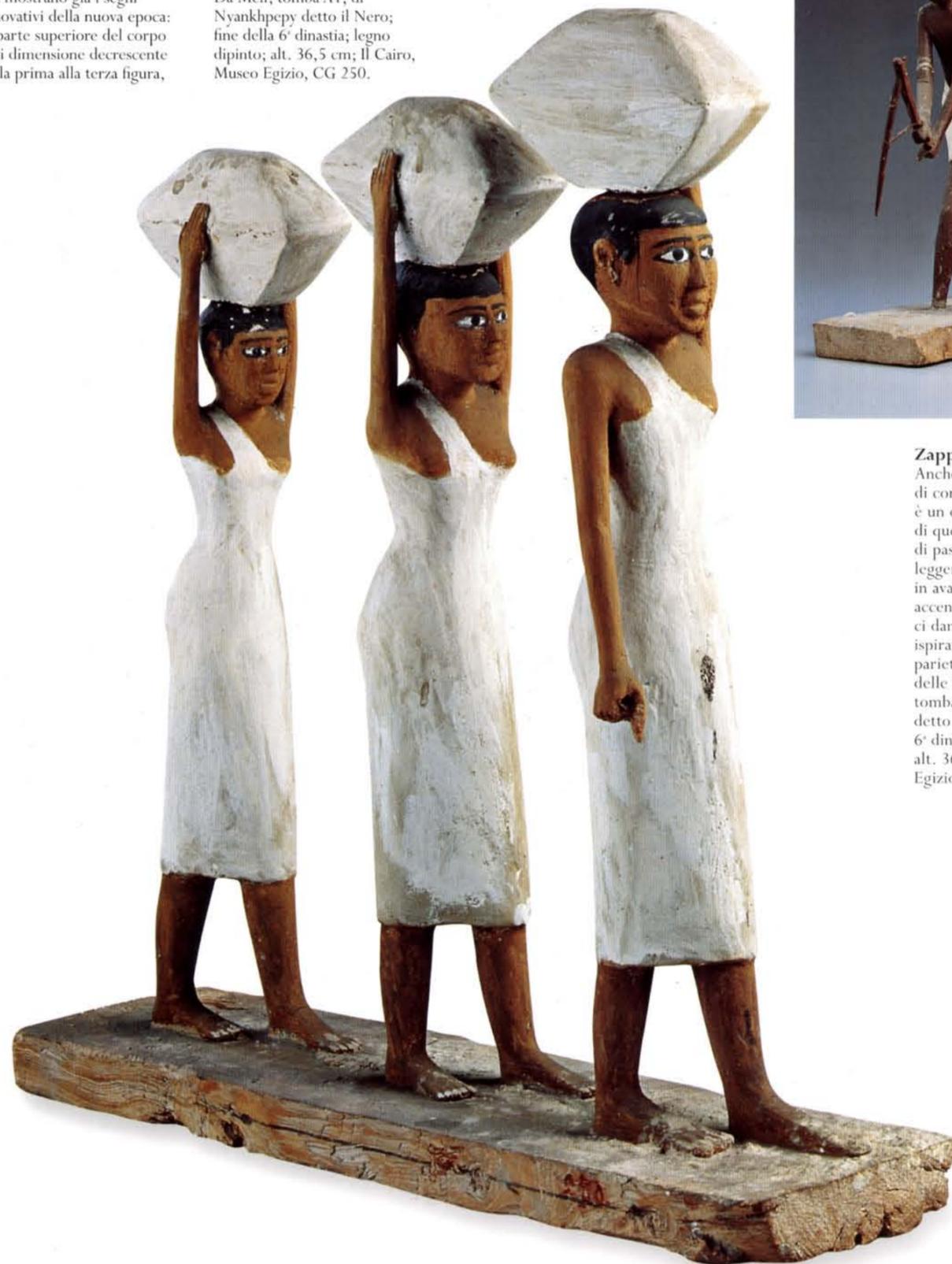
Assai rara, quest'opera ci mostra un sistema di trasporto insolito: una sorta di zaino, dotato di una fascia che passa sotto il collo dell'uomo e di due estremità appuntite in basso, forse per poter essere infilso nel terreno durante le soste. In mano l'uomo tiene una rappresentazione di contenitore che nella realtà doveva essere fatto di fibre vegetali intrecciate. Da Meir, tomba A1, di Nyankhpepy detto il Nero; fine della 6ª dinastia; legno dipinto; alt. 36,5 cm; Il Cairo, Museo Egizio, JE 30810=CG 241.



### Portatrici di offerte.

Quest'opera mostra già i segni dell'arte del 1° Periodo Intermedio; lontane dalla perfezione formale dell'epoca delle piramidi, le figure appaiono stilizzate e rigide, ma mostrano già i segni innovativi della nuova epoca: la parte superiore del corpo è di dimensione decrescente dalla prima alla terza figura,

per suggerire un effetto ottico di movimento e avvicinamento; inoltre per apprezzare l'effetto la veduta non è più frontale ma di scorcio. Il numero tre indica una pluralità indefinita. Da Meir, tomba A1, di Nyankhpepy detto il Nero; fine della 6ª dinastia; legno dipinto; alt. 36,5 cm; Il Cairo, Museo Egizio, CG 250.



### Zappatore.

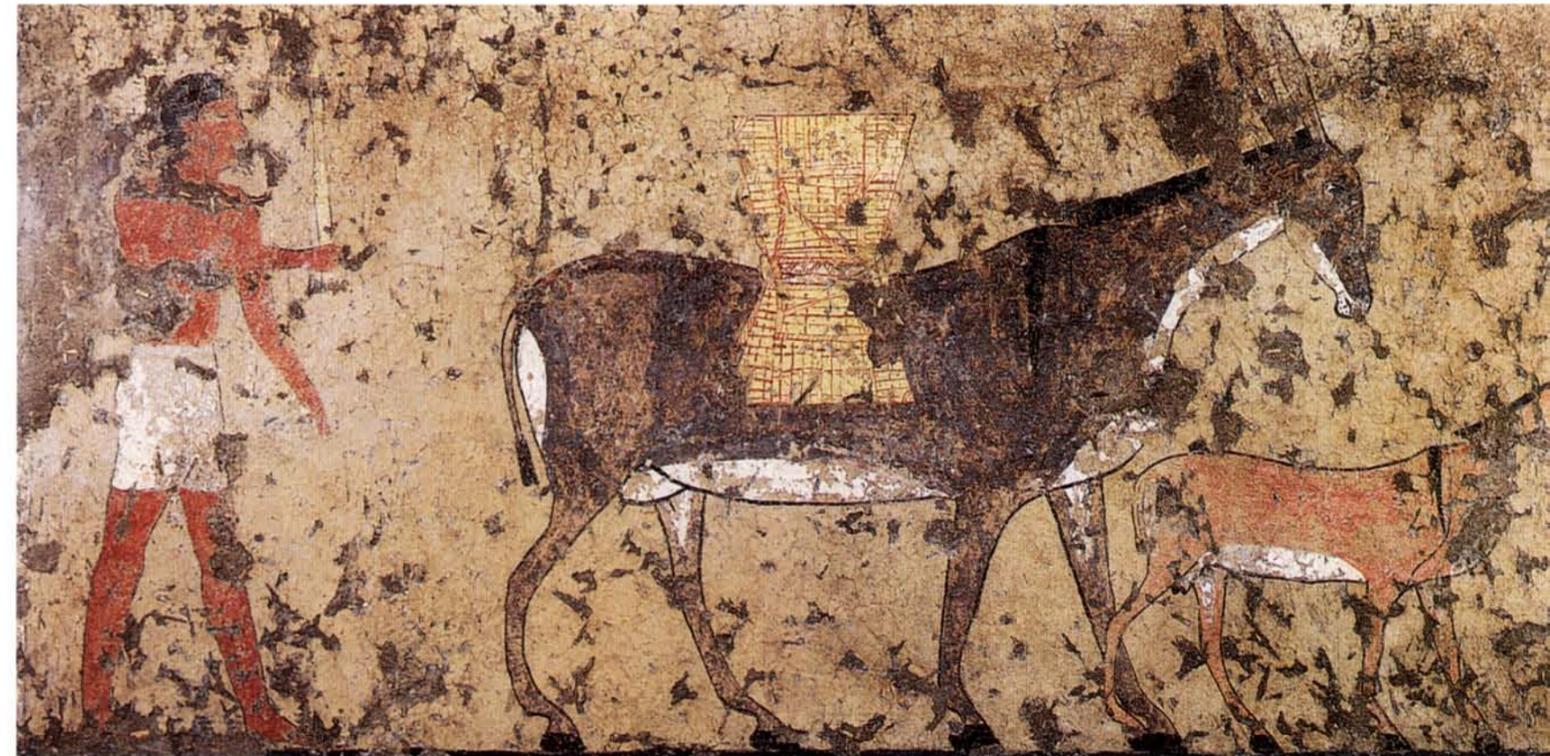
Anche questa figura di contadino con la zappa è un ottimo esempio di questa fase artistica di passaggio: il corpo leggermente piegato in avanti, la torsione appena accennata verso sinistra, ci danno l'idea della scultura ispirata dalle pitture parietali, come nel caso delle tre portatrici. Da Meir, tomba A1, di Nyankhpepy detto il Nero; fine della 6ª dinastia; legno dipinto; alt. 36,5 cm; Il Cairo, Museo Egizio, CG 250.

### Le pitture di Iti a Gebelein

Gebelein è un'area dell'Alto Egitto, sulla riva sinistra del Nilo, in cui si trovavano due siti egizi oggi ridotti a collinette desertiche; una di esse fu l'egizia *Inr-ty* ("le Due Pietre"), detta dai Greci Krokodilopolis. L'altra era l'egizia *Per-Hathor* o *Pi-Hathor*, ossia "Casa di Hathor"; i Greci la chiamarono Pathyris o Pathmyris e poi Aphroditopolis o Aphroditopolis, con riferimento alla dea Hathor che con Afrodite era identificata. Una delle collinette conserva i resti di un tempio dedicato a Hathor, da cui il nome egizio di Per-Hathor, mentre un'altra delle due collinette ha restituito dei preziosi reperti: un celebre tessuto con raffigurazioni di barche nilotiche e dei dipinti tombali; oggi questi reperti sono al Museo Egizio di Torino. Schiaparelli lavorò a Gebelein nel 1910, 1911, 1914 e 1920 e si occupò anche delle tombe. In queste pagine illustriamo i dipinti provenienti dalla tomba di Iti, "cancelliere del re" e "capo delle truppe" del re, che sono un magnifico esempio di pittura provinciale del 1° Periodo Intermedio, risalendo all'inizio dell'11ª dinastia. La tomba consisteva in una parte in mattoni crudi in cui un portico esterno con dei pilastri serviva la cappella, varie altre sale cultuali e i pozzi che conducevano alla parte ipogeica. Il porticato esterno era coperto da una volta e ornato da pitture murali che Lucarini staccò dall'ormai fragile supporto in mattoni crudi; le portò a Torino ove, consolidate e restaurate, sono oggi in mostra. Per illustrare le opere di Gebelein abbiamo scelto le scene di macellazione, quelle con gli asini che trasportano i sacchi di grano e quella di un altro asinaio con asino e puledro. Vediamo che in queste opere, se manca la fluidità del canone menfita, appare in compenso una nuova e più spontanea ricerca del movimento.

### La macellazione.

In alto vediamo una scena di macellazione tratta dalla tomba di Iti (portico), a Gebelein. Un bue pezzato è rovesciato e, mentre uno dei due uomini gli tiene le zampe, l'altro gli recide la gola standogli a cavalcioni. Da Gebelein, tomba di Iti; 1° Periodo Intermedio; alt. 58 cm; Torino, Museo Egizio, inv. Suppl. 14354.



### Pitture di Gebelein.

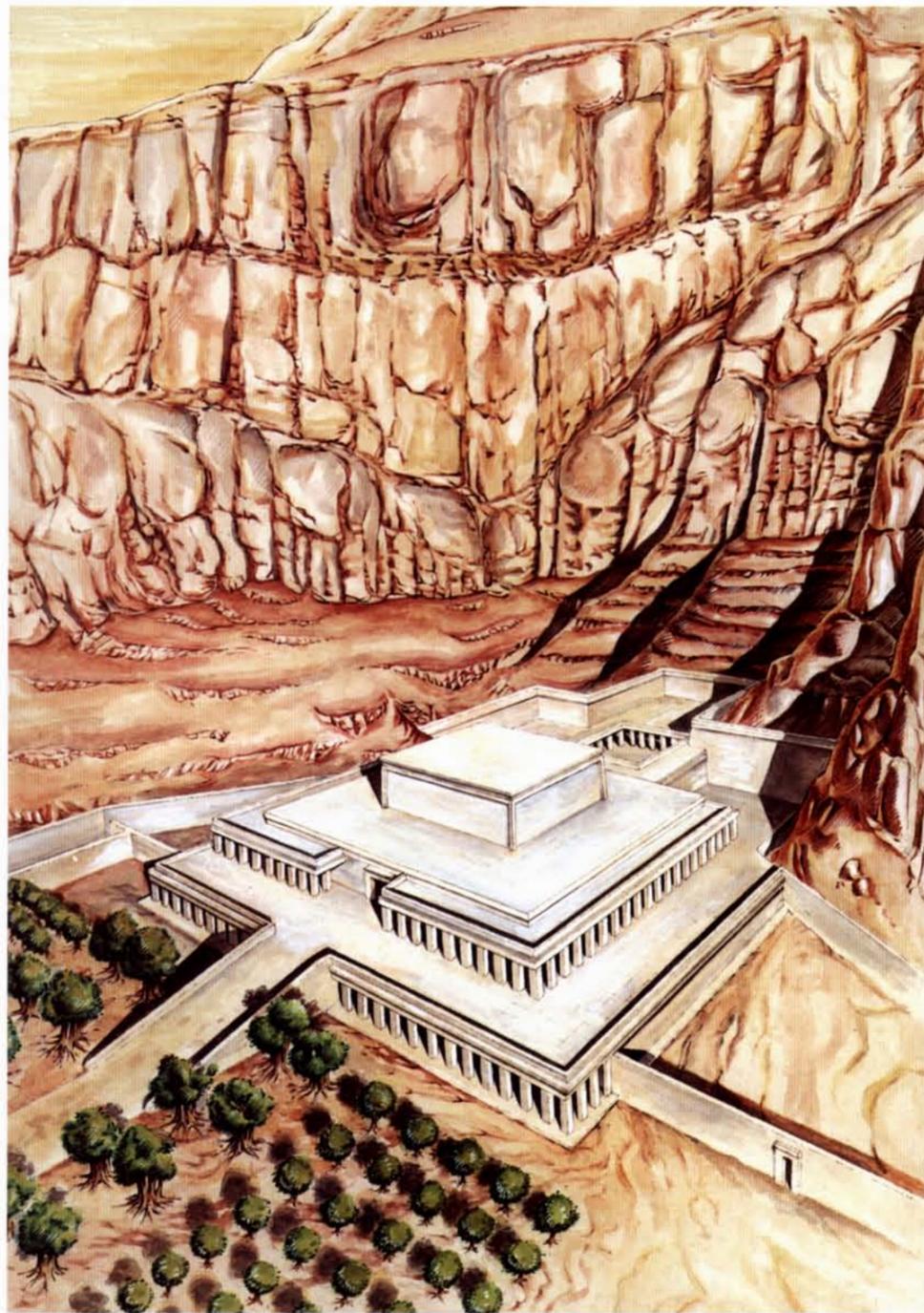
Asinaio con l'asino carico delle bisacce con grano, insieme a un puledro. Da Gebelein, tomba di Iti; 1° Periodo Intermedio; Torino, Museo Egizio, inv. Suppl. 14354.

### Pitture di Gebelein.

Sempre dalla tomba di Iti vengono queste immagini con asini che trasportano ai silos dei sacchi di grano. Da Gebelein, tomba di Iti; 1° Periodo Intermedio; alt. 127 cm; Torino, Museo Egizio, inv. Suppl. 14354.

## Il tempio di Mentuhotep II, a Deir el Bahari

Mentuhotep II continuò la lotta contro i re della 10ª dinastia, di Herakleopolis, e la portò a termine unificando l'Egitto e segnando la fine del 1° Periodo Intermedio e dunque l'inizio del Medio Regno. Un re come lui, che mise fine a un'epoca di crisi e diede inizio a una nuova era di unione del Paese, volle un monumento straordinario. Mentuhotep scelse una località, a Tebe Ovest, dallo scenario degno della sua grandezza: il maestoso anfiteatro roccioso di Deir el Bahari. Gli scavi hanno chiarito come la costruzione sia stata portata avanti in quattro tappe. Probabilmente il primo progetto consisteva in una tomba a *saff*, di cui rimangono solo le tombe a pozzo dette "delle sei principesse", con magnifici sarcofagi di calcare (p. 98); lo stile delle raffigurazioni è ancora del 1° Periodo Intermedio; poi si costruì il tempio attuale e quindi, con un'altra modifica del progetto, si creò un santuario contro la montagna. Il complesso era di nuova concezione: esso riuniva elementi e concezioni della tomba a *saff*, della mastaba dell'Antico Regno e del tumulo primevo. Il complesso funerario constava di più parti, che possiamo così schematizzare, come per l'Antico Regno: un tempio in valle, una rampa monumentale (oggi poco visibili) e un tempio funerario. Ma la sepoltura non è più costituita dalla piramide isolata, bensì è parte del complesso. Oggi vediamo la grande spianata del cortile antistante il tempio, in cui all'epoca della sua creazione si trovavano cinquantacinque tamerici e due file di quattro sicomori (nasceva il concetto di "architettura vegetale"); le piante stavano davanti a due porticati al centro dei quali si trova una rampa centrale che porta alla terrazza. Tre dei suoi lati erano coperti da colonne e dal portale anteriore si accedeva a una grande sala ipostila al cui centro un basamento sosteneva quella che per lungo tempo gli archeologi hanno supposto (con molti dubbi) fosse una piramide. Ma con Mentuhotep la piramide sparisce e rimane il concetto del tumulo primevo, qui reso da una piramide tronca al centro del complesso. Dalla terrazza si arriva all'ultima parte del complesso, ove un colonnato introduce a una corte da cui si accede a una sala ipostila dai muri decorati con scene d'offerta. Infine, la parte ipogeica include tomba e cappella. Del complesso di Mentuhotep fa parte anche un cenotafio scoperto dal cavallo di H. Carter che, nella corte, inciampò in una depressione (l'accesso), ciò che ha valso al monumento il suo nome arabo: "Bab el Hosan", la "Porta del Cavallo". Questo accesso portava a un lungo corridoio di 150 metri e a una camera a volta con una statua reale. La vera tomba si trova molto più a ovest ma con accesso dalla corte porticata.



## Il tempio di Mentuhotep II.

Il tempio del faraone, a Deir el Bahari, fondeva insieme elementi e concezioni della tomba a *saff*, della mastaba dell'Antico Regno e del tumulo primevo. Una rampa taglia il vestibolo inferiore e porta a una terrazza con una grande sala ipostila al cui centro un basamento

sosteneva una piramide tronca. Seguono una corte, una sala ipostila e la cappella, con tomba fittizia. La vera tomba, accessibile da una lunga galleria sotterranea, si trova molto più a ovest, al di fuori dello spazio templare; l'accesso si trova nella corte porticata. 11ª dinastia. A destra si vede la pianta del complesso.

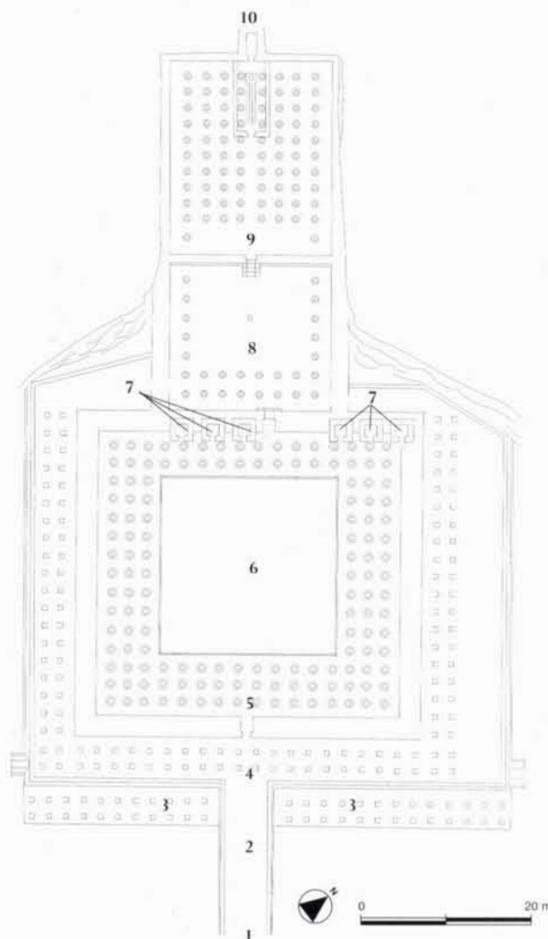
## Il tempio di Mentuhotep II.

Il monumento funerario che dominava il sontuoso tempio a terrazze del faraone è oggi un cumulo di macerie circondato dai resti del porticato ipostilo. Non è stata accertata la natura di tale monumento funerario; le ricostruzioni ipotetiche proposte sono tre: la piramide, la piramide tronca e il tumulo; oggi si propende per la piramide tronca. Dietro (a destra nella foto) si vede il cortile peristilo.



## Statua di Mentuhotep II.

La statua fu rinvenuta in un cenotafio (sepolcro simbolico) del re sotto il suo tempio funerario e, come un vero sostituto del sovrano, l'opera era avvolta in bende. Ciò ne ha conservato perfettamente i colori: le carni dipinte con il nero della resurrezione, il rosso della corona del Basso Egitto, il bianco delle vesti del giubileo. Da Deir el Bahari; 11ª dinastia; arenaria dipinta; alt. 138 cm; Il Cairo, Museo Egizio, scavi Carter 1900, JE 362195.

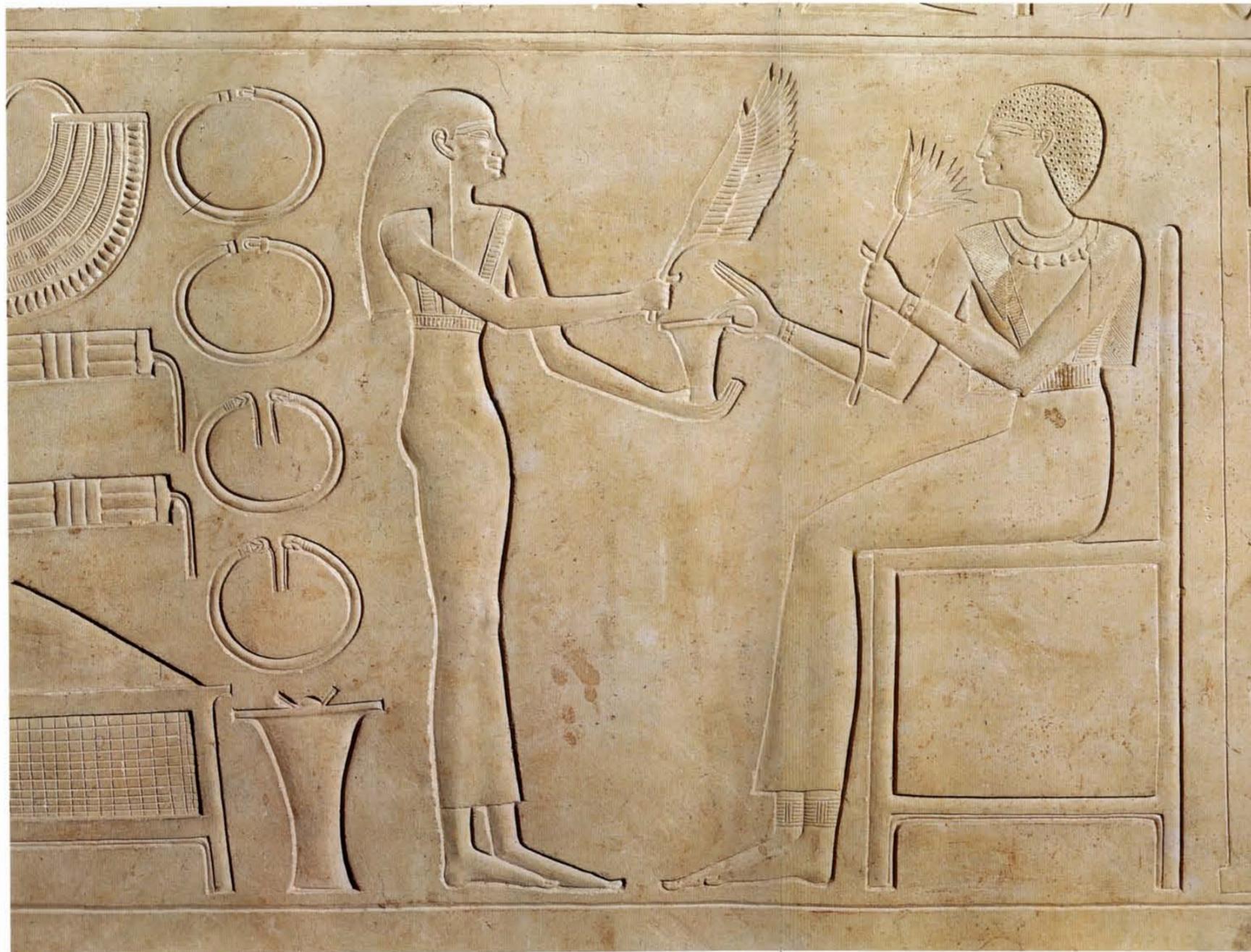


## Pianta del tempio di Mentuhotep II.

1. Corte anteriore.
2. Rampa.
3. Portici.
4. Terrazza superiore con portici.
5. Porticato ipostilo.
6. Monumento funerario (forse a tronco di piramide).
7. Tombe delle regine e principesse (presenti già nel primo progetto).
8. Corte peristila.
9. Sala ipostila.
10. Nicchia-santuario.

### L'arte tebana dell'11ª dinastia

Abbiamo visto che il governo di Memphis crollò alla fine dell'Antico Regno, e con esso caddero le scuole artistiche che dipendevano dal potere centralizzato. Il 1° Periodo Intermedio, come abbiamo visto, portò a un fiorire di scuole provinciali. Fra queste vi era la scuola tebana: quando, al sorgere dell'11ª dinastia, Mentuhotep II vinse la guerra conquistando l'intero Egitto, volle ricreare ciò che era stato l'Antico Regno. Il re ristabilì la Maat, dea e parola che simbolizza l'ordine, la giustizia, la verità; in altre parole, ristabilire la Maat vuol dire riportare il mondo più vicino all'ordine cosmico, allo stato in cui era per volere degli dei. L'Antico Regno era visto – specie dopo l'epoca di disordini, con la rivoluzione sociale, le carestie e i massacri – come l'epoca aurea a cui guardare. E il cuore artistico di quell'era perduta fu Memphis. Nulla di strano dunque se gli artisti tebani guardassero alla scuola menfita; Tebe, lo abbiamo visto, era stata solo un piccolo villaggio di pescatori, che era cresciuto sempre più sino a trovare dei principi i quali ne avevano fatto una città forte, combattiva, rude; e ne fecero la nuova capitale. Quella rudezza appare in opere quali la statua di Mentuhotep rinvenuta nel cenotafio di Deir el Bahari (p. 97); tuttavia il modello menfita traspare in una continua ricerca degli antichi canoni e alla fine del 1° Periodo Intermedio possiamo vedere ad esempio le stele degli Antef (i principi tebani) o, sempre di quei sovrani, i rilievi templari da Tod; ricordiamo ancora i rilievi arcaizzanti di Mentuhotep II da Gebelein e quelli provenienti da Dendera o da Deir el Bahari. In queste opere si ritrovano gli schemi formali e i canoni dell'Antico Regno, ma rinnovati da una forza caratteristica dell'arte tebana. Una diversa sensibilità si trova invece nelle delicate – anche se un po' schematiche – raffigurazioni sui sarcofagi delle principesse, da Deir el Bahari, che abbiamo scelto di illustrare in queste pagine. Queste opere furono rinvenute sotto la terrazza a colonne del tempio di Mentuhotep che ricopre un precedente stadio costruttivo inglobando le tombe a pozzo con cappelle di sei regine-sacerdotesse di Hathor che sono, da nord verso sud, quelle di Mayt, Ashayt, Sadhe, Kawyt, Kemsit e Henhenit. Sui sarcofagi i rilievi a incavo sono realizzati su calcare duro a grana fine, particolarmente adatto a far risaltare i minuti dettagli che gli artisti si sono compiaciuti di sottolineare; questi rilievi mostrano le espressioni della rigorosa matematica dei laboratori menfiti, ma allo stesso tempo non è stata dimenticata l'esperienza del 1° Periodo Intermedio, che del resto in quell'epoca si era appena concluso.



#### Sarcofago della regina Kawyt.

Questo sarcofago esprime meglio di altre opere la fine dell'arte sperimentale del 1° Periodo Intermedio; nell'11ª dinastia gli artisti di corte hanno trovato una loro strada, qui espressa nella sicurezza e nell'eleganza dei

contorni di questi rilievi che mostrano la regina Kawyt a palazzo, nei suoi quartieri. La donna, seduta, annusa un fiore di loto, mentre un'ancella le porge un vaso di unguento e sventola un ventaglio a forma di ala; alle spalle dell'ancella si vedono alcuni gioielli di

proprietà di Kawyt, un vaso e parte di un cofano; nell'antico Egitto casse e cofani erano impiegati come i nostri armadi. Da Deir el Bahari, complesso di Mentuhotep II, corte peristila, pozzo della regina Kawyt (n. 9); 11ª dinastia; calcare; Il Cairo, Museo Egizio.

#### I silos.

Anche questa scena è tratta dal sarcofago rinvenuto nella tomba della regina Ashayt. Vi si vede il riempimento dei silos: due operai, i sacchi di grano caricati sulle spalle, montano le scale per versare il grano nei silos; l'immane scribe registra

il numero di sacchi versati e il sovrintendente osserva l'andamento dell'operazione. Da Deir el Bahari, complesso di Mentuhotep II, corte peristila, pozzo della regina Ashayt (n. 17); 11ª dinastia; calcare; Il Cairo, Museo Egizio.



#### La mungitura.

Questa scena di mungitura, commovente per dettagli quali il vitello che tocca la zampa della madre o la lacrima di quest'ultima, mostra la stessa finezza ed eleganza delle scene sul sarcofago di Kawyt; in questo caso la scena si trova sul

sarcofago della regina Ashayt, rinvenuto nella sepoltura che si trovava sotto la corte peristila del monumento di Mentuhotep II, a Deir el Bahari; questi pozzi rappresentano una prima fase progettuale del complesso sepolcrale, poi modificato sino a raggiungere l'aspetto

finale, con monumento funerario, corti peristile e sale ipostile. Da Deir el Bahari, complesso di Mentuhotep II, corte peristila, pozzo della regina Ashayt (n. 17); 11ª dinastia; calcare; Il Cairo, Museo Egizio.



**La tomba di Meketra**

Dopo la prima guerra mondiale (nel 1920) l'archeologo americano Winlock, che lavorava in una valletta (detta oggi Valle di Meketra o Valle dei Colori) presso Deir el Bahari, scoprì la tomba di Meketra (TT 280), che fu un alto personaggio sotto Mentuhotep II (11ª dinastia) e dato il suo rango ebbe diritto a una tomba importante. Questa si trova sul lato nord della valle ed è scavata nel calcare della montagna tebana, alla base della parete rocciosa e in cima a un cono detritico; la tomba comprendeva un portico, un passaggio, una cappella e la sala funeraria; oggi sono del tutto privi di rilievi, ma gli archeologi hanno trovato dei frammenti che testimoniano di come un tempo almeno alcune parti fossero decorate. L'accesso alla cappella è un corridoio sul cui pavimento si trova l'accesso al *serdab* che conteneva gli splendidi modelli che oggi si possono ammirare al Museo Egizio del Cairo e al Metropolitan Museum di New York; questi modelli, che nell'insieme rappresentano la più vasta collezione rinvenuta in una tomba, sono giustamente celebri per la varietà e la vitalità dei personaggi: ricordiamo una scena di presentazione del bestiame, bovini nelle stalle, granai, panifici, laboratori di carpentieri e di tessitori, cucine, case con giardino, offerenti, scene di pesca, vari battelli, fra cui alcuni con il defunto e con il figlio Antef, e persino un battello con musicisti. Più di ogni pittura murale che probabilmente avrebbe potuto decorare la tomba, questi modelli assicuravano al defunto una vita confortevole in eterno. Dal punto di vista artistico si rimane colpiti dalla vitalità di queste sculture, spesso ingenue, ma di grande creatività.



**La tessitoria.**

Donne al lavoro: filatura, tessitura, controllo di stoffe o tinture. La pelle non ha il colore ocra pallido delle nobili dame, ma il bruno delle lavoratrici. Tebe, tomba di Meketra (TT 280); 11ª dinastia; legno dipinto; alt. 25 cm, lung. 93 cm; Il Cairo, Museo Egizio, JE 46723.

**Il laboratorio dei carpentieri.**

Uomini impegnati con le tipiche asce egizie, o in atto di tagliare assi con una lunga sega, o ancora intenti a intagliare con martello e scalpello. Tebe, tomba di Meketra (TT 280); 11ª dinastia; legno dipinto; alt. 26 cm, lung. 93 cm; Il Cairo, Museo Egizio, JE 46722.

**I pescatori.**

La scena (poiché tali modelli riproducono vere scene tratte dalla tradizione pittorica) mostra due barche di pescatori che trascinano una rete carica di pesci. Tebe, tomba di Meketra (TT 280); 11ª dinastia; legno dipinto; alt. 31,5 cm, largh. 62 cm, lung. 90 cm; Il Cairo, Museo Egizio, JE 46715.

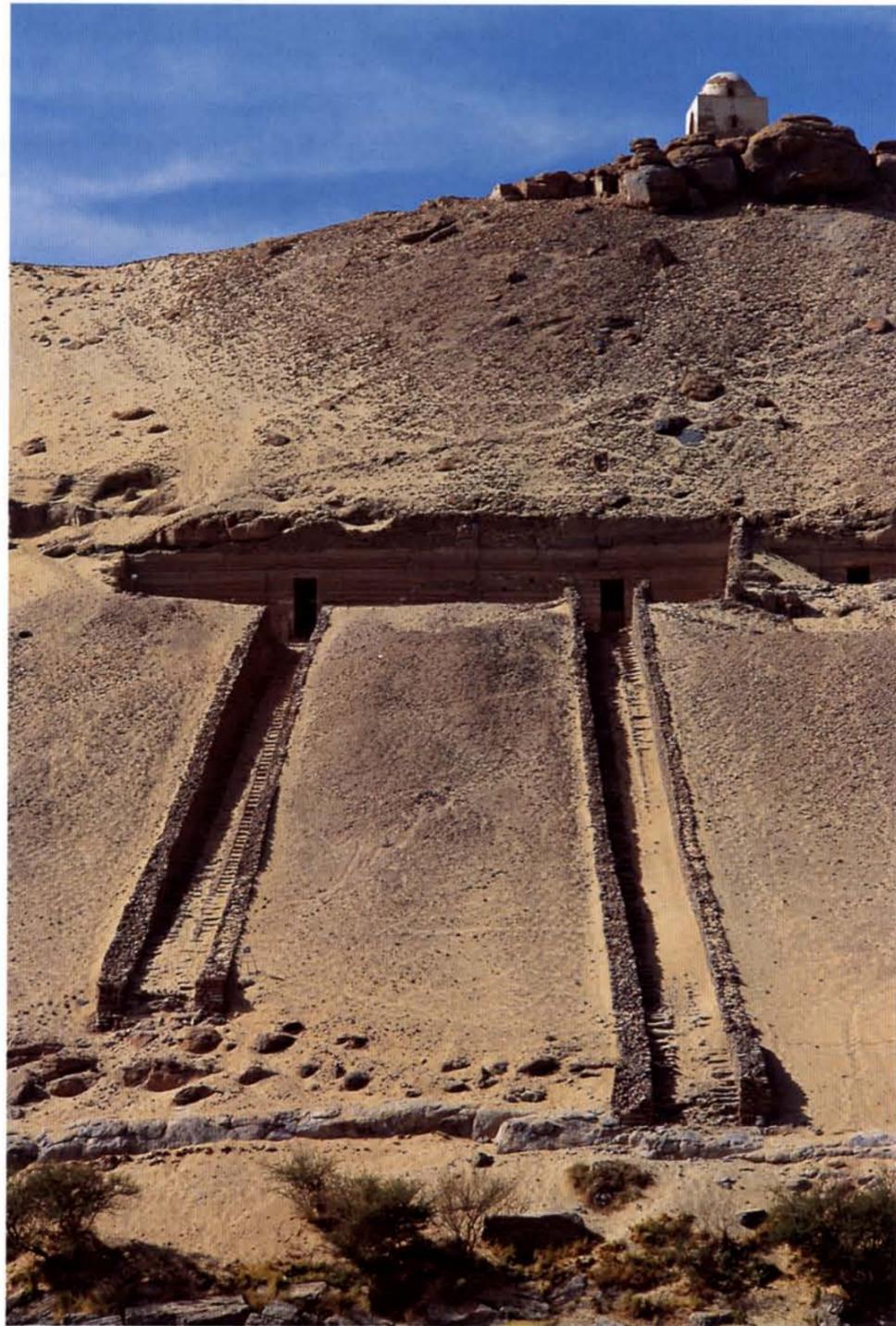


**Le tombe dei nomarchi**

Più indietro abbiamo visto, fra le altre cose, come fra le maggiori testimonianze del 1° Periodo Intermedio possiamo contare le tombe dei nomarchi. In queste pagine ne vedremo qualche dettaglio maggiore. Iniziamo da Beni Hasan, le cui tombe sono talvolta caratterizzate da un portico cui segue la camera funeraria, spesso sostenuta da colonne ricavate dalla roccia scavata tutt'intorno; in fondo si trova una nicchia nella quale vi era la statua del defunto. Le pareti sono decorate da scene originali mentre, come abbiamo visto, le biografie dei titolari ci forniscono informazioni di notevole interesse. Nella pagina a destra abbiamo scelto di mostrare la tomba di Khety (n. 17); questa è priva del portico e ha la camera divisa in tre parti da due file di tre colonne lotiformi. Altri esempi li troveremo alle pagine 105-107, dedicate alle tombe di Amenemhat, con le sue pitture di lottatori, e soprattutto di Khnumhotep III, che ha una planimetria analoga alla precedente: portico, camera a colonne e nicchia. Queste tombe sono importanti per le pitture di cui diamo qualche esempio. Nella pagina a destra mostriamo anche un'immagine della grande tomba di Wahka II a Qaw el Kebir. Fra i maggiori gruppi di tombe dei nomarchi vogliamo ricordare quello di Elefantina; questa isola, che fu capitale del distretto e svolse un ruolo importante come "porta della Nubia", era retta da nomarchi che si fecero scavare delle grandi tombe nella roccia della riva occidentale, di fronte all'odierna città di Assuan. Il sito si chiama Qubbet el Hawa e, fra le sue tombe, vogliamo ricordare quella doppia di Makhu e del figlio Sabni, che videro la fine dell'Antico Regno. Per il 1° Periodo Intermedio ricordiamo la tomba di Setka (pp. 104-105) e per il Medio Regno quelle di Sirenput I e II.

**Le tombe dei nomarchi di Elefantina.**

Le grandi rampe monumentali spiccano nella sabbia della riva occidentale (Qubbet el Hawa) di Assuan. Le scale, con una rampa centrale per trainare il sarcofago e il corredo funerario, portano alle tombe, unite, dei nomarchi (governatori) Makhu e del figlio Sabni, vissuti fra la fine dell'Antico Regno e il 1° Periodo Intermedio. Fine 6ª dinastia.

**L'importanza dei governatori di Beni Hasan.**

Come dimostrano l'ampiezza (altezza della sala: 4,80 metri) e l'eleganza della tomba di Khety a Beni Hasan (n. 17) i nomarchi in questo periodo assumono un'importanza di cui hanno piena coscienza; la magnificenza delle tombe fa pensare a un tenore di vita nella corte locale altrettanto alto. La tomba di Khety è anche celebre per le rare raffigurazioni murali dei lottatori, che ci forniscono decine di immagini e mosse di lotta. 11ª dinastia.

**Tomba di Wahka II.**

Nella foto a fianco vediamo le monumentali rovine della grande tomba di Wahka II, a Qaw el Kebir, l'egizia *Djw-Ka.t*, che i Greci chiamarono Antaeopolis, in Medio Egitto. La grande sepoltura era composta da varie parti: la rampa dell'imbarcadero che portava al tempio in valle; la rampa monumentale; il pilone d'accesso alla parte superiore della tomba; una corte bassa; una corte alta con ingresso alla parte ipogea. 12ª dinastia.

**La pittura provinciale**

Delle tombe provinciali cui abbiamo accennato sopra prendiamo qui in esame la pittura, che osserveremo in alcuni esempi che danno un quadro delle scelte stilistiche degli artisti del 1° Periodo Intermedio e del Medio Regno. Per il 1° Periodo Intermedio abbiamo scelto la tomba di Setka; questa sepoltura, non molto grande, fa parte della necropoli di Qubbet el Hawa, di fronte ad Assuan. La tomba di Setka reca delle pitture di una certa ingenuità – come spesso accade nelle opere provinciali di questo periodo – ma di grande spontaneità; si vedano ad esempio gli arcieri nubiani in cui si è cercato di uscire dagli schemi tentando di rendere il movimento differenziando i singoli personaggi; la scena dei lavori quotidiani ci permette invece di paragonare la pittura dell'epoca con quella analoga, più rigorosa e formale, delle mastabe dell'Antico Regno. Per Beni Hasan abbiamo scelto le tombe di Amenemhat e di Khnumhotep III. La prima perché celebre per le sue pitture di lottatori (che troviamo anche in altre tombe della necropoli); si tratta

di straordinarie composizioni che formano dei veri manuali di lotta in cui, in maniera semplice e schematica, si mostrano cinquantanove posizioni diverse; la chiarezza, nell'intrico di membra, è assicurata dalla semplice soluzione di dipingere un corpo in nero e l'altro in bianco. La tomba di Khnumhotep è nota per le scene di follatura dei tessuti e soprattutto per la preziosa testimonianza che mostra la carovana dei beduini asiatici; la scena si riferisce a un avvenimento del sesto anno di Senusert II. Le altre scene che abbiamo scelto, dalla stessa tomba, ci mostrano come nel Medio Regno la ricerca del 1° Periodo Intermedio, unita al ritorno ai canoni del passato, crei dei nuovi equilibri artistici che sfociano in una nuova libertà espressiva e in un accresciuto senso dell'osservazione della natura (si vedano ad esempio le pitture con antilopi o con gli uccelli) che contribuiscono a creare l'immagine di un Egitto del Medio Regno che sarà visto dalle generazioni posteriori come l'epoca aurea a cui tornare.

**I temibili Nubiani.**

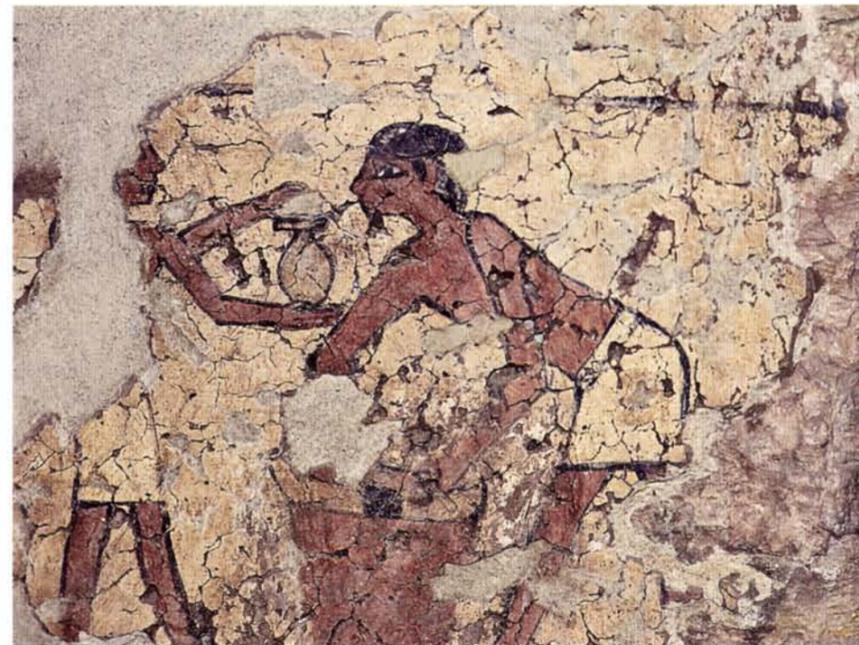
La tomba di Setka, piccola e poco nota al pubblico, conserva una preziosa testimonianza del 1° Periodo Intermedio: le sue pitture, semplici e dai tratti incerti (o sperimentali) tipici del periodo, mostrano scene talvolta comuni, talvolta più rare. Quest'ultimo è il caso dei tre guerrieri nubiani, qui raffigurati, mostrati in pose e atteggiamenti differenti. Assuan, tomba di Setka; 1° Periodo Intermedio.

**I lavori domestici.**

Nella tomba di Setka si trovano anche scene di vita quotidiana, come centinaia di altre dell'Antico Regno; ma qui siamo lontani dai gesti armoniosi e vivaci dell'arte menfita, come pure dai temi che appariranno nell'arte del Nuovo Regno, che seppe far fiorire una miriade di dettagli che formavano l'elaborato insieme di temi delle tombe tebane. Qui, nella piccola tomba di Setka, vediamo come con semplicità e tratti a volte incerti, si sperimentava il nuovo su vecchi temi. Assuan, tomba di Setka; 1° Periodo Intermedio.

**Pittura con lottatori.**

A Beni Hasan fra le grandi tombe dei nomarchi troviamo quella di Amenemhat o Ameni, composta dal portico e da una camera sostenuta da quattro colonne; in una nicchia vi era la statua del defunto. Nelle iscrizioni il titolare si dichiara orgoglioso della sua buona amministrazione e in particolare di non aver aumentato l'imposta in un anno di abbondante inondazione. Nelle vivaci decorazioni, notevoli le scene di preparazione degli alimenti, di caccia nel deserto, di pugilato, di assalto a una fortezza e di lotta (nella foto in basso); di quest'ultima sono mostrate ben cinquantanove coppie con mosse diverse. 12ª dinastia.





**Corteo di Asiatici.**  
Nella tomba di Khnumhotep III sono di carattere informativo le scene di follatura dei tessuti e la carovana dei nomadi asiatici che si riferisce a un avvenimento del sesto anno di Senusert II. La scena che vediamo nella foto in alto, è eccezionale e reca per la

prima volta il nome della popolazione degli "Hyksos"; sono caratteristiche le vesti, le acconciature e le barbe; sull'asino un bimbo ha legato varie cose, fra cui uno strumento forse musicale. Beni Hasan, tomba di Khnumhotep III (n. 3), parete nord; 12<sup>a</sup> dinastia.

**Pittura con antilopi.**

Questa scena – in sé un capolavoro sia per la ricerca fuori dagli schemi che per la composizione – si snoda eccezionalmente su tre piani: l'antilope in primo piano, quella in piedi e il pastore che la tiene sul terzo piano; si ha una ricerca di prospettiva nella curvatura delle spalle (che appaiono rimpicciolite) di questo pastore che tiene le corna dell'antilope; infine si ha la magnifica composizione della curva che va dalle spalle del primo pastore alle corna della seconda antilope e finisce nell'avambraccio del secondo pastore. Beni Hasan, tomba di Khnumhotep III (n. 3); 12<sup>a</sup> dinastia.



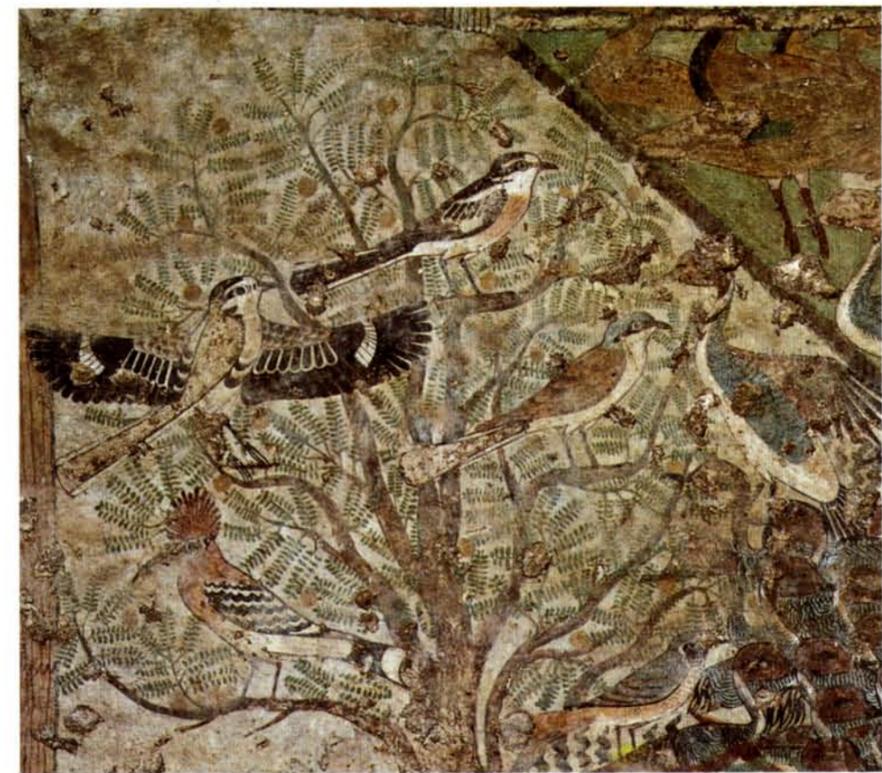
**Pittura sui sarcofagi.**

Appartene al generale Sepy il magnifico sarcofago dipinto da cui è tratto il dettaglio della foto. La pittura provinciale, in questo caso di El Bersha, seppe esprimersi in molti modi; qui l'interno del sarcofago è interamente decorato con dei testi: nella parte qui visibile vediamo titoli e nome del defunto e, sotto, la lista delle offerte. Da El Bersha; 12<sup>a</sup> dinastia; legno dipinto; alt. 70 cm, lung. 233 cm, largh. 65 cm, Il Cairo, Museo Egizio, scavi del Servizio delle Antichità Egizie 1897, JE 32868=CG 28083.



**Pittura con uccelli.**

Questa scena offre un ottimo esempio dell'osservazione naturalistica degli artisti egizi. L'albero che fa da sfondo è una acacia, così ben caratterizzata dalle tipiche foglie composte e dai fiori gialli. Gli uccelli, pur nella loro astrazione idealizzata, hanno una precisione di forme e colori tale che ne permette il riconoscimento (per esempio *Upupa epops*, *Lanius nubicus*, *Lanius collurio*, *Phoenicurus phoenicurus*). Beni Hasan, tomba di Khnumhotep III (n. 3); 12<sup>a</sup> dinastia.





### I modellini lignei del I° Periodo Intermedio

Ricordiamolo ancora: la parola è creatrice, e geroglifici, pittura e scultura tendono a ricreare, perpetuare, eternizzare la vita del defunto in tutti i suoi aspetti terreni. I modelli delle tombe seguono lo stesso pensiero, riempiendo così l'ultima dimora con la loro presenza evocatrice, come giganteschi geroglifici tridimensionali: battelli per l'ultimo viaggio assieme al sole, battelli per la navigazione sul fiume dell'oltretomba, pescherecci completi di pescatori e reti; servitori, mandrie di bovini, case, interi drappelli di fanti e di arcieri, panettieri o birrai, ogni aspetto della vita era rappresentato nei modelli tombali; essi sono piuttosto rari nell'Antico Regno e quelli esistenti sono in pietra; dal I° Periodo Intermedio si moltiplicano, e la pietra cede il posto al legno. In queste pagine abbiamo

scelto i modelli di truppe, che ci fanno capire fino a che punto fosse radicato il concetto magico-religioso della parola-immagine creatrice. I modelli di truppe egizie e di arcieri nubiani trovati nella tomba del generale e nomarca Mesahty, ad Assyut, mostrano truppe perfettamente organizzate, che marciano in ranghi ordinati su quattro file. I due drappelli sono formati, l'uno, da soldati egizi e, l'altro, da arcieri nubiani. Questi ultimi hanno archi a curvatura semplice, completamente lignei, del tipo più arcaico, ricavato da un unico pezzo (*sty*). Gli arcieri nubiani sono celebri sin dal Protodinastico; essi, che nel celebre modellino della tomba di Mesahty sono rappresentati nudi, salvo un perizoma e una collana, servirono sempre nei ranghi egizi ed erano ricercati per la loro abilità, ancora ricordata e temuta sino al secolo scorso.

### I soldati del generale.

Nella tomba del generale Mesahty ad Assyut furono rinvenuti dei modelli di truppe di soldati locali e di mercenari; qui vediamo le truppe egizie, con i caratteristici scudi di legno e pelle di bue, le lance e il perizoma bianco. Da Assyut, tomba di Mesahty; 9°-10° dinastia; legno dipinto; alt. 59 cm, largh. 62 cm, prof. 169,5 cm; Il Cairo, Museo Egizio, JE 30986 =CG 258.

### Gli arcieri nubiani.

Nella foto vediamo, ben allineate in ranghi compatti, le truppe dei mercenari nubiani, con archi, frecce e il perizoma policromo e di forma diversa da quello egizio; in effetti si tratta più di un *cache-sexe* che di un vero perizoma. Il nome della Bassa Nubia presso gli Egizi era *Ta-Sety*, "il Paese dell'Arco", segno del fatto che l'abilità degli arcieri nubiani era ben nota. Da Assyut, tomba di Mesahty; 9°-10° dinastia; legno dipinto; alt. 55 cm, largh. 72,3 cm, prof. 190,2 cm; Il Cairo, Museo Egizio, JE 30969=CG 257.



# Il Medio Regno: la 12<sup>a</sup> dinastia

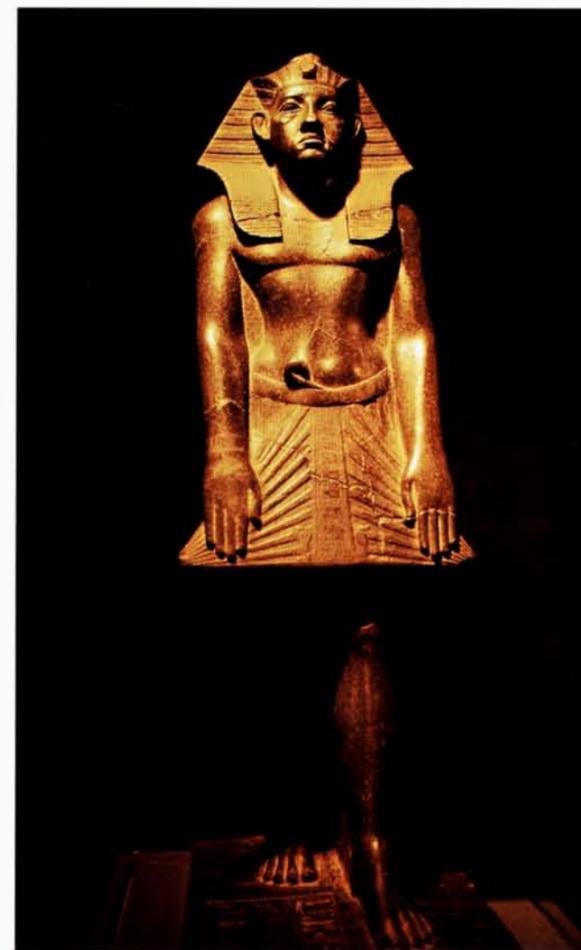


## L'arte del Medio Regno e l'importanza del Fayyum

**C**on la seconda parte dell'11ª dinastia e la conquista dell'Egitto da parte di Mentuhotep II si entra nel Medio Regno; la successiva 12ª dinastia, retta dai faraoni di nome Amenemhat e Senusert (o, nella versione grecizzante, Sesostri), consolida il potere e sviluppa l'arte sino a toccare vette assolute nella storia della creatività umana di tutti i tempi; è l'epoca classica dell'Egitto e, come abbiamo visto, ad essa si riferiranno spesso i faraoni delle epoche successive. La lingua del periodo diviene quella della letteratura colta, e la capitale viene spostata dapprima a Tebe (11ª dinastia) e in seguito (12ª dinastia) a Ity-tawy presso El Lisht, fra la valle del Nilo e il Fayyum, particolarissima oasi che svolse un ruolo importantissimo sotto i faraoni della 12ª dinastia. Immaginiamo che la

Valle del Nilo sia un lungo stelo di papiro, coronato dalla sua umbrella (il Delta): il Fayyum, che se ne distacca a occidente, ne sarà il bocciolo dal capo reclinato dolcemente verso le profondità azzurrine del suo lago Karun, l'antico Moeris. È la terra di Sobek, il dio cocodrillo; il suo nome moderno viene dall'espressione usata dagli antichi Egizi per descrivere "la regione del mare" (ossia il lago): *pa tesh en pa iam*; in copto *pa-iam* divenne Phiom, "il Lago", da cui deriva Fayyum; un altro nome utilizzato dagli antichi egizi fu *To-She*, il "paese del Lago". Quest'oasi è creata dal Bahr Yussuf ("il Fiume di Giuseppe", con riferimento al biblico personaggio), un canale che si distacca dal Nilo all'altezza di Deirut e prosegue parallelamente al fiume sin oltre Beni Suef, per poi gettarsi nella conca del Fayyum, la cui depressione arriva a 45 metri sotto il livello del mare creandovi il citato lago Karun. Per questa ragione le sue acque, non trovando alcuno sbocco se non l'evaporazione, sono oggi salate; né vanno dimenticati i numerosi pozzi da cui la popolazione trae l'acqua del sottosuolo, donata dalla grande falda freatica del Nilo e dello stesso lago. La mancanza di deflusso era anche all'origine di vaste paludi dalla vegetazione lussureggiante e dalla fauna abbondante e variegata che ne faceva, ancora in epoca storica, un'ottima zona di caccia, privilegiata dai faraoni. Ovviamente, il re incontrastato di quella fauna era il cocodrillo, temuto e venerato sotto la forma del dio Sobek; ciò che è caratteristico del Fayyum sono le molte forme (e i molti nomi) sotto cui Sobek era adorato, specie in Epoca Tolemaica e Romana. Se nella preistoria e ancora sino all'inizio dell'Antico Regno si aveva un'area selvaggia, i sovrani riconobbero l'importanza e le potenziali ricchezze della zona e fu soprattutto nel Medio Regno che i faraoni della 12ª dinastia intrapresero la colossale opera di bonifica del Fayyum. Dighe, chiuse, canali si moltiplicarono, sino ad aumentare la superficie coltivabile attraendo nuovi coloni. Il punto chiave del sistema di dighe e di chiuse si trovava nell'area in cui il Bahr Yussuf piega verso nord-ovest; ciò permise di sfruttare al meglio le acque bonificando l'area e facendo decrescere il livello del lago. Ancora oggi il Fayyum rimane una delle zone più fertili del Paese. La regione è ricca di siti archeologici, fra cui ricordiamo quelli del Medio Regno. Nell'area a nord del lago, oggi completamente desertica, si trova Qasr el Saggah; nell'area a sud-ovest del

Fayyum segnaliamo Medinet Maadi, mentre nell'area centrale si ricorderanno Medinet el Fayyum e Biahmu. L'area orientale e di sud-est, compresa fra l'oasi e la Valle del Nilo, conserva alcuni dei siti principali, come Hawara, El Lahun, Kahun. L'architettura del periodo prende strade diverse: da una parte trionfano linee austere e semplicità, come nel tempio di Qasr el Saggah, monumento enigmatico del tutto privo di iscrizioni, che fu a lungo oggetto di studi e discussioni sulla datazione; oggi, con lo sviluppo degli studi sull'architettura egizia, l'analisi delle proporzioni e dello stile lo fa datare al Medio Regno. Inoltre gli scavi condotti fra il 1979 e il 1988 dall'Istituto Archeologico dell'Università di Cracovia hanno portato alla luce, circa 250 metri a sud-ovest del tempio, il villaggio operaio; questo ha forma perfettamente regolare e presenta, in un rettangolo di 113 per 80 metri, tre strade principali che separano i quattro blocchi abitativi. Possiamo trovare delle analogie fra il villaggio di Qasr el Saggah e un altro villaggio del Fayyum, sempre del Medio Regno: Kahun. Questo nome fu dato al sito dallo scopritore, Flinders Petrie, per aver mal compreso la pronuncia locale di "Lahun"; vi si trova un villaggio della 12ª dinastia. La località è presso El Lahun e il villaggio fu disegnato a tavolino e abitato per circa un secolo; voluto per ospitare inizialmente i lavoratori che dovevano costruire il complesso del re Senusert II, faraone la cui piramide si trova a 1180 metri di distanza, ospitò poi il personale addetto al culto funerario e i dirigenti addetti alla costruzione e alla gestione dei vicini monumenti funerari reali. La "città della piramide" fu nota col nome di *Hoteb-Senusert* ed era circondata da una cinta muraria di 350 per 400 metri; come in tutti i villaggi dell'area – anche odierni – lo spazio era minimizzato: un muro di spessore considerevole divideva la città in due parti. La più piccola conteneva circa 200 abitazioni, piccolissime, destinate agli operai; la piccolezza delle camere e dei corridoi di queste abitazioni operaie era incredibile. La parte più grande della città era il "quartiere residenziale" e ospitava poche abitazioni, ognuna di superficie corrispondente a 40-50 case operaie, destinate ai notabili. Dicevamo di due direzioni prese dall'arte: una, che abbiamo visto, improntata all'austerità; nell'altra via intrapresa dall'architettura si moltiplicano gli elementi architettonici e si sviluppano le forme, come testimoniano i grandi templi funerari



**La forza del re.**  
Il vigore e la forza di Senusert III traspaiono prepotentemente in questo ritratto del sovrano, ma sono temperati dallo sguardo ieratico che l'artista ha voluto creare, dando alla scultura la serenità della vita eterna. Da Karnak, di fronte al quarto pilone; 12ª dinastia; granito rosso; alt. 80 cm, largh. 36,5 cm; Luxor, Museo d'Arte dell'Antico Egitto, scavi del Centro Franco-Egiziano 1970, J. 34.

### "Concubina" per il defunto.

Il significato di queste statuine rimane incerto; probabilmente dovevano favorire la fertilità. Il corpo nudo della donna è modellato solo sino alle gambe e si ignorano le ragioni di tale mutilazione; forse doveva prevenirne la fuga dalla tomba. Il corpo è decorato da punti che nella realtà dovevano essere di henné. La statuina porta anche collane e bracciali. Da Tebe, tomba di Neferhotep I (TT 316); 11ª dinastia, regno di Mentuhotep II; faïence blu; alt. 13 cm; Il Cairo, Museo Egizio, JE 47710.



(ad esempio il "Labirinto" di Hawara) o complessi come quello di Mentuhotep II a Deir el Bahari. Analogamente si sviluppano straordinariamente la letteratura, la scultura, l'arte orafa (come documentano i numerosi tesori rinvenuti) ma anche la potenza politica che porta i faraoni in Asia e in Nubia, con la creazione di immani sistemi difensivi quali il Muro del Principe o le fortezze nubiane. Nella scultura appare la cosiddetta "statua cubo", ove il personaggio è rappresentato avvolto in un manto e accoccolato con le ginocchia presso il petto e trattenute con le mani, con il risultato di dare un cubo da cui emerge la sola testa; appare anche il portainsegna (o portastendardo), un uomo stante che tiene stretta contro il fianco un'insegna; inoltre diviene di uso comune un pilastro dorsale nelle statue erette. Ma le maggiori creazioni si hanno sotto Amenemhat III, cui dedichiamo le pagine 124-127. Semplificando al massimo, il bilancio artistico del Medio Regno si può riassumere in due parole: potenza e armonia. Potenza nelle linee austere o nei tratti umani e duri dei faraoni; armonia nell'equilibrio delle linee e del rinnovato canone, dalle linee pure di una matematica che lascia spazio creativo all'artista.

### L'arte della prima 12ª dinastia

La prima parte della 12ª dinastia vede consolidarsi quella ricerca della purezza, dell'armonia assicurata dal recupero del canone, della limpida matematica che rinvia a quell'ordine superiore creato dagli dei primordiali. Le statue mostrano una idealizzazione che le proietta in un mondo di eterna giovinezza: si vedano le statue di Senusert I, dal suo tempio funerario, e si confrontino con la potenza, l'umanità e insieme la forza divina delle opere della seconda parte della 12ª dinastia (per esempio Amenemhat III alle pp. 124-127). Si prenda poi, per l'architettura, un monumento di Senusert I che faceva parte del nucleo più antico noto a Karnak; la costruzione fu demolita e i suoi blocchi calcarei furono ritrovati nel terzo pilone del tempio da Henry Chevrier; fu così possibile ricostruire interamente la splendida "Cappella Bianca", un tempio a peribolo, che è anche il primo tempio di tal genere che ci sia pervenuto. I templi a peribolo non sono sedi di culto ma depositi temporanei per le barche sacre; si tratta di una semplice camera circondata da un camminamento (peribolo). Nel caso della Cappella Bianca di Senusert I troviamo una sorta di podio cui si accede grazie a due basse scale su lati opposti (si veda la fotografia alla pagina accanto); un basso muro circonda l'ambiente e sostiene i dodici pilastri perimetrali; al centro, quattro pilastri analoghi circondano il basamento su cui poggiava la barca sacra. Ciò che più si ammira nel santuario sono le splendide raffigurazioni in rilievo dalla raffinata eleganza; il re si trova in compagnia di varie divinità fra cui è preponderante il dio Amon, qui chiamato *Amon-Ra Nesw Netjerw*, "Amon-Ra, re degli dei" (da cui deriverà la dizione greca di Amonrasonter), nelle sue varie forme e nel sincretismo con Min.

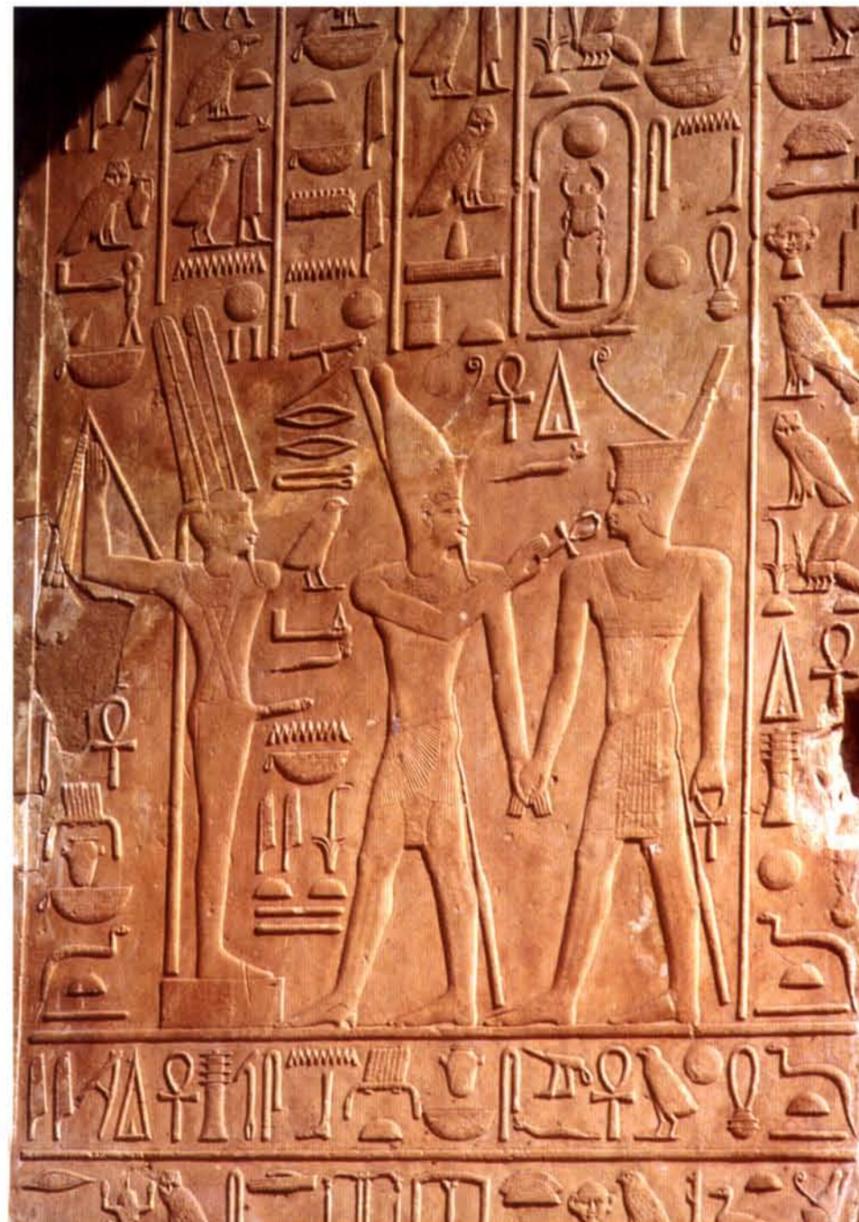
### Pilastro di Senusert I.

Senusert I è abbracciato dal dio Ptah, dal capo coperto dalla calotta degli artigiani, di cui il dio era patrono; questa rappresentazione si trova su una delle quattro facce di un pilastro rinvenuto nel tempio tebano di Amon. Benché incompleto, dimostra l'estrema abilità di un'arte del Medio Regno ormai giunta alla sua piena maturità. Da Karnak, corte della cachette; 12ª dinastia; calcare; alt. 434 cm, largh. 95 cm; Il Cairo, Museo Egizio, scavi Lagrain 1903-1904, JE 36809.



### Cappella Bianca di Senusert I.

Questa cappella, ricostruita a partire dai blocchi rinvenuti all'interno del terzo pilone da Henry Chevrier, è uno dei massimi capolavori del Medio Regno. Ogni faccia dei suoi pilastri e delle sue pareti è magistralmente decorata da raffigurazioni del re con delle divinità e da geroglifici; il tutto caratterizzato da una squisita eleganza e da un'armonia che ne fa uno dei tesori dell'arte egizia. 12ª dinastia; Karnak, Museo all'aperto.

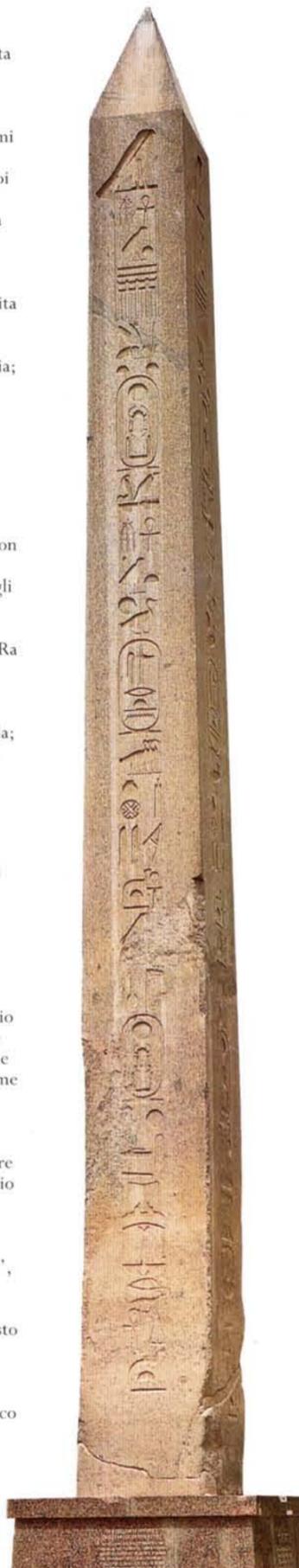


### L'abbraccio di Amon.

Nella Cappella Bianca Amon è chiamato *Amon-Ra Nesw Netjerw*, "Amon-Ra, re degli dei", ed è il dio principale del santuario. Nella fotografia a sinistra Amon-Ra offre l'*ankh* (vita) al re. Cappella Bianca, pilastro n. 3 (terzo da sud sul lato est), faccia sud; 12ª dinastia; Karnak, Museo all'aperto.

### Il più antico obelisco?

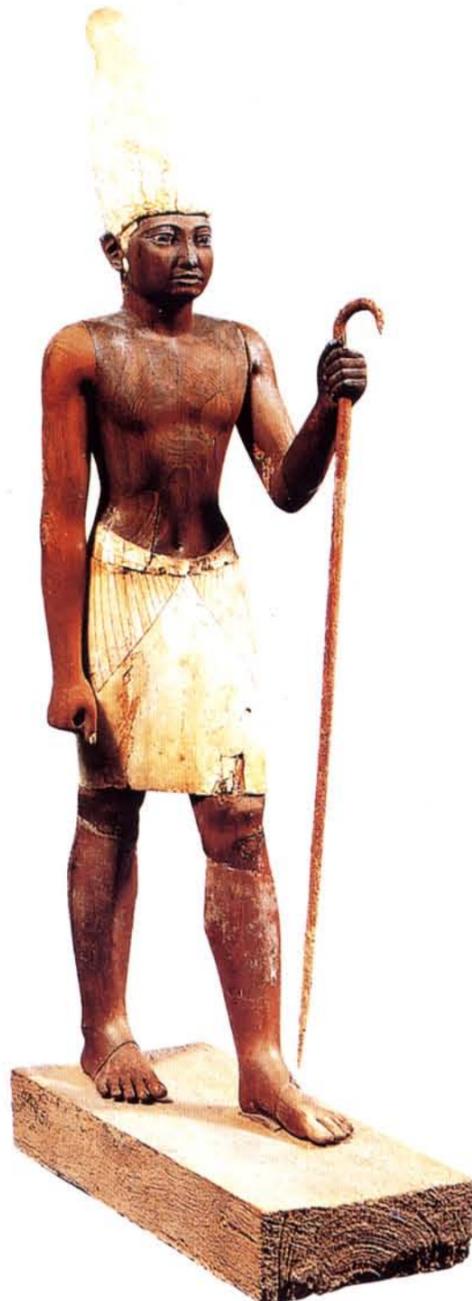
A Heliopolis sorse un tempio di Harakhty, di cui l'obelisco oggi superstite faceva parte; esso doveva trovarsi sul lato destro dell'ingresso; alto 20,41 metri e pesante 121 tonnellate, fu eretto da Senusert I davanti al tempio solare per il giubileo reale (*sed*), come testimoniano le iscrizioni (sono le medesime su tutte le facce): "Horus 'Il vivente di nascite', re dell'Alto e Basso Egitto Kheperkare, le Due Signore 'Il vivente di nascite', Figlio di Ra Senusert, l'amato dalle anime di Heliopolis, che viva in eterno, Horus d'oro 'Il vivente di nascite', il Dio buono Kheperkare. Nella prima occasione di giubileo egli ha fatto [questo obelisco]; che sia dotato di vita in eterno". Questo è il più antico esemplare oggi pervenutoci di obelisco integro. 12ª dinastia; Heliopolis (Il Cairo).





**Statuetta di Antef, figlio di Zat-Mechit.**

Questo personaggio indossa la veste a mantello in uso solo nel Medio Regno. Le mani incrociate tenevano degli strumenti andati perduti. La parrucca dal taglio obliquo che finisce a punta fu in uso a partire dalla 13ª dinastia, ciò che permette di datare la statua. Dal mercato antiquario; 13ª dinastia; calcare dipinto; alt. 37 cm; Berlino, Ägyptisches Museum, n. 12485.



**Statua di faraone.**

Correntemente attribuita a Senusert I perché rinvenuta in una mastaba non lontana dalla piramide di questo re, a Lisht, la statua raffigura un sovrano stante, con la corona bianca dell'Alto Egitto (una statua quasi gemella, ma con la corona rossa, si trova a New York); l'analisi stilistica tende ad attribuirne i tratti al faraone Amenemhat II. Da Lisht; 12ª dinastia; legno di cedro stuccato e dipinto; alt. 56 cm; Il Cairo, Museo Egizio, scavi Metropolitan Museum of Art 1915, JE 44951.

**Senusert I.**

Questa è una delle dieci statue che dovevano circondare la camera di culto del re. Tutte simili fra loro, le statue si richiamano all'antica arte menfita, con un ritorno in reazione agli esperimenti del 1º Periodo Intermedio. Ma questo neoclassicismo dà nella prima parte della 12ª dinastia una nuova

morbidezza delle forme, un controllo maturo dei giochi di luci sulle masse; tutto ciò verrà impiegato nella seconda parte della dinastia per distaccarsi dalla serena ieraticità di queste opere che proiettano lo sguardo nell'infinito. Da Lisht; 12ª dinastia; calcare; alt. 200 cm; Il Cairo, Museo Egizio, scavi IFAO 1894, JE 31139.



**La statuaria femminile della 12ª dinastia**

Com'è comprovato da migliaia di documenti monumentali, epigrafici e archeologici, il ruolo della donna in Egitto è assolutamente egualitario: godeva degli stessi diritti dei maschi, a qualsiasi livello e in qualsiasi occasione. La donna non era in competizione con l'uomo; era complemento dell'uomo come questi era complemento della donna; uomo e donna erano una delle migliori manifestazioni del ruolo armonico della dualità nel pensiero egizio; si pensi solo alle regine, che avevano il compito di completare la maestà e la divinità del faraone, che doveva contenere in sé i principi maschili e femminili; e si pensi alle donne che divennero faraoni regnanti (dunque racchiudendo in sé i due principi di cui sopra). Sin dalla 1ª dinastia le mastabe di molte regine hanno la stessa importanza di quelle degli stessi re (si pensi a Neithhotep o a Merneith). Questo fatto si traduce anche in una grande importanza nell'arte; la donna era presente nell'Antico Regno accanto all'uomo; nella 12ª dinastia, periodo che vide fiorire i motivi iconografici, un ruolo importante è svolto dalla statuaria femminile e dal moltiplicarsi delle sue forme. Si vedano i pur pochi esempi scelti in queste pagine, la loro ricchezza, la loro armonia. Il motivo delle sfingi di regine o principesse (di cui qui mostriamo una testa), la testa lineare, composita; e la rarissima statuina del Louvre, dalle forme femminee e sensuali che la veste accentua più che nascondere, per finire con la statua della regina Nofret, dalla ricca parrucca ispirata alla dea Hathor; tutte queste opere, che hanno protagonista la donna, mostrano una ricchezza di forme e di motivi che nulla ha da invidiare alla statuaria maschile e che — coerentemente con la mentalità dualistica egizia — la completa armonicamente.

**Testa di donna.**

Composta dalla testa e dalla parrucca dipinta e ornata d'oro, quest'opera mostra la ricerca da parte dell'artista dell'essenza dell'anima nel ritratto; l'idealizzazione formale dell'arte menfita lascia il posto a un amore per il morbido gioco di luci che accarezza queste fattezze femminili. Da Lisht, vicino alla piramide di Amenemhat I; 12ª dinastia; legno e doratura; alt. 10,5 cm; Il Cairo, Museo Egizio, JE 39390.

**La principessa muta.**

Danneggiata nei tratti e sin dall'antichità privata degli occhi, un tempo incastonati nella pietra, questa testa regale (vedi il piccolo, elegante cobra) irradia ancora serenità e grazia infantile. La testa doveva far parte di una sfinge, forse della principessa Ita, figlia di Amenemhat II, cui appartiene una sfinge dai lineamenti molto simili a questa testa. Dai dintorni di Roma, forse in origine a Tivoli, Villa Adriana; 12ª dinastia; clorite; alt. 38,9 cm; New York, Brooklyn Museum, Charles Edwin Wilbour Fund, 56.85.

**Statua di donna.**

Benché mutila, questa statuina di donna è uno degli esemplari più belli del genere: l'allungamento del corpo, avvolto in una rarissima tunica d'apparato, conferisce eleganza e sensualità straordinarie all'opera. La tunica, con quattro gruppi di pieghe, è molto rara e appare solo a partire dal regno di Amenemhat II o di Senusert II. Da Sakkara; 12ª dinastia; avorio; Parigi, Louvre, E 14697.

**Regina Nofret, moglie di Senusert II.**

Questa statua, dal corpo formale ispirato alle posture maschili, si differenzia dalle altre opere per la capigliatura: una spessa parrucca di capelli ondulati e gonfi che finiscono in riccioli; la parrucca, bipartita da un cobra, è del tipo detto "hathorico", perché si riallaccia all'iconografia di Hathor, dea della danza, della gioia e delle nascite. Da Tanis; 12ª dinastia; granito nero; alt. 165 cm, largh. 51 cm; Il Cairo, Museo Egizio, scavi Mariette 1860-1861, JE 37487=CG 381.

**La statuaria privata della 12ª dinastia**

Nella statuaria privata della 12ª dinastia osserviamo lo stesso fenomeno di arricchimento delle forme e dei motivi osservato a proposito dell'arte regale. Nel privato anzi si sviluppano due correnti, sulla traccia della maturazione di scuole provinciali: da una parte vi è la produzione dei laboratori vicini alla corte, che seguono la scia della statuaria reale e possono presentare i privati in atteggiamenti simili a quelli del faraone (si veda il caso della statua dei due grandi sacerdoti di Ptah alla pagina accanto). Dall'altra parte

abbiamo i laboratori privati che si erano sviluppati sul modello del 1º Periodo Intermedio e che continuano a fiorire nel Medio Regno. Qui l'arte ha più libertà, si distacca da quella di corte e i motivi iconografici si moltiplicano. La nascita della statua cubo ne è un eccellente esempio; una delle prime opere del genere, da cui forse si svilupparono le altre, è la statua del tesoriere Hetep (Il Cairo, Museo Egizio, JE 48858 vedi p. 121): l'uomo è rappresentato accovacciato, probabilmente nella posizione che teneva essendo trasportato in portantina, con fiancali e spalliera di uguale altezza;

la forma assumeva anche la simbologia della collina primordiale da cui il defunto rinasce liberandosi dalla materia informe; rigenerato, egli sarà pronto a intraprendere l'eterno viaggio nell'aldilà con il sole. Da qui alle vere statue cubo il passo fu breve, e la forma si stilizzò sempre più sino a fare sparire ogni traccia delle gambe. Fra le statue private ricordiamo che appare la moda del manto che copre tutta la figura, e compare il portainsegna; si hanno anche numerose variazioni nei gruppi familiari.

**Ukhhotep e famiglia.**

Il cosmo egizio è qui riassunto e simbolizzato dalle due piante araldiche dell'Alto e Basso Egitto (ai lati) e dagli occhi *wdjat* (in alto); questi quattro simboli racchiudono il gruppo familiare nell'armonia dell'universo. I personaggi sono Ukhhotep (al centro, il più alto), due mogli e una figlia; le mogli hanno l'acconciatura hathorica di moda all'epoca, come di moda erano le vesti che indossano. I personaggi recano nomi e iscrizioni sugli abiti. I volti sono stilizzati al punto da non distinguersi l'uno dall'altro. Da Meir, tomba di Ukhhotep (n. B4); 12ª dinastia, regno di Amenemhat II; granodiorite grigia; alt. 37 cm, largh. 30 cm; Il Cairo, Museo Egizio, JE 30965=CG 459.

**In viaggio col sole.**

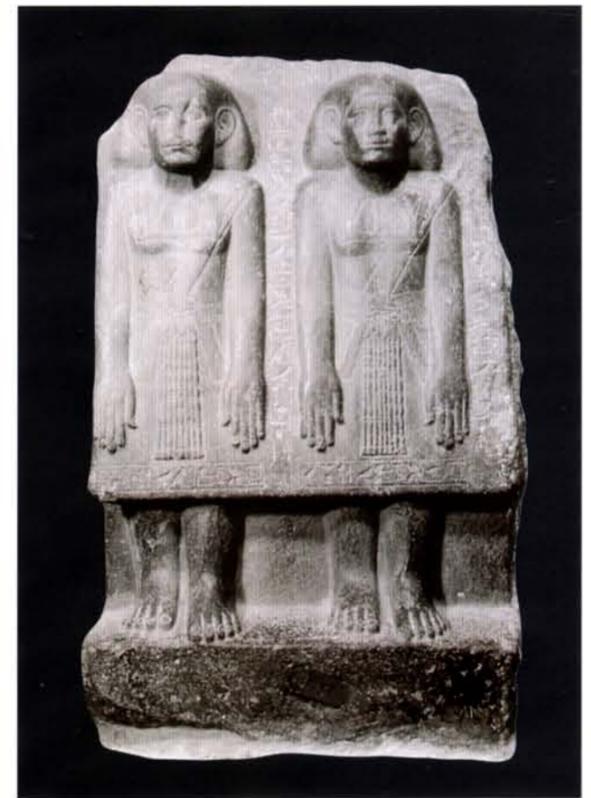
La forma della statua cubo, per noi curiosa, è una creazione del Medio Regno; la statua di Hotep è una delle prime del genere. La forma racchiude il concetto della collina primordiale e della rinascita. Il defunto qui inizia a uscire dalla materia informe per iniziare il viaggio

nell'aldilà con il sole.

Per questo vi erano due statue: una per il viaggio diurno e una per quello notturno (la statua della foto). Da Sakkara, tomba di Hotep; 12ª dinastia; calcare dipinto; alt. 85 cm; Il Cairo, Museo Egizio, JE 48857.

**Pregare come il re.**

La libertà degli artisti era più limitata presso la corte di Memphis, ove l'iconografia imitava quella regale. L'attitudine di preghiera dei due grandi sacerdoti di Ptah, con le mani distese sul perizoma cerimoniale, è quella del sovrano (vedi p. 126). Da Memphis; 12ª dinastia; arenaria quarzatica; alt. 92 cm; Parigi, Louvre, acquisizione 1816, coll. Sallier, N 48.

**Statua di Khertihotep.**

Il personaggio assiso – Khertihotep – è avvolto in un manto rituale simile a quello del giubileo reale e, per questo, simbolo di rinascita. Questa moda, tipica solo del Medio Regno, fornisce da sé un primo elemento di datazione; ma è la pseudo-parrucca che ci permette di attribuire un'età più precisa all'opera: è infatti dalla 13ª dinastia che si usa questa che in realtà, come lasciano pensare tracce di colore, doveva essere una stoffa che copriva la capigliatura. 13ª dinastia; Berlino, Ägyptisches Museum, n. 15700.

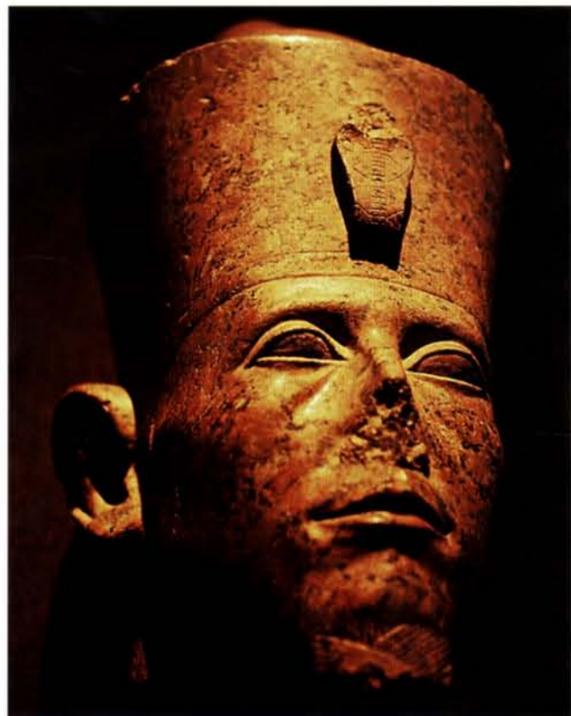


**La statuaria di Senusert III**

Senusert III fu un sovrano energico, e marcò il suo regno e la storia egizia con la sua impronta, tanto da essere divinizzato, come il bisnonno Senusert I. Lo sforzo maggiore fu dedicato alle opere e alle azioni militari. Va ricordato che, assieme a Senusert I, Senusert III fu il modello del leggendario Sesostris le cui imprese sono riportate da Erodoto. Fra le opere d'arte del suo regno sono note soprattutto statue del re, conservatesi in numero maggiore che per gli altri sovrani del Medio Regno (ne sono note un centinaio);

anche se mediamente molto rovinate, permettono di seguire nel tempo lo sviluppo fisico e – si potrebbe dire – psicologico del sovrano, che è raffigurato come un uomo da cui traspira forza, decisione e non manca di una certa vitalità brutale. Il grande *nemes* che copre il capo e cade sulle spalle mette in evidenza grandi orecchie ortogonali quasi parallele al piano frontale; il volto mostra le tracce del passare degli anni. Se le statue giovanili rappresentano un volto privo di rughe, non nascondono la severità – talvolta si direbbe l'amarrezza e la preoccupazione – del re. Nelle

statue della maturità appaiono profonde pieghe amare agli angoli della bocca, borse sotto gli occhi. Sono ormai lontani i tempi del faraone divino, dai cui tratti idealizzati e fermi in un'eterna giovinezza traspira solo ieratica compostezza; in queste statue è evidente – direi quasi prepotente – la natura umana, terrena, del re. Eppure, con magistrale opera di fusione fra arte, psicologia e filosofia regale, gli artisti hanno saputo infondere in quei tratti umanissimi, spesso rudi, la forza divina che convive insieme e completa la natura umana del faraone.



**Umanità e forza.**

Questa sfinge di Senusert III unisce in sé le maggiori caratteristiche dell'arte del Medio Regno: alla potenza sprigionata dal corpo di leone si accostano i tratti fortemente umani, con i segni dell'età del sovrano. Negli occhi, nella magrezza, nelle pieghe forti e amare della bocca, Senusert mostra, per mano dell'artista, il proprio io e la regalità. Dalla collezione E.S. Harkness; 12ª dinastia; anortosite-diorite; alt. 42,5 cm, lung. 75,5 cm; New York, Metropolitan Museum of Art, 17.9.2.

**Dal dio all'uomo.**

Questo ritratto di Senusert III è un magnifico esempio della svolta che il re diede alla ritrattistica: allontanandosi dall'ideale del re-dio, la scultura mostra i tratti dell'uomo, nel suo realismo, con la forza del sovrano ma anche con le sue debolezze, non nascondendo nulla né dell'età né dell'amara visione della vita che sembra emanare da certi ritratti del re in età più avanzata. Da Karnak, tempio di Amon, di fronte al 4º pilone; 12ª dinastia; calcare dipinto; alt. 85 cm; Luxor, Museo d'Arte dell'Antico Egitto, J 34.



**Il re in preghiera.**

Questa statua di Senusert III con le mani poggiate al grembiule rigido da cerimonia (qui è visibile solo la parte superiore) rappresenta il sovrano in preghiera; probabilmente tale attitudine fu raffigurata per la prima volta proprio in quest'opera, che è la prima nota di tal genere. Colpisce anche il ritratto nella sua umanità sottolineata dalla piega amara della bocca. Da Deir el Bahari, tempio di Mentuhotep II; 12ª dinastia; granito con tracce di pittura; alt. 150 cm; Il Cairo, Museo Egizio, scavi Naville, NC 18|4/22|4.

**La statuaria di Amenemhat III**

Ultimo grande sovrano della 12ª dinastia, figlio di Senusert III, Amenemhat III regnò per almeno quarantasei anni; il suo fu un regno pacifico, durante il quale il faraone pose particolare attenzione allo sviluppo dell'area del Fayyum, ove fu poi divinizzato e venerato. Seppe impiegare la pace rendendo il Paese sempre più florido grazie anche ai grandi lavori del Fayyum; questa ricchezza si riflette nelle opere del re, come nei casi di Medinet Maadi (p. 128) o dei colossi di Biahmu, due

**I capolavori contesi.**

Le sfingi di Amenemhat III mostrano l'imponente criniera e orecchie da leone che rimpiazzano l'abituale *nemes* regale, sottolineando la serena potenza dei tratti del volto, incastonati nel corpo leonino. La forza, la bellezza dell'opera fecero sì che sovrani posteriori se ne appropriassero, come testimoniano i nomi di Nehesy (un re hyksos), Ramses II e Merneptah (19ª dinastia), Psusennes I (21ª dinastia). Da Tanis; 12ª dinastia; granito grigio; alt. 150 cm, lung. 236 cm; Il Cairo, Museo Egizio, scavi Mariette 1863, JE 15210=CG 394.



gigantesche statue del re di cui rimangono solo le due basi che ancor oggi, in rovina, raggiungono l'altezza di 8 metri; le statue, sedute, dovevano misurare 20 metri di altezza. Amenemhat III è anche il creatore del celebre Labirinto che descrive Strabone (il tempio funerario di Hawara). Del faraone rimangono numerose statue che ricordano quelle del padre tanto per l'evoluzione fisica e spirituale che mostrano nei tratti del volto, quanto per l'espressione profondamente umana che riflette un forte carattere. La tendenza vista nelle

statue di Senusert III qui continua ed è esaltata: quanto più appare l'umanità del faraone nei suoi tratti, tanto più è sottolineata la sua forza divina. Sotto Amenemhat III la statuaria ha un'esuberante esplosione vitale nei motivi, nell'inventiva che – non dimentichiamolo mai – è sempre connessa a determinate simbologie e mai fine a se stessa: appaiono le maestose e splendide "sfingi di Tanis" (qui sotto ne mostriamo una), il faraone come doppio dio Hapy o nelle vesti di re-sacerdote arcaico.

**Il re e il Nilo.**

Questa statua doppia di Amenemhat III come Hapy (lo spirito fecondo della piena del Nilo) fu portata a Tanis dai sovrani della 21ª dinastia, ma in origine doveva trovarsi al Fayyum, nella località di Hawara, ove si trova la piramide del re, o a Shedit, nel tempio di Sobek. Le figure umane si ispirano probabilmente a immagini antichissime di Hapy, come lascerebbero pensare le pesanti e uniche parrucche. Il gruppo rappresenta l'offerta di pesci, volatili e altri beni da parte del dio, che è rappresentato due volte, come Nilo dell'Alto e del Basso Egitto. Da Tanis; 12ª dinastia; granodiorite; alt. 160 cm, largh. 100 cm; Il Cairo, Museo Egizio, JE 18221=CG 392.





**Amenemhat III in preghiera.**

Trovata in frammenti, questa statua di Amenemhat III è dello stesso tipo di quella di Senusert III, vista a p. 123; anche in questo caso le mani sono poggiate con il palmo sul grembiule cerimoniale; e, anche in questo caso, il ritratto esprime una forte umanità dei tratti. Amenemhat III seguì infatti le orme del padre Senusert III, anche in questa caratteristica dell'arte

della sua epoca, che idealizzava e allo stesso tempo sottolineava il lato umano del sovrano, seguendone le fasi della vita nei ritratti regali; non a caso le statue di questi sovrani ci permettono di seguirli dal vigore della gioventù sino alla pesantezza, alla potenza, alla durezza dei volti dell'età avanzata. Da Karnak; 12ª dinastia; granodiorite; alt. 110 cm; Luxor, Museo d'Arte dell'Antico Egitto (già Il Cairo), JE 36928=CG 42014.



**Testa di statua di Amenemhat III.**  
L'arte del Medio Regno divenne un esempio, la vera età aurea, per l'antico Egitto, tanto che nella Bassa Epoca i sovrani si rifecero a quei canoni del passato; e infatti la testa di questa statua per molto tempo è stata attribuita proprio alla Bassa Epoca. Oggi, sulla base di analisi della ritrattistica e dell'arte del Medio Regno, la testa può essere attribuita ad Amenemhat III. Dal Basso Egitto; 12ª dinastia; basalto; alt. 46 cm; Copenaghen, Ny Carlsberg Glyptotek.

**Il re-sacerdote.**

In Egitto i re erano gli unici sacerdoti; gli altri erano solo sostituiti. Questa statua proviene dall'antica Crocodilopolis, al Fayyum; trovata negli scavi del 1862, è un'altra delle eccezionali opere di Amenemhat III sotto cui si moltiplicarono i modelli scultorei poco comuni. L'acconciatura del sovrano si rifà a modelli arcaici del re-sacerdote; sulle spalle si vede la pelle di pantera trattenuta sul petto da una bandoliera, mentre un collare *menat* pende sul petto. Ma uno dei tratti più importanti sono le punte di stendardi ai lati del capo: ciò dice come ci si trovi di fronte al più antico esempio di portastendardo oggi noto; questo tipo di iconografia sarà poi molto popolare in epoca ramesside. Dal Fayyum, Mit Fares; 12ª dinastia; granito nero; alt. 100 cm; Il Cairo, Museo Egizio, JE 20001=CG 395.



### I templi di Medinet Maadi e di Qasr el Saggah

Medinet Maadi è l'importantissimo sito archeologico del Fayyum che fu l'egizia *Dja*, il cui nome fu cambiato in epoca greca in Narmuthis o Ibion. Gli scavi anteguerra dell'Università di Milano sotto la guida di A. Vogliano, ripresi dopo il conflitto dalla stessa università e poi da quella di Pisa sotto la guida di E. Bresciani, hanno riportato alla luce il principale monumento del sito; benché oggi sia assediato dalla sabbia che ricomincia a scivolare fra le sue strutture, si vede in tutta la sua bellezza il tempio dedicato al dio cocodrillo Sobek, particolarmente venerato al Fayyum, a Horus e a Renenutet, dea delle messi e dei granai; il santuario fu edificato a celebrazione della bonifica condotta da Amenemhat III. Oggi i piloni, le statue e il viale di sfingi di Epoca Tolemaica si susseguono sino al cuore del tempio, risalente al Medio Regno; voluto dal faraone Amenemhat III, terminato dal figlio

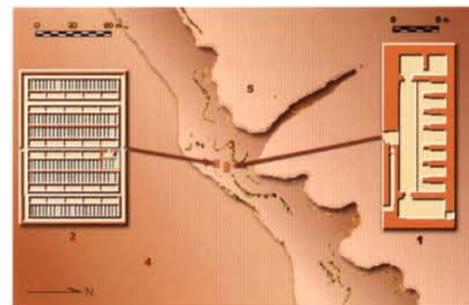
#### Il tempio delle messi.

Medinet Maadi, nel Fayyum, fu l'egizia *Dja*, la greca Narmuthis o Ibion. Il tempio del Medio Regno risale ai sovrani Amenemhat III e IV, ed era consacrato a Isis-Hermuthis (versione greca

di Renenutet, dea delle messi e dei granai), al dio cocodrillo Sobek-Suchos e a Horus; è di notevole interesse poiché si tratta del più antico sacrario a carattere non funerario che sia stato rinvenuto integro in Egitto.

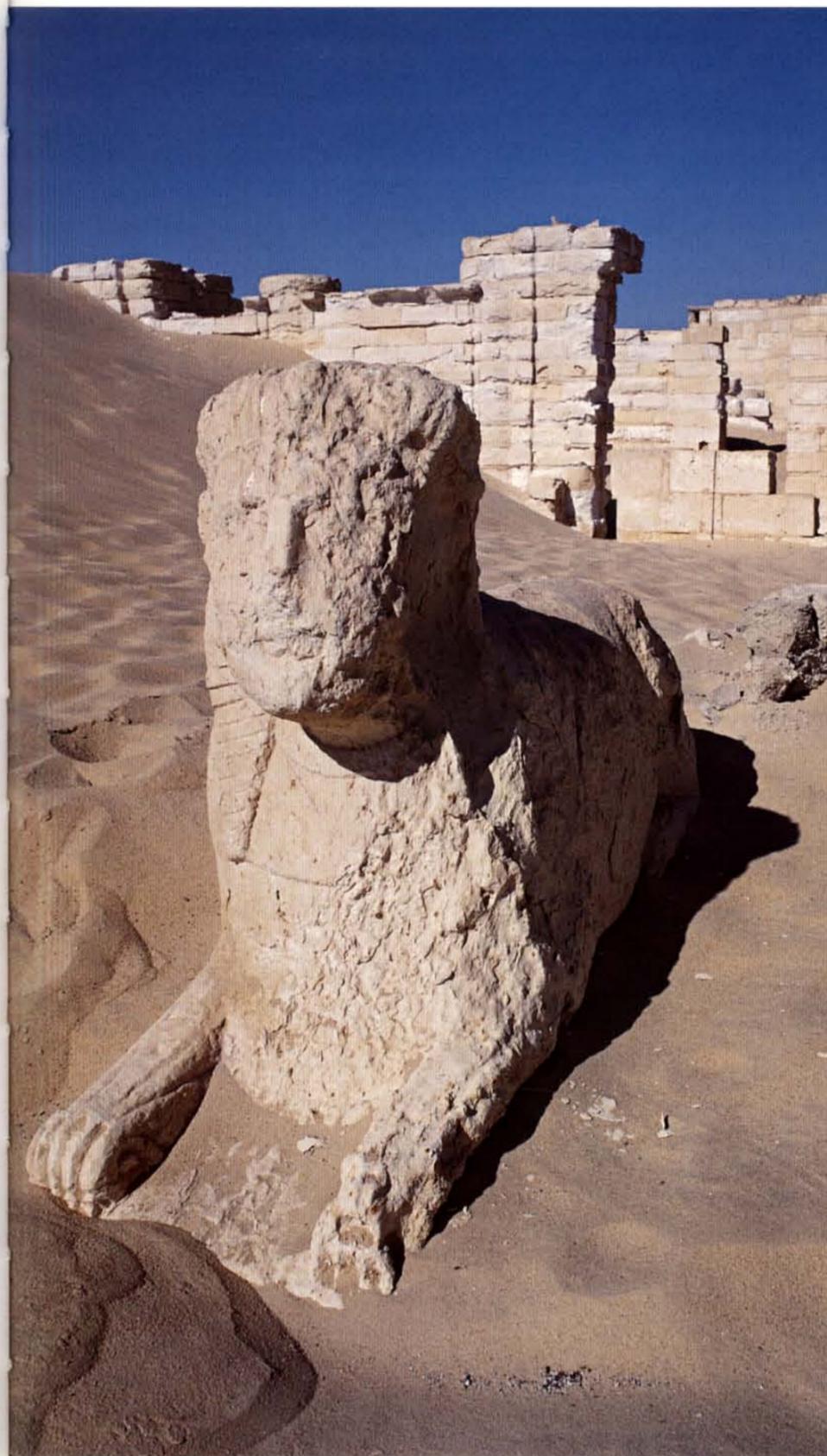
Il santuario fu edificato a celebrazione della bonifica dell'area. Piloni, statue e viali di sfingi di Epoca Tolemaica precedono il cuore del tempio.

Amenemhat IV, il monumento rappresenta uno dei rarissimi esempi di architettura religiosa del Medio Regno. Un portico di due colonne papiriformi, con una sistemazione analoga a quella del tempio greco *in antis*, precedeva il santuario con tre nicchie. Il tutto ha dimensioni modeste, circa 10 metri per 11. Il santuario in Epoca Tolemaica fu impiegato ancora venerandovi le stesse divinità di cui però due presero le forme grecizzanti di Isis-Hermuthis (versione greca di Renenutet) e di Sobek-Suchos; il tempio è di notevole interesse poiché si tratta del più antico sacrario a carattere non funerario che sia stato rinvenuto integro in Egitto. Quanto a Qasr el Saggah, cui abbiamo accennato a pagina 112, possiamo aggiungere che a esso va probabilmente collegata la serie di piccole tombe – appena dei buchi nella roccia – che fu la piccola necropoli locale, posta in uno wadi poco distante. Il sito doveva essere uno dei punti di partenza o una tappa sulla pista che collegava Wadi Raiyan a Wadi Natrun.



#### Qasr el Saggah, pianta dell'area.

1. Tempio (ingrandimento della pianta a destra).
2. Villaggio operaio (pianta restituita, a sinistra).
3. Necropoli; i diversi colori identificano l'antico suolo sedimentario che fu il fondo del lago in epoca egizia (4) e a nord le alture terrazzate (5) composte da ostracodi fossili.
6. Pista che porta verso le cave di dolerite di Widan Faras.



#### Tempio di Medinet Maadi.

Una veduta della parte tolemaica che precede il tempio del Medio Regno. I faraoni tolemaici continuarono le addizioni frontalmente, con piloni e cortili, e adornando il viale di statue di leone e di sfingi, come quella della foto.

#### Qasr el Saggah.

Qasr el Saggah in arabo significa "Il palazzo dei gioielli", nome che gli abitanti del Fayyum hanno dato al misterioso tempio faraonico che vi si trova, assolutamente isolato nel deserto; il tempio è totalmente privo di iscrizioni e la sua struttura è unica, trattandosi della sola parte finale del tempio, contenente i sacrari, probabilmente perché il santuario rimase incompiuto; l'interno ha sette nicchie dedicate ad altrettante divinità, senza dubbio varie forme di Sobek. Lo stile fa datare il santuario al Medio Regno.

**Le piramidi della 12ª dinastia**

Con la 12ª dinastia riappaiono le piramidi; volendole esaminare cronologicamente, dobbiamo partire da Lisht, sito della necropoli dei primi due re della 12ª dinastia, Amenemhat I e Senusert I; la prima piramide, a nord, è circondata da un muro litico e costruita su una terrazza, mentre su una seconda terrazza, più in basso, si trova il tempio funerario; l'insieme è molto rovinato. Più a sud vi è la piramide del figlio, Senusert I, circondata da nove piramidi satelliti. L'edificio era circondato da due cinte murarie, di cui la più interna in calcare e la più esterna in mattoni. Le pareti del tempio funerario erano ornate di pregevoli rilievi. Nello stesso tempio sono state rinvenute le dieci statue di calcare bianco dipinto raffiguranti il re seduto (pp. 116-117). L'avvento di Amenemhat II si può considerare una seconda fase nello sviluppo delle piramidi della 12ª dinastia; egli impiega elementi ispirati a varie dinastie. Il complesso della piramide di Amenemhat II si trova a Dahshur ed è molto deteriorato; la piramide era costruita con setti di pietra e riempimenti

di sabbia e rivestita di calcare bianco, da cui l'odierno nome di "Piramide Bianca". Il complesso era circondato da un recinto rettangolare, come nella 3ª dinastia, e l'accesso aveva un massiccio pilone, come nella 5ª; l'orientamento è est-ovest come nella 4ª dinastia. La piramide di Senusert II è invece a El Lahun (Fayyum). La piramide era costruita intorno a uno sperone di roccia, con il metodo tipico del Medio Regno: setti radiali di pietra, riempimento di mattoni crudi e rivestimento di calcare. A Dahshur vi sono i pochi resti della piramide di Senusert III; il nucleo in mattoni crudi era ricoperto di calcare. Di Amenemhat III si conoscono due piramidi: la "Piramide Nera", in mattoni, a Dahshur e la piramide di Hawara, nel Fayyum, che fu la sua vera sepoltura. Ricordiamo che a questa era annesso l'immenso tempio funerario entrato nella leggenda come il "Labirinto". Chiudiamo la panoramica sulle piramidi della 12ª dinastia con le due piramidi di Mazghuna (4,5 chilometri a sud di Dahshur) che appartennero forse agli ultimi sovrani, Amenemhat IV e la regina Sobekneferu.

**Piramide di Senusert II, a El Lahun.**

La piramide di Senusert II, nell'area del Fayyum, era nota agli Egizi come "Senusert è forte" e, costruita intorno a uno sperone di roccia, impiegava il metodo tipico del Medio Regno: setti radiali di pietra, riempimento di mattoni crudi e rivestimento di lastre di calcare. Il complesso è completato dal tempio funerario sul lato est, da un sacrario sul lato nord e dal tempio in valle (a Kahun). Vicino alla piramide si trova quella minore della regina Atumuneferu e a sud le tombe delle principesse, tra cui quella di Sit-Hathor-yunit, che hanno dato gli splendidi e delicati gioielli esposti al Cairo.



**Ricostruzione del villaggio operaio di El Lahun (Kahun).**

Si vedono, sulla sinistra, le piccole e affollate abitazioni degli operai (1) e, sulla destra, le grandi dimore del quartiere dirigenziale (2); nell'angolo in alto a sinistra della stessa sezione si trova "l'acropoli", in realtà una delle ville residenziali (3); a sinistra, il tempio (4); l'area in basso al centro è volutamente lasciata con contorni indefiniti poiché è distrutta (5).

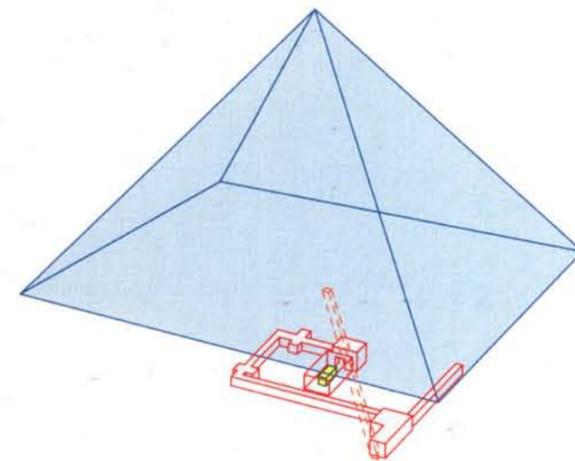


**Piramide di Amenemhat III, a Dahshur.**

In questa località si trovano cinque piramidi. Quella più a sud è oggi chiamata la "Piramide Nera", nota agli Egizi come "Amenemhat è bello"; in mattoni, appartenne ad Amenemhat III, il quale però fu sepolto in un altro sito nel Fayyum (ad Hawara). Qui è stato ritrovato il bel *piramidion* – la pietra terminale della piramide – di granito grigio iscritto con eleganti geroglifici e ora conservato al Cairo.

**Schema della piramide di Amenemhat III, ad Hawara.**

Le gallerie e sale della sepoltura di Amenemhat III si trovano scavate nel sottosuolo e non nel corpo della piramide. Nello schema vediamo la galleria d'accesso, il passaggio cieco c, al centro, la camera funeraria; nei punti di svolta si trovano delle saracinesche di blocco.



**Piramide di Hawara.**

Amenemhat III si fece costruire una piramide nell'area orientale del Fayyum; quella di Dahshur divenne il suo cenotafio. La piramide di Hawara ha perso il rivestimento calcareo sin dall'Epoca Romana

e rimangono visibili i mattoni crudi che formano il corpo della piramide, alto 12 metri. A sud della piramide si trovava il grandioso tempio funerario (qui in primo piano) identificato dai Greci con il mitico Labirinto.



**Ureo di Senusert II da El Lahun.**

Il cobra reale, simbolo della dea Wadjet del Basso Egitto e occhio di Ra che distrugge i nemici del re, stava sulla fronte del faraone. Questo è uno dei rarissimi cobra reali rinvenuti; si trovava fra i detriti sul pavimento della camera funeraria di Senusert II e i due anelli sulla parte posteriore ci dicono che serviva ad essere cucito sul *nemes* reale. Da El Lahun, tomba di Senusert II; 12ª dinastia; oro e cornalina, lapislazzuli e feldspato verde; alt. 5,5 cm; Il Cairo, Museo Egizio, JE 52702.



**I tesori della 12ª dinastia**

L'epoca del classicismo egizio, grazie al caso che ha permesso la conservazione di alcuni nascondigli, facendoli sfuggire ai violatori di tombe, ci ha donato dei magnifici tesori che offrono una panoramica straordinaria dell'oreficeria egizia. A Lisht, presso la piramide di Amenemhat I, nel 1907 fu rinvenuto il sepolcro della nobildonna Senebtisi, con gioielli che consistevano in rosette e fili d'oro che ornavano la parrucca, collane d'oro, pietre dure e faïence, e soprattutto un rarissimo esemplare di grembiale fatto di perline di faïence e pietre dure, con foglia d'oro. Questo particolare ornamento, chiamato *besau* in antico egizio, consisteva in una cintura con una finta coda, simbolo osiriaco. Sulla mummia si trovavano anche due collari per defunti, più corti di quelli per i viventi perché non vengono allacciati ma solo appoggiati sul petto del defunto. Citiamo anche i tesori di Dahshur, delle principesse Ita-weret e Khnemet (Amenemhat II) e Sit-Hathor e Mereret (Senusert III), con gioielli identici a quelli di Sit-Hathor-yunit. Quest'ultima è una principessa la cui tomba fu rinvenuta a El Lahun, nel complesso funerario di suo padre Senusert II. Del tesoro citiamo una collana con elementi aurei in forma di conchiglia del genere *Cypraea*; all'interno si trovano dei sassolini o grani d'argento e bronzo per ottenere un gradevole suono con il movimento; ricordiamo ancora i due pettorali con raffigurazioni del dio Horus che inquadrano un cartiglio e infine uno dei pezzi più belli del tesoro: il diadema d'oro, cornalina, lapislazzuli e faïence, sormontato da un ureo fatto con gli stessi materiali. A questo diadema si associa il resto degli ornamenti per parrucca, ossia gli anelli che accoglievano trecce o ciocche della parrucca. Gioverà anche citare l'ureo d'oro e pietre dure di Senusert II, il cobra reale che ornava la fronte del faraone.

**Specchio di Sit-Hathor-yunit.**

Nel tesoro della principessa, figlia di Senusert II, si trovava lo specchio della foto, in argento (materiale più prezioso dell'oro, per gli Egizi). Il prezioso manico di ossidiana, oro e pietre semipreziose raffigura un papiro; fra lo stelo e l'ombrella aperta si incastona la testa aurea della dea Hathor. Da El Lahun, tomba di Sit-Hathor-yunit; 12ª dinastia, regno di Amenemhat III; argento, oro, ossidiana, pietre dure; alt. 28 cm; Il Cairo, Museo Egizio, scavi Petrie 1914, JE 44920=CG 52663.

**Collana o cintura di dama tebana.**

Conchiglie del genere *Cypraea* sono associate a pesci *Synodontis batensoda*, amuleti che proteggevano contro l'annegamento. Si vedono anche due piume e in basso il dio Heh che tiene i simboli dell'anno. Da Tebe; 12ª dinastia, oro; Londra, British Museum.

**Pettorale di Sit-Hathor-yunit.**

Il dio Horus con due segni *ankh* - la vita - inquadra il nome di Senusert II; sotto, il dio Heh. Da El Lahun, tomba n. 8; 12ª dinastia; oro, ametista, turchese, feldspato, cornalina, lapislazzuli, granato; alt. 4,4 cm, largh. 8,2 cm; New York, Metropolitan Museum of Art, n. 16.1.3.

**Diadema di Sit-Hathor-yunit.**

Un cerchio d'oro decorato di fiori in oro e cornalina, lapislazzuli e faïence è sormontato da un cobra fatto con gli stessi materiali. A questo diadema si associa il resto degli ornamenti per parrucca, ossia gli anelli che accoglievano trecce o ciocche di capelli. Da El Lahun, tomba n. 8; 12ª dinastia; oro, cornalina, lapislazzuli, faïence verde; alt. 47 cm; Il Cairo, Museo Egizio (diadema), JE 44919=CG 52641; New York, Metropolitan Museum of Art (ornamenti per parrucca, qui non visibili), n. 31.10.8.



### La fine del Medio Regno e l'inizio del 2° Periodo Intermedio

Con Amenemhat IV e la regina Sobekneferura, effimeri successori di Amenemhat III, la dinastia crolla, e con essa finisce il Medio Regno e l'Egitto ritorna a una situazione feudale, dando inizio al 2° Periodo Intermedio. Ciò avviene gradualmente: sappiamo che i dispacci continuavano ad arrivare sino a Memphis dalle fortezze della lontana Nubia. La 13ª e la 14ª dinastia sono rappresentate nelle liste da molti re dai regni effimeri, forse espressione di un nuovo periodo di frammentazione del potere; alcuni di questi re dovrebbero appartenere all'antica casa regnante che, pur risiedendo a Memphis, era di origine tebana. Verso la fine della 14ª dinastia il Paese crolla nel caos e nella mancanza di difesa nazionale appaiono le massicce ondate migratorie semitiche, che portano al dominio dell'Egitto da parte degli Hyksos (p. 136), a cui si contrappongono i re tebani della 17ª dinastia. Dal punto di vista artistico ricordiamo alcune delle opere di questo periodo: presso le rovine della "Piramide Nera" di Amenemhat III, a Dahshur, all'interno della cinta furono rinvenute delle tombe sotterranee, fra cui quella del misterioso re Hor I Wahibra, sovrano della 13ª dinastia, e forse inizialmente coreggente di Amenemhat III; la tomba ha dato un prezioso corredo (Il Cairo, Museo Egizio), di cui fa parte la singolare statua stante del *ka* del sovrano, in legno con tracce di doratura, che ha appoggiate alla sommità del capo le due braccia, trascrizione plastica del geroglifico *ka* (il doppio spirituale, l'energia motrice dell'essere vivente, uomo o dio). Nella stessa tomba furono rinvenuti dei gioielli appartenuti al re e alla principessa Nub-hetepi-khered, anch'essi conservati al Museo Egizio del Cairo.

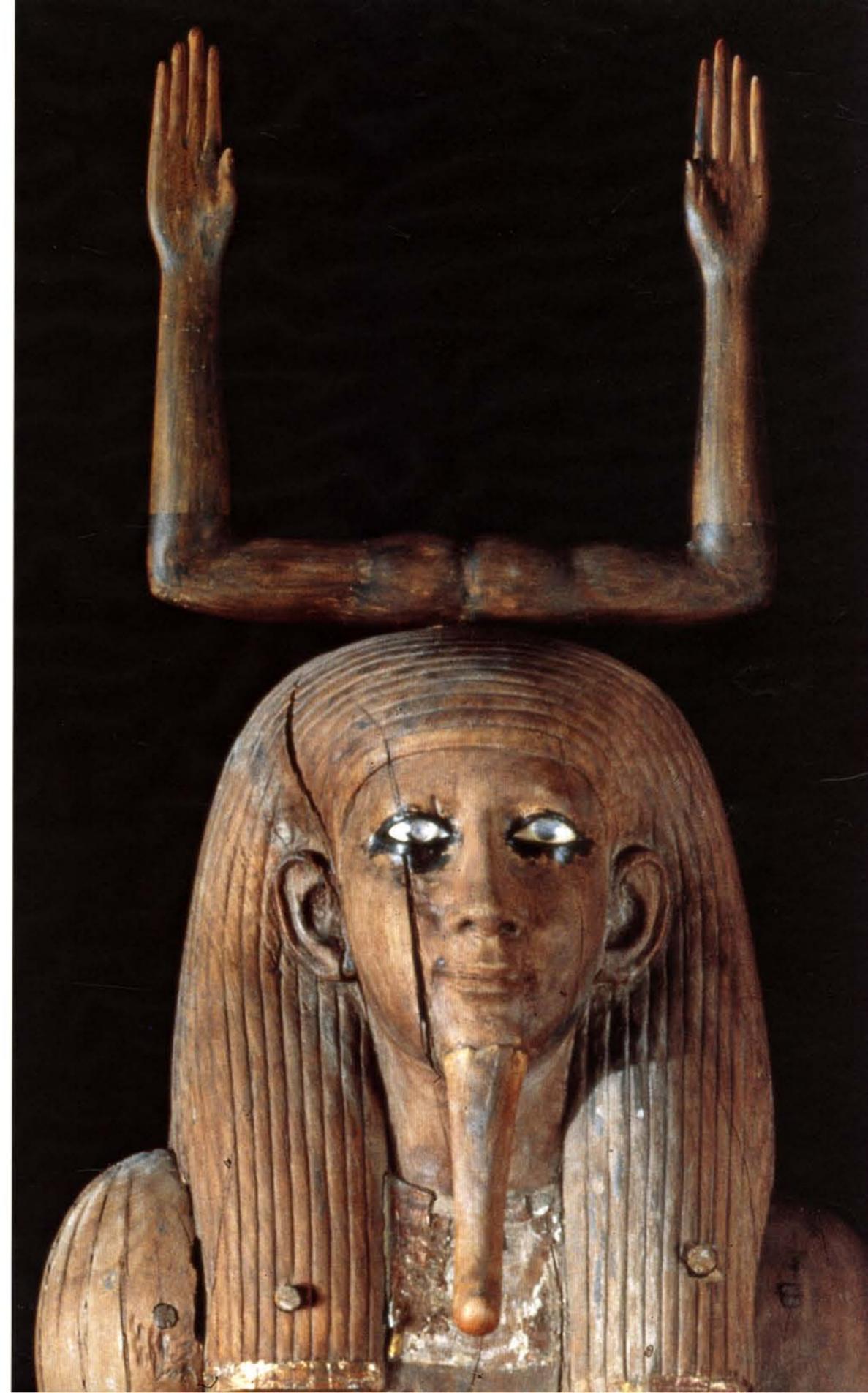
#### Neferhotep I.

Questa statuetta piuttosto convenzionale continua la tradizione della statuaria regale: il re è assiso su un semplice trono cubico che ospita nomi e titoli; le mani sono appoggiate con il palmo sulle gambe e il re porta lo *shendyt*, il caratteristico perizoma regale. Pur nella sua convenzionalità l'opera è interessante come ritratto del faraone, poiché il paragone e la somiglianza con un'altra statua del re ci confermano l'intento dell'artista di riprodurne i veri tratti. Da Crocodilopolis (Medinet el Fayyum); 13ª dinastia; ossidiana; alt. 35 cm; Bologna, Museo Civico, B. 1799.



#### Statua del *ka* di Hor I Wahibra.

All'interno della cinta di Amenemhat III vi erano varie tombe sotterranee, fra cui quella del misterioso re Hor I Wahibra, sovrano della 13ª dinastia; la tomba ha dato un prezioso corredo di cui fa parte la singolare e rarissima statua stante in legno con tracce di doratura, del *ka* del sovrano, che ha appoggiate alla sommità del capo le due braccia alzate che sono la trascrizione plastica del geroglifico *ka* (il "doppio" spirituale). Oltre alla statua sono stati rinvenuti dei gioielli e altri reperti. Da Dahshur, tomba di Hor; 13ª dinastia; legno, foglia d'oro e pietre dure; alt. della statua 170 cm; Il Cairo, Museo Egizio, JE 30948=CG 259.



**Gli Hyksos nel Delta e la 17ª dinastia a Tebe**

La 13ª dinastia che regnava in un Egitto ormai frammentato era assolutamente incapace di reggere il Paese; sin dal crollo del Medio Regno famiglie di Asiatici affluivano sempre più massicciamente, ma questo afflusso non aveva mai posto problemi; tuttavia nella situazione di pressione demografica dell'epoca non si trattava più di piccoli gruppi, bensì di popolazioni numerose che penetravano con le proprie masserizie, il bestiame e i capi delle tribù, sino a creare la vera invasione hyksos. Il colpo fu duro per l'Egitto, e i testi successivi parlano di questi re come degli *heka khaswt*, "sovrani dei Paesi stranieri" (per i greci: Hyksos; il nome fu erroneamente interpretato come "Re Pastori"). I re hyksos costituirono la 15ª e 16ª dinastia; essi stabilirono la loro capitale nel Delta ad Avaris (Tell el Daba) e da qui iniziarono l'espansione verso ovest, conquistando il Delta e infine regnando sull'Egitto, anche se il loro effettivo potere forse non andava al di là del Medio Egitto; il resto del Paese doveva solo pagare un tributo. Il ricordo delle atrocità commesse e della schiavitù del popolo egizio resterà nel Paese dei faraoni per secoli, e i loro testi ce lo hanno tramandato in tutta la sua vivida sofferenza, ma in realtà sappiamo che in gran parte questa fu propaganda posteriore, poiché gli Hyksos cercarono di inserirsi nella società egizia adottandone i costumi e la religione. Con la Nubia gli Hyksos strinsero legami di collaborazione e un'alleanza per schiacciare in una morsa i principi tebani quando scoppiò la guerra di liberazione; questa vide coinvolti da una parte gli Hyksos Apopi e Khamudy e dall'altra i Tebani della 17ª dinastia: Ta'o II, Kamose e Ahmose; alla fine portò alla cacciata degli stranieri e alla nascita della 18ª dinastia. Sin dalla fine della 17ª dinastia l'arte tebana raggiunge altissimi livelli che possiamo ammirare nel tesoro di Ahhotep.

**Sarcofago di Ahhotep.**

Il sarcofago è simile a quello del re Kamose (figlio o marito di Ahhotep). Se ne differenzia per l'ampia parrucca che scende e termina sul petto con due riccioli alla maniera dell'acconciatura della dea Hathor. Il sarcofago è del tipo *rishi*, ossia decorato con un motivo di piume (le ali protettrici del cobra e dell'avvoltoio divini). Da Dra Abu'l Naga, tomba di Ahhotep; fine 17ª-inizio 18ª dinastia; legno stuccato e dorato; alt. 212 cm; Il Cairo, Museo Egizio, JE 4663=CG 28501.



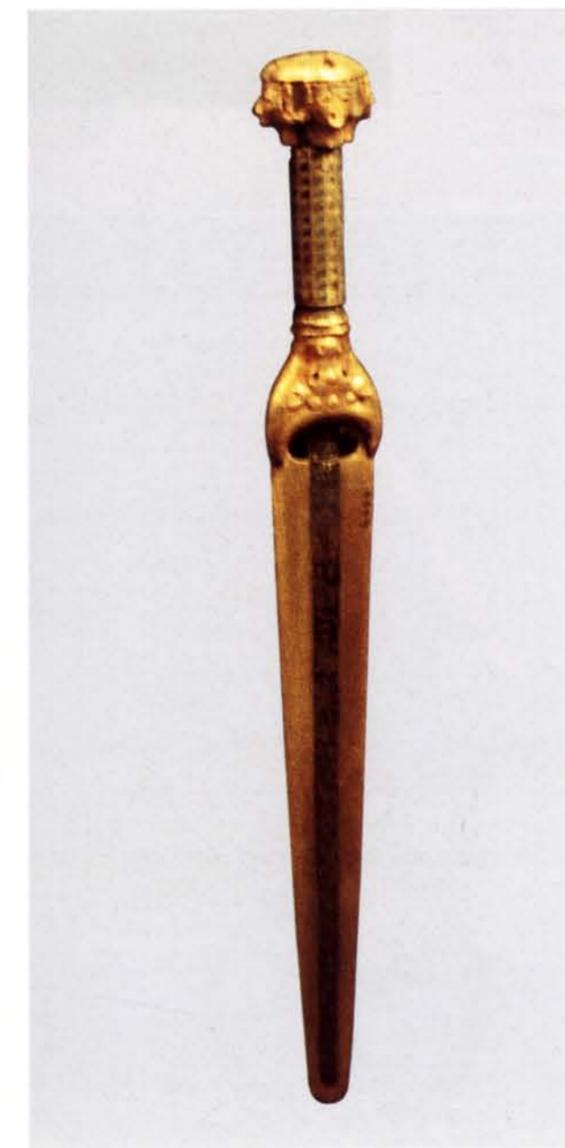
**La principessa Ahhotep.**

L'iscrizione geroglifica recita "principessa Ahhotep". Questo farebbe pensare a una statua dei primi anni della ben nota regina; tuttavia la statua è funeraria, e dunque l'ipotesi è debole. Inoltre il nome Ahhotep era comune nella famiglia regnante della fine della 17ª dinastia. Comunque sia, la statua ricorda quelle del Medio Regno, con la parrucca hathorica e il vestito trattenuto da una cintura sotto il seno. Da Tebe; 17ª dinastia; Parigi, Louvre, n. 446.



**Braccialetto di Ahhotep.**

Sulle placche d'oro sono saldate le figure auree e lo sfondo è di lapislazzuli incollato con resina. Le anime di Pe, a testa di falco, e quelle di Nekhen, a testa di sciacallo, sono in ginocchio con un braccio alzato in segno di gioia; sono spiriti funerari incarnanti le anime dei faraoni defunti. Da Dra Abu'l Naga, tomba di Ahhotep; fine 17ª-inizio 18ª dinastia; oro e lapislazzuli; Ø 5,5 cm, alt. 3,4 cm; Il Cairo, Museo Egizio, scavi Servizio delle Antichità 1859, JE 4684=CG 52069.



**Pugnale di Ahhotep.**

Il manico è decorato da teste femminili (pomo) e di toro (attaccatura); la lama è ricoperta d'oro con una parte centrale finemente cesellata. Dal sarcofago della regina Ahhotep; oro e lapislazzuli; alt. 28,5 cm; Il Cairo, Museo Egizio, N.e. 4055.

### Il tesoro di Ahhotep

Quando la 17ª dinastia liberò l'Egitto dagli Hyksos e fondò la 18ª dinastia, dando inizio al Nuovo Regno, una figura spiccò fra le altre: la regina Ahhotep, che sposò il fratello Seqenenra Ta' o II; due dei loro sei figli – Kamose (non è certo che Kamose fosse il figlio) e Ahmose – saranno i liberatori dell'Egitto. Come ricordano le iscrizioni lasciate da Ahmose, fondatore della 18ª dinastia, la regina è "una che si prende cura dell'Egitto; essa si è presa cura dei suoi [dell'Egitto] soldati, lo ha protetto; ha riportato indietro i fuggiaschi e ha riunito i disertori" (Stele di Karnak); questo e altri documenti fanno supporre che essa avesse svolto un ruolo centrale nel delicato momento in cui si stabilì il nuovo potere dinastico; probabilmente, morto il marito in guerra, essa si recò presso le truppe per riconfortarle e impedirne lo sbandamento, mentre il figlio Kamose combatteva; in seguito fu tutrice e coreggente di Ahmose al cui fianco rimase sempre, come regina madre. Dopo la morte di Ahhotep fu venerata con un culto appositamente dedicato nel tempio di Edfu. La sua sontuosa sepoltura tebana, voluta dal figlio Ahmose, conteneva ancora la cassa e i sarcofagi con ornamenti e gioielli che avevano accompagnato la regale mummia; i gioielli sono tutti maschili e in queste pagine ne diamo qualche esempio. Si ricordano in particolare un modellino di nave in argento, e uno in oro massiccio; varie collane e anelli a sigillo; uno splendido pugnale in oro, l'ascia cerimoniale, e le grandi mosche d'oro, decorazione al valor militare che confermano il ruolo svolto dalla regina nella cacciata degli Hyksos e nella fondazione della nuova dinastia.

### Battello di Ahhotep.

Un carro ligneo dalle ruote di bronzo portava due battelli, uno d'argento e uno d'oro (visibile nella fotografia). Quest'ultimo è del tipo fatto di giunchi o papiri con le estremità legate a formare due ombrelle di papiro. A prua e a poppa si trovano due sedili con parapetto per il capitano (che si porta la mano alla bocca per dare ordini) e per il timoniere; il parapetto

del posto di quest'ultimo reca il cartiglio di Kamose; una terza figura d'oro è al centro. I dodici rematori sono d'argento e più piccoli. I battelli nelle tombe dovevano permettere ai defunti di viaggiare anche nell'aldilà. Barca: oro, argento; lungh. 43,3 cm; Il Cairo, Museo Egizio, JE 4681=CG 52666; carro: legno e bronzo; lungh. 20 cm; Il Cairo, Museo Egizio, JE 4669=CG 52668.



### Collana di Ahhotep.

Delle centinaia di elementi sparsi sul corpo della mummia solo alcuni sono stati assemblati per costituire la collana della fotografia; ovviamente questa proposta di ricostruzione è ipotetica. Vediamo due teste di falco che fanno da chiusura del monile, e otto file di amuleti, fra cui cobra alati, uccelli, stelle, gatti, spirali, leoni che inseguono gazzelle, ombrelle di papiro e foglie. Oro; largh. teste di falco 5,5 cm; Il Cairo, Museo Egizio, JE 52672.



### L'Ordine della Mosca d'Oro.

Una catena d'oro trattiene tre grandi mosche d'oro, ornamento che corrisponde alla nostra decorazione al valor militare; le mosche sono composte da una lastra d'oro che forma le ali su cui è attaccata la parte emisferica del corpo striato con i due grandi occhi multipli. Questa parte in rilievo è stata ottenuta martellando il corpo in uno stampo e poi applicando delle strisce orizzontali e verticali per la striatura. Le mosche sono state rinvenute nel sarcofago di Ahhotep, a confermare il ruolo svolto dalla regina nella cacciata degli Hyksos e nella fondazione della nuova dinastia. Oro; alt. 85 cm; Il Cairo, Museo Egizio, JE 4694=CG 52671.



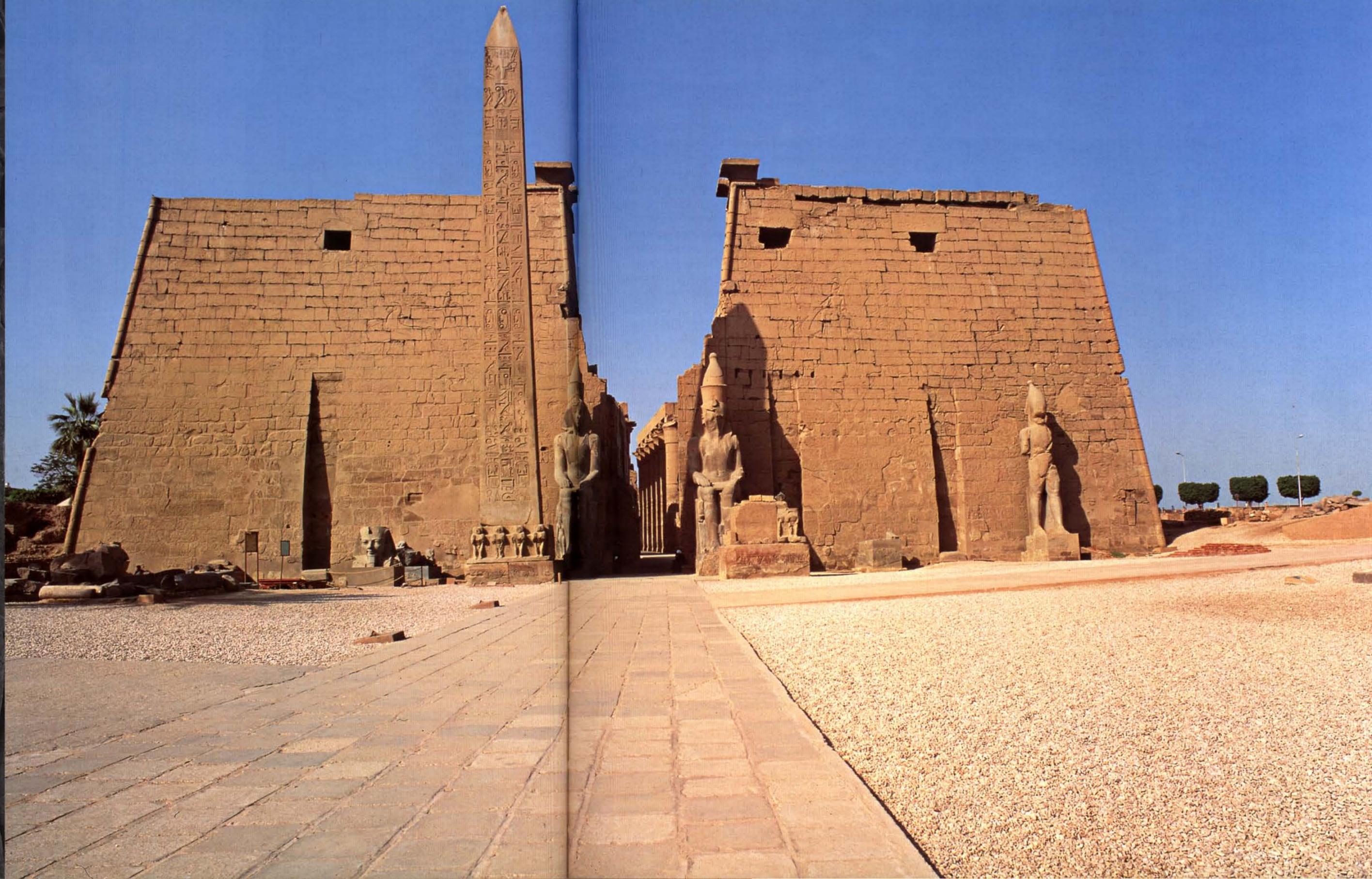
### Ascia cerimoniale.

Fra i tesori di Ahhotep si conta questa magnifica ascia cerimoniale in oro, argento, pietre dure e smalti. Il manico di cedro è interamente rivestito d'oro; la lama, di bronzo, è intarsiata d'oro, argento, pietre dure e smalti. Sul verso

della lama si vedono il dio Heb, le dee dell'Alto e Basso Egitto (Nekhbet e Wadjet) sulle rispettive piante araldiche e in basso il re come sfinge. Il recto dell'ascia reca il motivo principale che commemora la cacciata degli Hyksos; in alto si legge il nome di Ahmes, fondatore

della 18ª dinastia; al centro il re tiene un prigioniero hyksos; in basso il grifone che rappresenta il faraone e l'iscrizione *mry-mnt* ("Amato da Montu"). Dal sarcofago di Ahhotep; oro, lapislazzuli, smalto; alt. 47,5 cm; Il Cairo, Museo Egizio, CG 52645.

# Il Nuovo Regno



Il tempio di Luxor.  
Primo pilone di Ramses II.

## Tebe. Una capitale per la nuova gloria

**L**a 18ª dinastia segnò l'inizio del periodo più celebre e glorioso dell'intera storia egizia. È l'epoca degli Amenhotep (I, II e III) e dei Tuthmosis (I, II, III e IV), di Hatshepsut, Akhenaton, Nefertiti, Tutankhamon, dei Sethy (I e II) e dei Ramses (I, II, III, IV-XI). Sotto questi sovrani l'Egitto divenne un impero che si estendeva dalla Mesopotamia alla Nubia. Questo periodo, durato 465 anni dal-

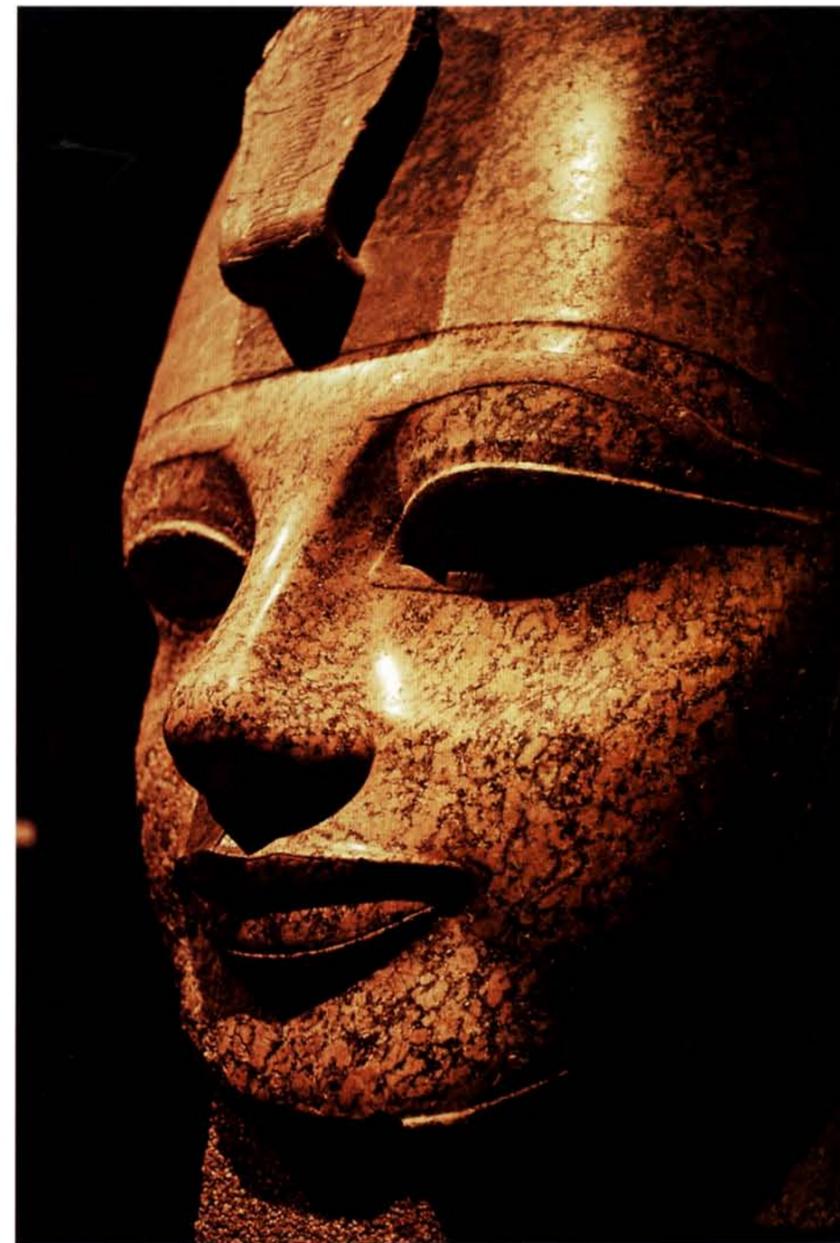
la fondazione del Nuovo Regno alla scomparsa dell'ultimo ramesside, attraversò varie fasi, sia politiche sia religiose o artistiche e per tale ragione può agevolmente essere suddiviso in fasi successive. La prima parte della 18ª dinastia può essere delimitata da due eventi fondamentali: il suo inizio coincide con la cacciata degli Hyksos e la liberazione dell'Egitto dal loro dominio, mentre la svolta che portò all'inizio della seconda fase si ebbe con l'avvento di Amenhotep IV-Akhenaton. Questa prima parte della 18ª dinastia vede come protagonisti Ahmose, Amenhotep I, Tuthmosis I e II, Hatshepsut, Tuthmosis III, Amenhotep II, Tuthmosis IV, Amenhotep III. Vediamo, pur schematicamente, come furono poste le basi della 18ª dinastia. Il fondatore, Ahmose, durante la sua infanzia ebbe accanto delle tutrici: prima la nonna Tetisheri, e poi la madre Ahhotep. Ahmose riprese la lotta contro gli Hyksos e riuscì a scacciare gli stranieri; gli Hyksos superstiti fuggirono nella Palestina meridionale; Ahmose li inseguì e li sconfisse definitivamente. A mio parere ci sono altissime probabilità che questa guerra, la fuga dall'Egitto e l'inseguimento di Ahmose siano gli elementi di cui si serba il ricordo nell'Esodo biblico; in effetti nessun documento di epoche posteriori accenna a qualcosa che sia simile all'Esodo, ma la cacciata degli Hyksos (di cui facevano parte anche gli Ebrei) corrisponde perfettamente al racconto biblico. Anche la capitale hyksos citata dalla Bibbia – Pi-Ramses – era stata l'antica Avaris. Ad ogni modo, con questa espulsione e con il consolidamento del potere egizio sui confini l'Egitto è sicuro e può concentrarsi in uno sviluppo che continuerà per secoli. Liberato e unito il Paese, Ahmose si dedicò infatti alla politica interna: per ringraziare Amon delle vittorie conseguite fece una ricca donazione al tesoro del dio, inaugurando così una consuetudine che durerà sino alla fine del Nuovo Regno e che segnerà l'inizio della supremazia amoniana sugli altri dei d'Egitto. Fu anche l'inizio di un immane sviluppo artistico e architettonico specie nell'area tebana. L'Egitto sotto gli Hyksos aveva mantenuto un buon livello organizzativo, ma con un modello feudale; ora doveva essere interamente riorganizzato sotto l'autorità centrale. Ahmose sostituì tutti i nomarchi che non si erano dimostrati fedeli o sicuri, e li rimpiazzò con gente di fiducia; riorganizzò forse una prima distribuzione delle terre e i grandi lavori statali: idraulici, architetto-

nici, artistici. Nella sua opera di creazione del nuovo impero egizio fu aiutato, dopo Tetisheri e Ahhotep I, dalla sua sposa, Ahmes-Nefertari. Alla sua morte salì sul trono il figlio Amenhotep I. Ormai le basi organizzative, religiose, artistiche erano pienamente ristabilite, e i faraoni che regnarono sull'Egitto concentrarono i propri sforzi in due direzioni: l'estensione dei confini verso l'Asia e verso la Nubia – onde consolidare la sicurezza dell'Egitto che non dimenticherà mai l'invasione hyksos – e lo sviluppo interno del Paese. I regni che si succedettero in questa prima parte della 18ª dinastia furono caratterizzati da gloriose campagne militari, con due eccezioni: i regni di Hatshepsut e di Amenhotep III. Sotto questi due sovrani l'Egitto, potente e sicuro, poté pensare soprattutto a un pacifico sviluppo economico, sociale e artistico. Nel campo dell'arte possiamo individuare le caratteristiche salienti dell'epoca, dovute al particolare sviluppo storico e sociale: la sicurezza dei confini, l'accrescersi di una classe intermedia (crescita legata allo sviluppo delle strutture statali) con conseguente incremento della domanda di opere d'arte portò inevitabilmente a un parallelo sviluppo dei laboratori artistici; questo creò da una parte una maggiore abilità tecnica, e dall'altra una produzione in serie dell'artigianato. Ma il maggior benessere, la sicurezza, lo svilupparsi di ciò che oggi potremmo chiamare una media borghesia portò a un nuovo edonismo, prima estraneo alla mentalità egizia. Il ruolo della statua non è più solo quello – magico-religioso – di essere nascosta allo sguardo riposando nelle tombe o nei templi. Nello scopo celebrativo di sovrani e nobili si affaccia anche il piacere estetico della creazione – e dell'ammirazione – del bello in quanto tale, evidente riflesso di una civiltà che, nella rinnovata sicurezza dei suoi confini, nella ricchezza più grande che mai, apre lo spirito alla contemplazione dell'opera. A questo puro piacere del bello si aggiunge un altro riflesso della società agiata in cui si sia ampliata la fascia sensibile alle creazioni artistiche: il fiorire delle mode. Ciò si potrà notare sia nelle acconciature o nelle vesti, sia nelle scelte artistiche. Infine va sottolineato un ultimo punto, che rientra e deriva da quanto detto sopra: la volontà degli artisti di mascherare la propria ricerca; l'opera deve risultare di lettura immediata, il bello risaltare serenamente nell'ambito di un delicato equilibrio di apparente facilità.

Sarcofago di Ahmose Merytamon. Da Deir el Bahari, tomba 358; 18ª dinastia; legno di cedro; alt. 313,5 cm; Il Cairo, Museo Egizio, JE 53140.



Testa di statua di Amenhotep III. Da Qurna; 18ª dinastia, granodiorite; alt. 215 cm; Luxor, Museo d'Arte dell'Antico Egitto, J 133.



**La statuaria agli inizi della 18ª dinastia**

Una delle prime novità dell'epoca è lo sperimentare nuove strade, la liberazione dell'opera dalla materia; come avevamo visto a proposito della statuaria menfita, si lasciava volentieri e volutamente alla statua la struttura, la compattezza del blocco, perché ne conservasse le qualità di solidità, di eternità della pietra; lo scopo principale non era estetico ma religioso, e il simbolismo racchiuso in ogni dettaglio — compresa la materia — era fondamentale. All'inizio del Nuovo Regno nulla della carica magico-religiosa e simbolica viene meno; ma vengono esplorate nuove soluzioni per il senso estetico che si andava sviluppando in quella nuova società. In alcune statue cominciano ad apparire degli spazi (per esempio, fra la parrucca e il collo), la figura si alleggerisce, talvolta sparisce lo schienale dei troni lasciando libero il tronco. Ma non viene dimenticata la ricerca del passato: un passato che però adesso è quello del Medio Regno, l'aureo classicismo a cui guarderanno questi artisti; lo si vede nelle statue monumentali di Tuthmosis I, di cui abbiamo la testa di un colosso nella pagina accanto; o nelle grandi statue di Hatshepsut che hanno le stesse funzioni celebrative e architettoniche che ebbero loro analoghi del Medio Regno. Né vengono dimenticate le statue cubo, che adesso si arricchiscono di elementi nuovi, come vediamo dalla statua di Senenmut che protegge la principessa Neferura, la cui testa sorge dal cubo. Con Tuthmosis III continua la ricerca di eleganza nel neoclassicismo osservato con Hatshepsut; con Tuthmosis IV fioriscono nuove forme e la ricerca del bello maturerà all'apice di questa strada: il regno di Amenhotep III.

**Il patrono degli artisti.**

Amenhotep I fu venerato come fondatore di Deir el Medina, il villaggio degli artisti e artigiani che crearono le tombe della Valle dei Re. Sin dalla 18ª dinastia statue come questa venivano portate in processione; in questo caso lo stile del volto, tondeggiante, ha fatto pensare a qualche autore che la statua possa essere della 19ª dinastia. Da Tebe; 18ª o 19ª dinastia; calcare dipinto; alt. 65 cm; Torino, Museo Egizio, n. 1372.

**Sfinge di Hatshepsut.**

Il tempio di Hatshepsut a Deir el Bahari ha grandi spazi attraversati da un viale centrale un tempo bordato da sfingi di Hatshepsut; quella della foto fu rinvenuta in pezzi, insieme ad altre,

e ci mostra i tratti della regina-faraone con la barba posticcia degli dei. Da Deir el Bahari, tempio di Hatshepsut; 18ª dinastia; granito rosso; Il Cairo, Museo Egizio, N.e. 6152.

**Testa colossale di Tuthmosis I.**

Per secoli Karnak fu un cantiere in continua evoluzione, ove ogni sovrano aggiunse, modificò, demolì. Tuthmosis I aggiunse una sala ipostila davanti al tempio del Medio Regno; intorno alle pareti si trovavano statue

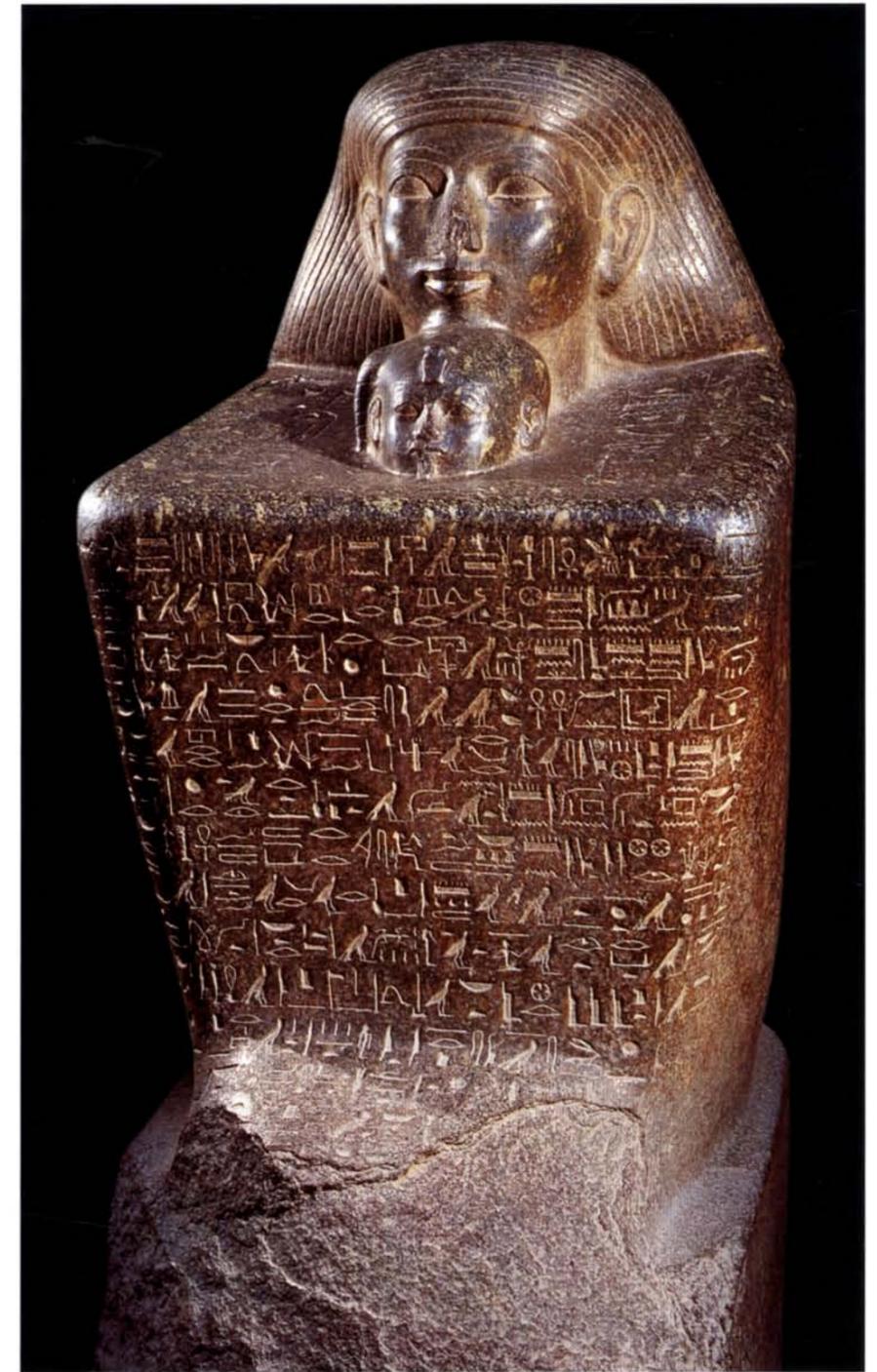
colossali del re in forma osiriaca, di cui qui vediamo una testa policroma con barba divina. Da Karnak, fra il primo e il quinto pilone; 18ª dinastia; arenaria dipinta; alt. 120 cm; Il Cairo, Museo Egizio, JE 38235=CG 42051.

**Statua cubo di Senenmut e della principessa Neferura.**

Alto personaggio della corte di Hatshepsut, Senenmut fu l'architetto principale del tempio funerario di Deir el Bahari e rivestì molte altre cariche, fra cui quella di tutore della figlia di

Hatshepsut e di Tuthmosis II, la principessa Neferura. In questa statua che si rifà ai modelli delle statue cubo del Medio Regno, della principessa emerge la testa, fra le braccia del tutore. Neferura ha il dito alla bocca e la treccia della fanciullezza, segni della sua età. Da

Karnak, corte della cachette; 18ª dinastia; granito grigio; alt. 130 cm; Il Cairo, Museo Egizio, JE 37438 bis=CG 42114.



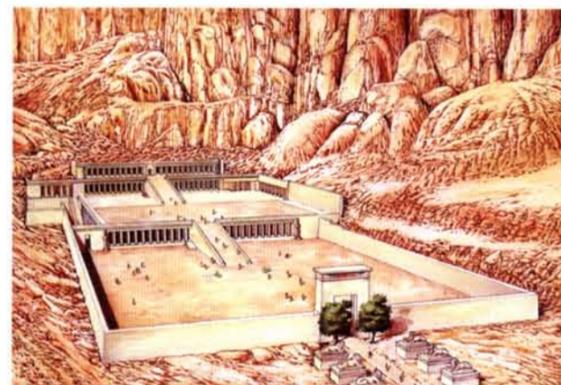
### Il tempio della regina Hatshepsut a Deir el Bahari

Deir el Bahari è oggi uno dei siti più celebri di Tebe; il suo nome significa "convento del nord", perché nel tempio funerario di Hatshepsut, in epoca cristiana, fu sistemata una comunità religiosa. È uno dei luoghi più suggestivi della riva occidentale tebana, in cui l'immenso anfiteatro roccioso è formato da una parete rocciosa verticale che s'innalza per 200 metri circa e si apre verso la pianura nilotica; ai piedi della splendida scarpata si trovano le rovine dei templi funerari di Mentuhotep II (11ª dinastia), Hatshepsut e Tuthmosis III (18ª dinastia). Il celebre tempio di Hatshepsut fu noto agli Egizi come *Djeser-Djeseru*, termine che accosta i concetti di quanto di più splendido e sacro ci fosse. Ne fu architetto Senenmut. L'autore "firmò" l'opera, rappresentando se stesso oltre settanta volte nei rilievi. Che egli o la sua

committente si siano ispirati all'antico edificio di Mentuhotep II è indubbio. L'edificio ha tre livelli successivi: un vasto cortile e due terrazze, la seconda più piccola della prima; si passa dal cortile alla prima terrazza e da questa alla seconda mediante delle rampe. I dislivelli sono occupati da portici che così fanno da sfondo sia al cortile sia alla prima terrazza. Fra le splendide raffigurazioni ricordiamo la rappresentazione della teogamia che consacra Hatshepsut come figlia di Amon, la "cronaca" della celebre spedizione navale dell'anno 9, diretta al Paese di Punt, il trasporto da Assuan e l'erezione nel tempio di Amon a Tebe degli obelischi, l'una e l'altra impresa in onore del "Padre Amon". Eccezionali per la conservazione degli smaglianti colori sono il santuario dedicato alla dea Hathor, cui il sito di Deir el Bahari era tradizionalmente sacro, e un santuario del dio Anubis, connesso al rituale funerario.

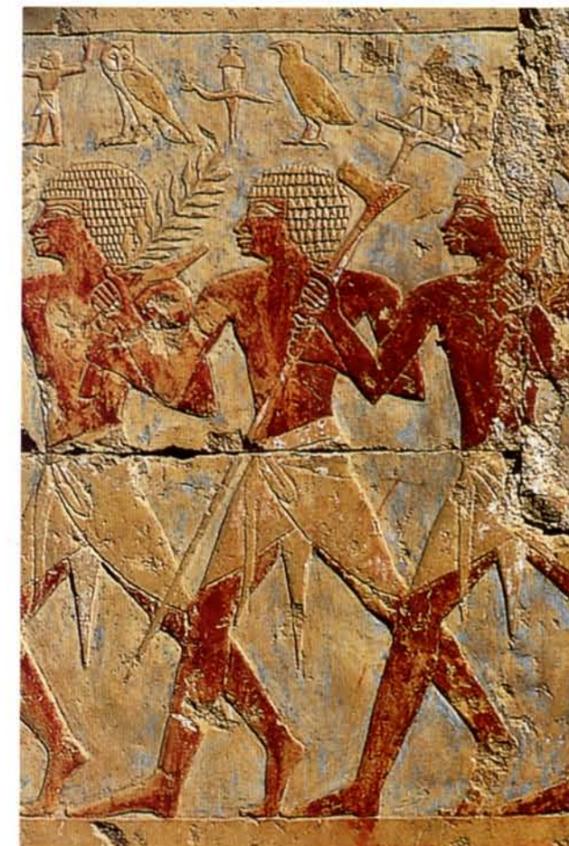
### Deir el Bahari.

Il tempio funerario di Hatshepsut, a Deir el Bahari, fonde insieme il rigore delle forme architettoniche con lo scenario naturale. La sua struttura a terrazze, ampie e basse in proporzione all'alta parete rocciosa a forma di anfiteatro, si inserisce squisitamente nel contesto naturale. I lavori di restauro ne hanno oggi restituito la struttura e gli scavi hanno portato in luce molte delle statue che ne ornano corti e viali, nonché rivelato la presenza di piccoli bacini e giardini dedicati al dio Amon che ravvivano l'arido paesaggio desertico.



### Ricostruzione del tempio di Hatshepsut, a Deir el Bahari.

Ricostruzione del tempio di Hatshepsut a Deir el Bahari (Tebe Ovest). In primo piano si vede il grande cortile cintato, in fondo al quale si elevano le ampie terrazze e i portici che ospitano splendidi rilievi e varie cappelle. Alle spalle del tempio si eleva la ripida scarpata della montagna tebana, che forma lo splendido paesaggio in cui il tempio si inserisce armonicamente. 18ª dinastia.



### Militari in festa, da Deir el Bahari.

Nella fotografia qui sopra vediamo dei soldati in festa con foglie di palma, armi e stendardi; il dettaglio fa parte di una scena in cui i militari seguono il battello della dea

Hathor durante la navigazione in suo onore. Da Deir el Bahari, tempio funerario di Hatshepsut, sala ipostila della cappella di Hathor, parete di nord-est; 18ª dinastia.



**Il Paese degli Dei.**

La celebre spedizione a Punt, il "Paese degli Dei", secondo gli Egizi, è stata immortalata da Hatshepsut nelle scene di questo portico del tempio: a sinistra, una veduta del Paese di Punt all'arrivo della spedizione: le capanne, le palme, gli alberi di incenso. Deir el Bahari, tempio funerario di Hatshepsut, colonnata intermedia (prima terrazza), lato sud, parete ovest.

**Hatshepsut, regina-re.**

La testa di colosso osiriaco di Hatshepsut (a destra) raffigura la regina con la barba divina. Nei primi anni di regno Hatshepsut era raffigurata interamente come donna; più tardi, gradualmente, si aggiunsero sempre più segni della regalità, anche quando questi erano prerogativa maschile. Questo perché essi erano simbolo della natura divina del faraone. Da Deir el Bahari, tempio funerario di Hatshepsut, corte superiore; 18ª dinastia; calcare dipinto; alt. 61 cm; Il Cairo, Museo Egizio, JE 56259 A-56262.

**La grassa regina di Punt.**

I testi ci dicono che il nome del re di Punt (il primo a destra) era Parchu, e le immagini lo mostrano accompagnato dai due figli e dalla moglie, la regina Ati, una donna piccola e incredibilmente grassa. Questa deformità, colta dall'immane spirito di osservazione degli Egizi, era patologica e non esprime caratteri razziali. Da Deir el Bahari, prima terrazza, lato sud ("Portico di Punt"), parete ovest; 18ª dinastia; calcare dipinto; alt. 49 cm, largh. 45 cm; Il Cairo, Museo Egizio, nn. JE 14276-89661.





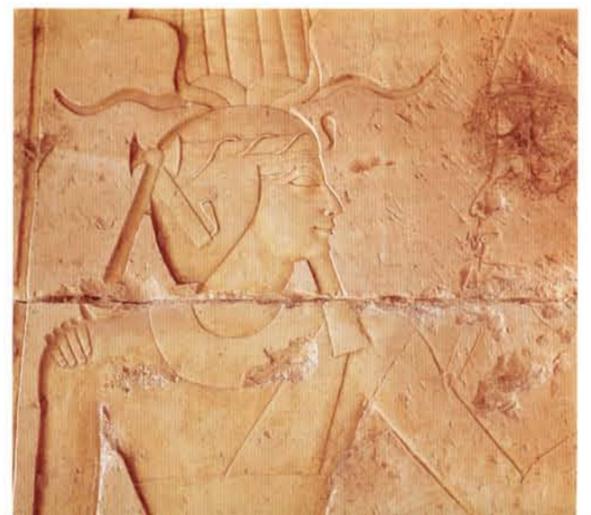
**La dea della gioia.**

Questa piccola foresta di colonne è sormontata dai capitelli "hathorici", così chiamati perché raffigurano il volto e l'acconciatura della dea Hathor, patrona delle nascite, della gioia, della danza e della musica. È per tale ragione che la testa è sormontata dal sistro; tale strumento musicale era usato nel culto di Hathor e aveva forma di *naos* sormontato da due o tre stanghette metalliche, con attaccati dei sonagli; questi producevano il suono caratteristico agitando lo strumento; esso era chiamato dagli Egizi *seshesh*; solo più tardi i Greci lo chiamarono *sestron*. Il suono del sistro si supponeva dovesse impaurire i poteri del buio. Deir el Bahari, tempio funerario di Hatshepsut, sala ipostila della cappella di Hathor; 18ª dinastia.



**Il faraone Tuthmosis III e Amon.**

Questo magnifico ritratto di Tuthmosis III si trova su uno dei pilastri del portico nord ("Portico della Nascita") della terrazza intermedia del tempio funerario di Hatshepsut a Deir el Bahari. Il sovrano è abbracciato dal dio Amon. 18ª dinastia.



**La signora della montagna.**

Hathor, che era anche dea tutelare della montagna tebana e dell'aldilà, ebbe varie cappelle nell'area di Deir el Bahari; questa di cui vediamo la parete di fondo fu voluta da Tuthmosis III e ricalca i motivi delle cappelle di Hatshepsut. Qui vediamo Tuthmosis III che offre incenso e acqua lustrale al dio Amon assiso in trono. Il soffitto a volta raffigura il cielo stellato, con la stilizzazione tipica data dagli artisti egizi. Nella cappella fu rinvenuta una magnifica statua di Hathor come vacca celeste che nutre e protegge il faraone Amenhotep II. Da Deir el Bahari, fra i templi di Hatshepsut e Mentuhotep; 18ª dinastia; calcare dipinto; alt. 225 cm, largh. 157 cm, prof. 404 cm; Il Cairo, Museo Egizio, JE 38574.

### La statuaria da Tuthmosis III a Tuthmosis IV

Tuthmosis III, che salì al trono in tenera età, ebbe un regno che si può suddividere in tre fasi: la prima lo vede, bambino, sotto la custodia di Hatshepsut che regge il potere come faraone; la seconda lo vede già adulto come coreggente assieme alla zia-faraone; nella terza fase Tuthmosis è sovrano unico. La terza fase ebbe inizio nell'anno 22 del faraone (e della zia, dato che contavano assieme gli anni di regno). Dal momento in cui il re iniziò a reggere da solo il Paese partì per le sue campagne militari, che saranno la maggiore caratteristica del suo regno e che consolideranno quello che da allora fu il vero impero egiziano. La statuaria sotto il faraone non poteva che ricalcare quella di Hatshepsut, sia perché gli artisti erano i medesimi, sia perché i regni furono – almeno nei primi ventun anni – contemporanei. Tuttavia le statue del re si distinguono per il particolare profilo, dal naso leggermente aquilino, in un volto dolce, trattato dagli artisti con la morbidezza delle linee, con quel tanto di idealizzazione dovuto all'eterna giovinezza che appare negli splendidi ritratti. Questa linea artistica, che continuerà sotto Amenhotep II, ha una sorta di battuta di arresto con Tuthmosis IV, sotto cui appaiono nuove forme tipologiche come la parrucca sferica del re, e un gusto per le forme pesanti che appare a volte privo di grazia nella sua freddezza matematica. Il corso di questa linea artistica sarà spezzato sotto il regno successivo: quello, splendido, di Amenhotep III.

### Iset, madre di Tuthmosis III.

L'iscrizione non cita nessun titolo della dama Iset (o Aset, ossia, alla greca, Isis), che fu una concubina secondaria del re Tuthmosis II; essa divenne madre di Tuthmosis III. La statua raffigura la nobildonna seduta, con il capo sormontato da una semplice corona circolare rivestita d'oro e da cui sorgono due cobra, rispettivamente con le corone rossa e bianca; una parrucca tripartita è curata meticolosamente nelle incisioni; al collo pende una collana *usekh*, la mano destra si appoggia alla gamba con il palmo aperto e la sinistra stringe lo scettro a forma di flagello. Da Karnak, tempio di Amon; 18ª dinastia; granito nero e foglie d'oro; alt. 98,5 cm; Il Cairo, Museo Egizio, JE 37417=CG 42072.



### Una delle statue più belle.

Il faraone Tuthmosis III, in piedi con il *nemes* sul capo, è qui raffigurato in una statua che è considerata una delle più belle sculture dell'intera arte egizia. La finezza del volto regale, dal caratteristico profilo, è accentuata dal dolce modellato del volto, dall'infinita cura nella politura della pietra, che conferiscono alla statua una morbidezza squisita, mentre i tratti del re sono stati fermati in un istante di eterna giovinezza. Da Karnak, tempio di Amon, cachette; 18ª dinastia; grovacca verde; alt. 90,5 cm; Luxor, Museo d'Arte dell'Antico Egitto, J 2 (già Il Cairo, Museo Egizio, CG 42054).

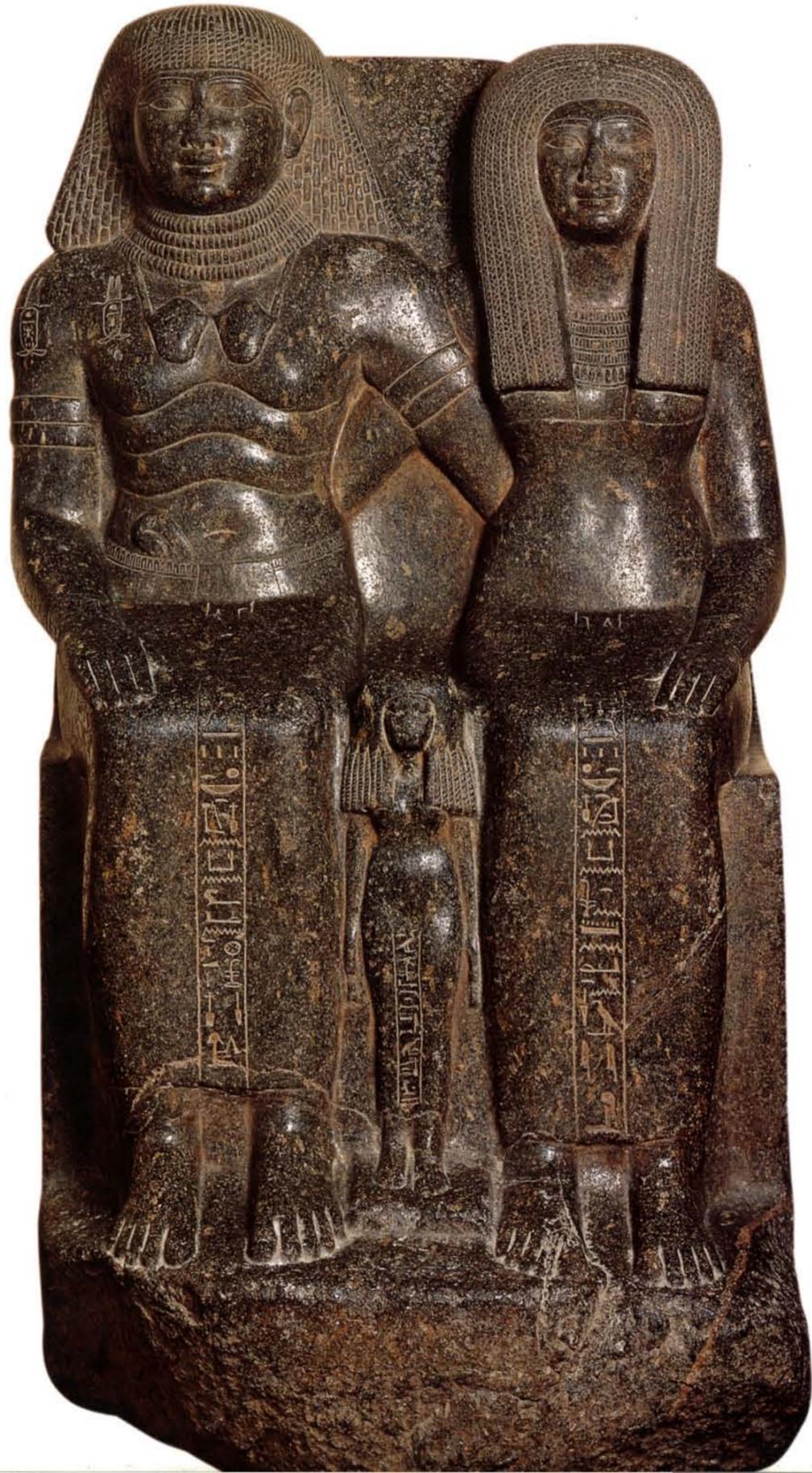


### Statua di Tuthmosis III.

L'iscrizione sulla base della statua recita: "Il dio perfetto, signore dei rituali, Menkheperra, amato da Amon-Ra, che presiede all'*Akh-Menu*". L'*Akh-Menu* è una grandiosa sala delle feste fatta costruire da Tuthmosis III a est dell'area centrale del tempio di Amon. La statua doveva trovarvisi assieme a molte altre. Osservando il viso possiamo indovinare alcuni dei tratti di Hatshepsut – gli artisti erano gli stessi e del resto i due erano zia e nipote – ma vi si nota la volontà di rendere al re la sua personale fisionomia: il caratteristico naso dalla lieve curvatura, occhi e bocca più maschili nella maggiore rigidità. Da Karnak, tempio di Amon, cachette; 18ª dinastia; grovacca verde; alt. 200 cm; Il Cairo, Museo Egizio, JE 38234 bis=CG 42053.

**Il sindaco di Tebe.**

Nella cachette (nascondiglio) di statue di Karnak fu trovato anche questo gruppo familiare che raffigura Sennefer, sindaco di Tebe, con la moglie Senay – nutrice reale – e una delle figlie, Mutnofret. Il solo fatto di poter porre le proprie statue nel tempio era un segno onorifico, ma in più vediamo che Sennefer porta quattro collane di dischi d'oro: un'alta onorificenza. Da Karnak, tempio di Amon, cachette; 18ª dinastia, regni di Amenhotep II e Tuthmosis IV; granito grigio; alt. 120 cm; Il Cairo, Museo Egizio, JE 36574=CG 42126.

**Il re e la madre.**

Tuthmosis IV regnò pochi anni (forse nove) ma è celebre per la "Stele della sfinxe" in cui il sovrano narra del sogno profetico in cui la sfinxe gli anticipa la regalità e di come liberò il monumento dalle sabbie. Tuthmosis IV era figlio di Amenhotep II e della dama Tiaa, che acquisì qualche importanza solo durante il regno del figlio; egli volle rendere omaggio alla madre con opere come questa. Va sottolineata una particolarità di questo gruppo: la statua del re porta, per la prima volta nota, una parrucca anziché una corona; l'uso diverrà da questo punto in avanti sempre più comune. Da Karnak, tempio di Amon; 18ª dinastia; granito grigio; alt. 111,5 cm; Il Cairo, Museo Egizio, CG 42080.



### Il tempio di Karnak sotto la 18ª dinastia

Già Kamose, alla fine della 17ª dinastia, pose nel tempio di Amon una stele in cui racconta la sua guerra di liberazione contro gli Hyksos e conferma il ruolo primario di Amon. Di Amenhotep I rimane una cappella di alabastro che oggi è ricostruita nel Museo all'aperto di Karnak; Tuthmosis I creò una nuova cinta muraria intorno al complesso esistente e pose due nuovi piloni preceduti da due obelischi (uno è ancora *in situ*). Tuthmosis II aggiunse una nuova "corte delle feste". Chi rivoluzionò Karnak fu però Hatshepsut, che fece edificare nel cuore del tempio il "palazzo di Maat", un complesso di sale dedicate alla dea

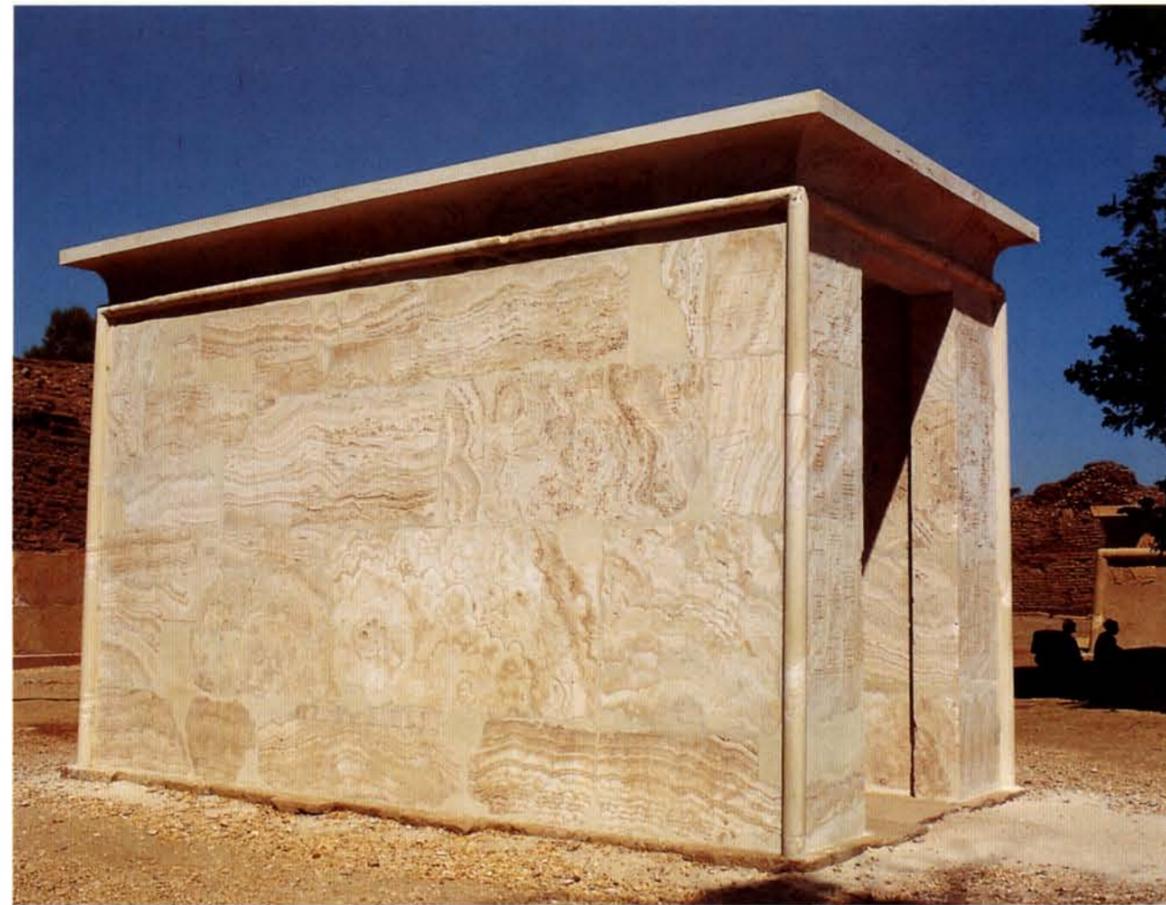


#### Tuthmosis III e i suoi nemici.

Tuthmosis III fece costruire a Karnak l'odierno settimo pilone sull'asse monumentale nord-sud; qui vediamo il trionfo del sovrano sui popoli del Nord; egli, che indossa la corona rossa del Basso Egitto, tiene per i capelli gli Asiatici; al di sotto si trova la lista delle conquiste asiatiche, rappresentate da prigionieri con, al posto del corpo, un cartiglio all'interno del quale si trova il nome. Karnak, settimo pilone, mole ovest, faccia sud; 18ª dinastia.

dell'ordine cosmico e ad Amon; di fronte si trovava l'eccezionale "Cappella Rossa", oggi restaurata nel Museo all'aperto, i cui blocchi ci raccontano la storia di quel periodo; fece inoltre erigere due obelischi (uno è ancora al suo posto e la punta dell'altro è presso il lago sacro). La regina inaugurò l'asse monumentale nord-sud, con la costruzione dell'ottavo pilone. Tuthmosis III fu colui che più di tutti intervenne sul complesso di Amon: circondò tutto il tempio con una nuova cinta muraria, interamente decorata, che ancor oggi è al suo posto; sull'asse trasversale (nord-sud) fece costruire il settimo pilone; sull'asse principale, verso est, una monumentale sala delle feste

(Akh-menu) a cui era connesso tutto un complesso di camere dedicate al giubileo del re. Egli creò anche il sesto pilone, il vestibolo tra il quarto e il quinto pilone e, fuori dal grande recinto a oriente, costruì un piccolo santuario, accessibile a tutti, al centro del quale collocò come oggetto di culto un obelisco unico che è oggi a Roma davanti a San Giovanni in Laterano. Di Amenhotep II possediamo un magnifico edificio giubilare mentre Tuthmosis IV intervenne con piccole aggiunte nella corte delle feste di Tuthmosis II. Amenhotep III introduce a Karnak la dimensione del colossale: colonnato centrale dell'ipostila, terzo pilone, decimo pilone.



### Cappella d'alabastro di Amenhotep I.

Il nucleo più antico del tempio di Amon, a Karnak, risaliva al Medio Regno; poi il faraone Amenhotep I fece varie aggiunte, fra cui quella detta oggi "Cappella di alabastro" (il cosiddetto alabastro egiziano è una roccia calcarea originatasi dalla deposizione di calcite - modificazione esagonale del carbonato di calcio, CaCO<sub>3</sub> - dalle acque); la costruzione era preceduta da un piccolo pilone; la cappella, rimontata dai blocchi rinvenuti durante i lavori di restauro, si trova oggi nel Museo all'aperto presso il complesso di Amon. Questa cappella reca decorazioni in fine ed elegante rilievo, in cui il faraone è con varie divinità come offerente o in azioni rituali. 18ª dinastia, regno di Amenhotep I; Karnak, Museo all'aperto.

#### Il dio della sapienza.

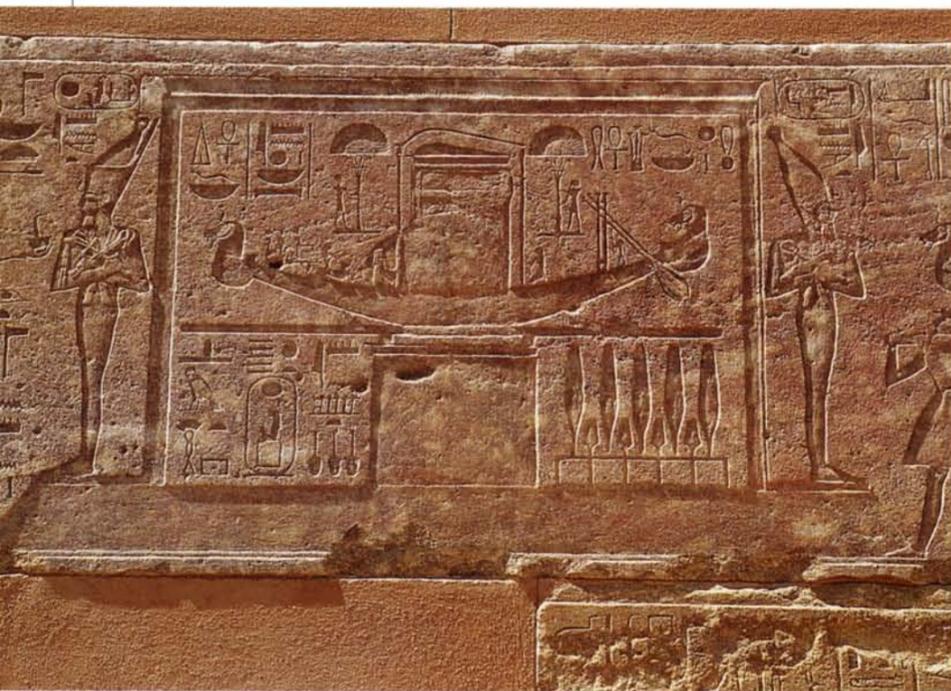
Una splendida immagine del dio a testa di ibis, Thot, signore della scrittura sacra, dei testi templari, delle biblioteche e della lingua, patrono degli scribi e delle scienze, simbolo di saggezza, signore della parola e mago degli dei; Thot (versione greca del nome egizio *Djehuty*) appare qui in una elegantissima raffigurazione voluta da Hatshepsut nelle sale della Maat, che hanno conservato magnificamente i colori originari. Karnak, sala dal tempio di Amon, complesso di Maat.



**Obelisco di Hatshepsut.**

L'obelisco si trova a Karnak, di fronte al quinto pilone. La colonna centrale di geroglifici contiene la titolatura di Hatshepsut; un'iscrizione in basso ha trentadue linee (distribuite sui quattro lati) che riportano i titoli della regina; essa stessa spiega le ragioni per cui ha voluto gli obelischi;

ne racconta l'erezione a Karnak e le caratteristiche, fra cui spicca la copertura del *piramidion*, fatta di brillante elettro (una lega d'oro e argento). Si notino anche, in alto, le due colonne di decorazione ai lati dell'iscrizione centrale; vi si vede Hatshepsut in atto di offrire ad Amon.

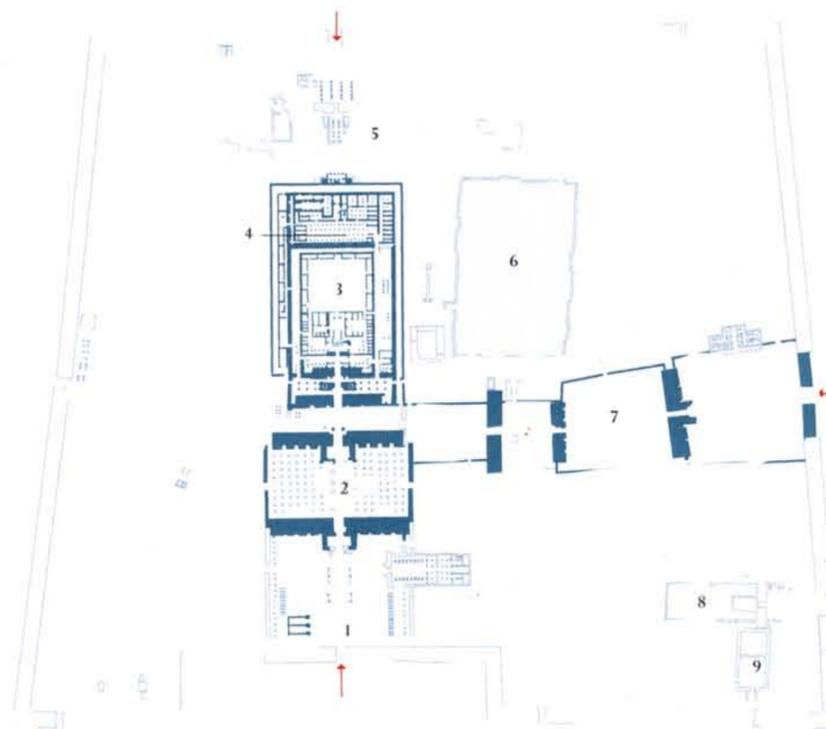
**Le cappelle scomparse.**

Hatshepsut fornì la via processionale verso Luxor di varie cappelle di sosta, oggi perdute. Le conosciamo dai rilievi che le rappresentano sulle pareti di una cappella voluta dalla regina nel cuore di Karnak; essa è stata ricostruita oggi a partire dai blocchi rinvenuti dagli scavi; come si vede, le cappelle scomparse avevano alcuni gradini che portavano dentro la cappella aperta sui due lati, cui si appoggiano delle statue. All'interno si posava la barca sacra prima di ripartire in processione. 18ª dinastia, regno di Hatshepsut e Tuthmosis III; Karnak, Museo all'aperto.

**Pianta di Karnak.**

Pianta del complesso di Amon a Karnak.

1. Primo cortile.
2. Sala ipostila.
3. Sito del santuario del Medio Regno (distrutto).
4. Akh-menu (sala delle feste).
5. Tempio orientale.
6. Lago sacro.
7. "Propilei del Sud" (settimo-decimo pilone).
8. Tempio di Khonsu.
9. Tempio di Opet.

**L'Akh-menu di Tuthmosis III.**

Subito dietro il luogo più sacro al dio Amon, Tuthmosis III eresse quella che comunemente si chiama "sala delle feste", l'Akh-menu, che è un monumento che commemora il giubileo regale (*sed*). Il complesso è orientato da sud a nord, quindi ortogonalmente rispetto all'asse principale del tempio di Amon, e vi si entrava da un passaggio meridionale nella seconda cinta del santuario. L'elemento principale è la grande sala a colonne, ma più significativi sono i vari ambienti che la completano a oriente: santuari dedicati agli antenati del re, ad Amon e al culto solare. Il cosiddetto "orto botanico" è una sala decorata con piante e animali esotici provenienti dall'Asia (vedi p. 160) ed è molto visitata dai turisti.



**"L'orto botanico" di Tuthmosis III.**

Una delle stanze dietro l'Akh-menu a Karnak è detta "dell'orto botanico", perché è decorata con rilievi delle piante e degli animali esotici conosciuti dagli Egizi nelle campagne militari in Asia. Gli artisti egizi sono riusciti a descrivere nei minimi dettagli piante e animali, ben riconoscibili.

**Il decimo pilone.**

Il grande tempio di Amon, a Karnak, si svolge su un asse orientato in direzione est-ovest; Hatshepsut inaugurò l'asse cerimoniale monumentale nord-sud, che collegava Karnak a Luxor; lo fece con la costruzione dell'ottavo pilone; i re successivi arrivarono al decimo (nella foto), iniziato da Amenhotep III e finito da Horemheb.

**Il dio e il re fanciullo.**

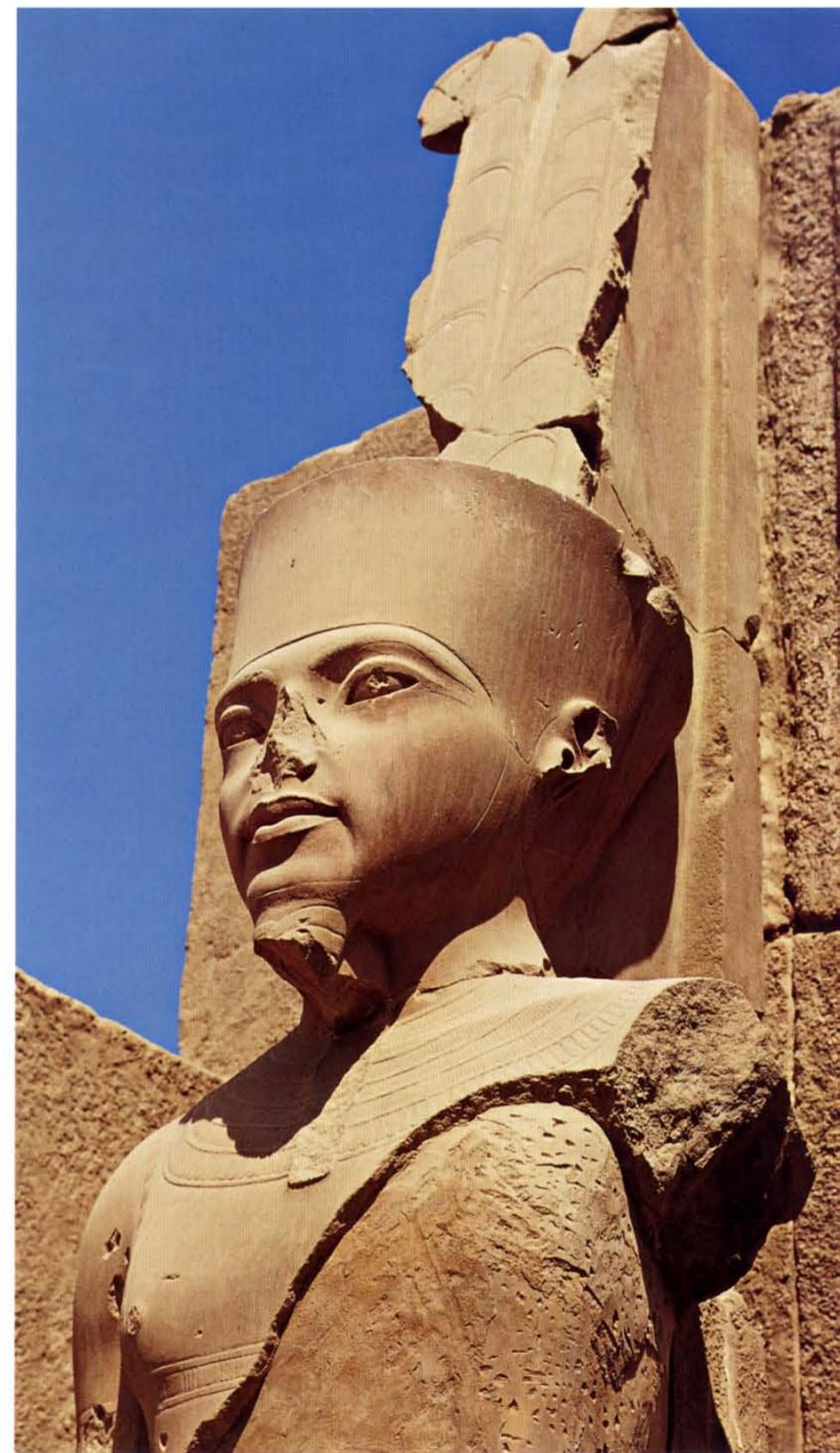
Questo volto, dalla serena bellezza, dall'eleganza squisita, è inconfondibile nei suoi tratti di giovane uomo. Si tratta infatti delle fattezze del faraone fanciullo Tutankhamon immortalate in una statua di Amon che si trova a Karnak, nella piccola corte dei pilastri araldici (due pilastri con le piante che simboleggiano il Nord e il Sud d'Egitto), il cuore

del tempio, di fronte al santuario della barca sacra di Amon. Poco distante dalla statua del dio se ne trova un'altra che rappresenta Amonet, la dea che incarna l'Amon femminile. Nel volto del dio Amon-Tutankhamon, nonostante la volontà di ritornare ai canoni del passato, traspare ancora la vibrante freschezza dell'arte amarniana. 18ª dinastia, regno di Tutankhamon.

**Sekhmet, la Possente.**

La statua di Sekhmet mostra il muso leonino della dea. Essa faceva parte della triade di Memphis assieme a Ptah (suo sposo) e Nefertum (il figlio). Sekhmet (la Possente), era una manifestazione del calore solare nel suo momento più feroce; ciò ne fece una divinità della guerra che, accanto al re, spargeva il terrore fra i nemici. Connessa con l'ureo reale, poteva essere "l'occhio

di Ra", mentre connessa ad Amon divenne una delle forme di Mut, come ben dimostrano le numerose statue fatte porre da Amenhotep III nell'area del tempio di Mut, a Karnak. Vi era anche un lato interamente benefico della dea, quello di guaritrice; come tale divenne patrona della medicina e dei medici, spesso suoi sacerdoti. Da Karnak, tempio di Mut; 18ª dinastia, regno di Amenhotep III.



### La Valle dei Re nella 18ª dinastia

Questa celebre località che si trova nell'area dell'antica Tebe Ovest conserva le tombe dei re che, a partire da Amenhotep I, scelsero di separare il tempio funerario dalla sepoltura nascondendo quest'ultima in una valle facile da sorvegliare (in realtà vi sono due rami: nella Valle occidentale si trovano le tombe reali WV 22 e WV 23). Le tombe della 18ª dinastia hanno varie caratteristiche che riassumiamo di seguito (i numeri tra parentesi sono le sigle delle tombe; a p. 390 si trova la lista di tutte le tombe della valle, con corrispondenza fra sigle e nomi regali). Le caratteristiche principali sono date da rampe di scale alternate a corridoi, da una saletta che poi si trasformerà in grandi nicchie ai lati di uno dei passaggi, dal pozzo o, quando questo sparirà, dalla sala del pozzo; poi: sala a pilastri, anticamera (a volte queste ultime due coincidono), sala del sarcofago, salette annesse per l'immagazzinaggio del corredo. Vi sono modifiche nell'allineamento delle sale: inizialmente si ha un allineamento su assi a 90° (il tutto è allineato su due o più assi principali disposti ortogonalmente l'uno rispetto all'altro); questo schema si trova in quasi tutte le tombe della 18ª dinastia (KV 34, KV 35, KV 43, WV 22, KV 62, WV 23). Alla fine della dinastia, con Horemheb (KV 57), viene inaugurata la forma su assi rettilinei non più ortogonali; essi sono ancora due, perché seguono la stessa direzione ma all'altezza della prima sala a pilastri il secondo asse, continuando nella stessa direzione del primo, è però spostato lateralmente. La decorazione cambia con lo sviluppo dei libri funerari, espressi in rilievi finissimi, dipinti con splendidi colori e accompagnati da testi incisi in bei geroglifici che ricoprono le pareti.

### La Valle dei Re.

Si tratta di una delle più celebri località d'Egitto: resa ancor più celebre dalla scoperta della tomba di Tutankhamon, questa valle dell'antica Tebe Ovest (le valli sono in realtà due) ospita circa ottanta tombe, di cui sessantadue sono ipogei di re o membri della famiglia reale. Nel Nuovo Regno si era sviluppata la preoccupazione di nascondere la tomba agli occhi dei mortali. Questa ricerca di sicurezza nel segreto ha avuto come conseguenza l'affollarsi delle tombe regali in uno dei valloni, erti, rocciosi e desertici, che si aprono nella scarpata dominante la piana di Tebe.

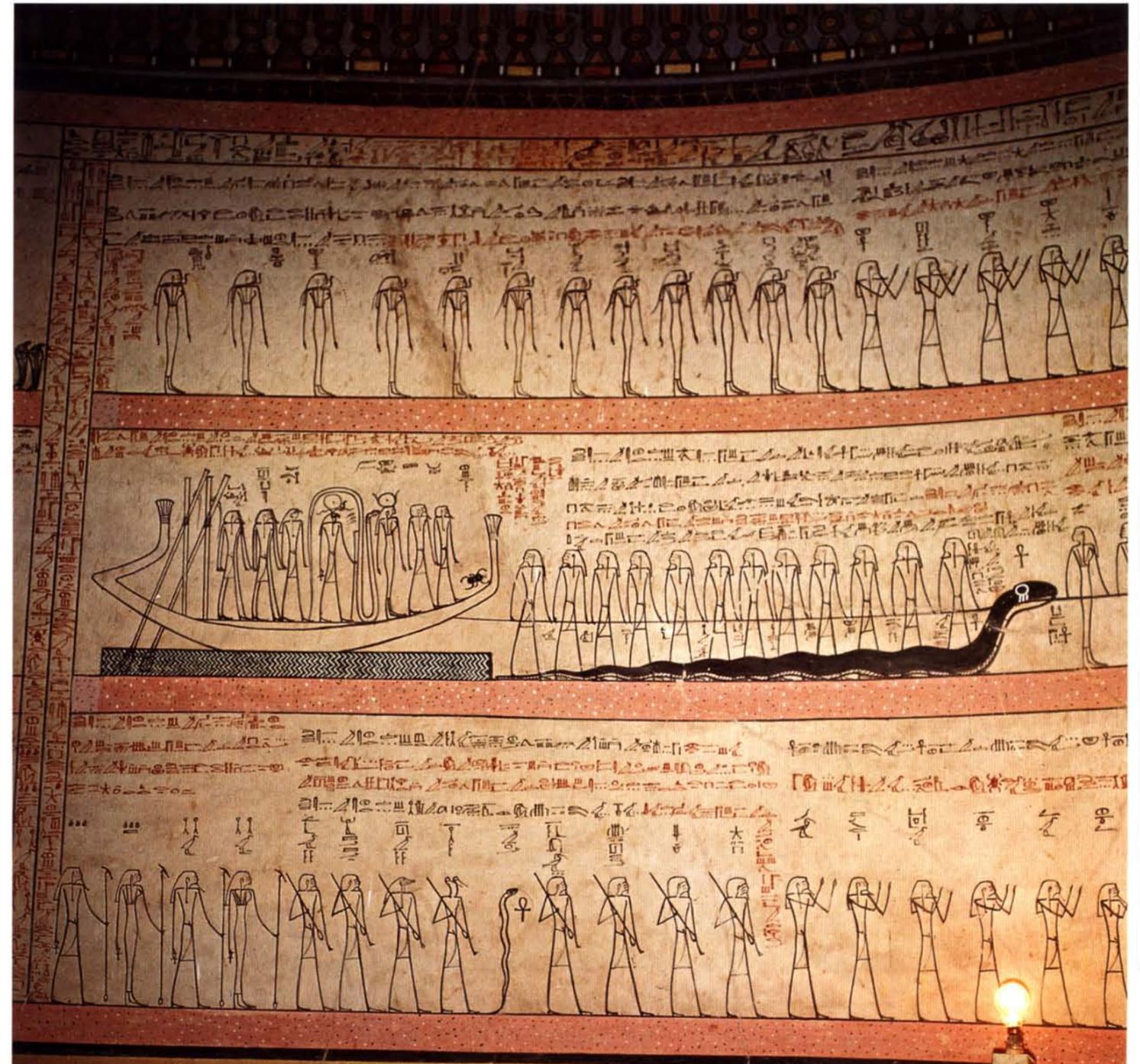


### La tomba di Thutmosis III (KV 34).

La grande tomba, scavata nel cuore della montagna tebana, in una gola della Valle dei Re, ha una sala funeraria (foto a sinistra e in basso) a forma di cartiglio, come il sarcofago; le pareti della sala sono interamente dipinte con il viaggio del sole nell'aldilà. Questa fantastica camera riproduce sulle sue pareti una sorta di immenso papiro, in cui si osserva il sole

percorrere il suo viaggio rigeneratore nella Duat: si tratta del Rituale del "Libro dell'Amduat", che in questa tomba appare in una splendida versione integrale conservatasi perfettamente. Nella foto a sinistra vediamo il sarcofago e un tratto della parete est, che raffigura il sole durante il suo viaggio nell'aldilà, nella quinta ora della notte; il testo si rifà a dottrine arcaiche, secondo cui il sole percorre una

stretta e solitaria via; nella foto in basso vediamo la dodicesima ora: qui il sole è guidato da dodici dee che hanno il compito di illuminare la via verso l'orizzonte orientale, da cui il dio risorgerà dopo aver sconfitto il nemico Apopi, il Caos.



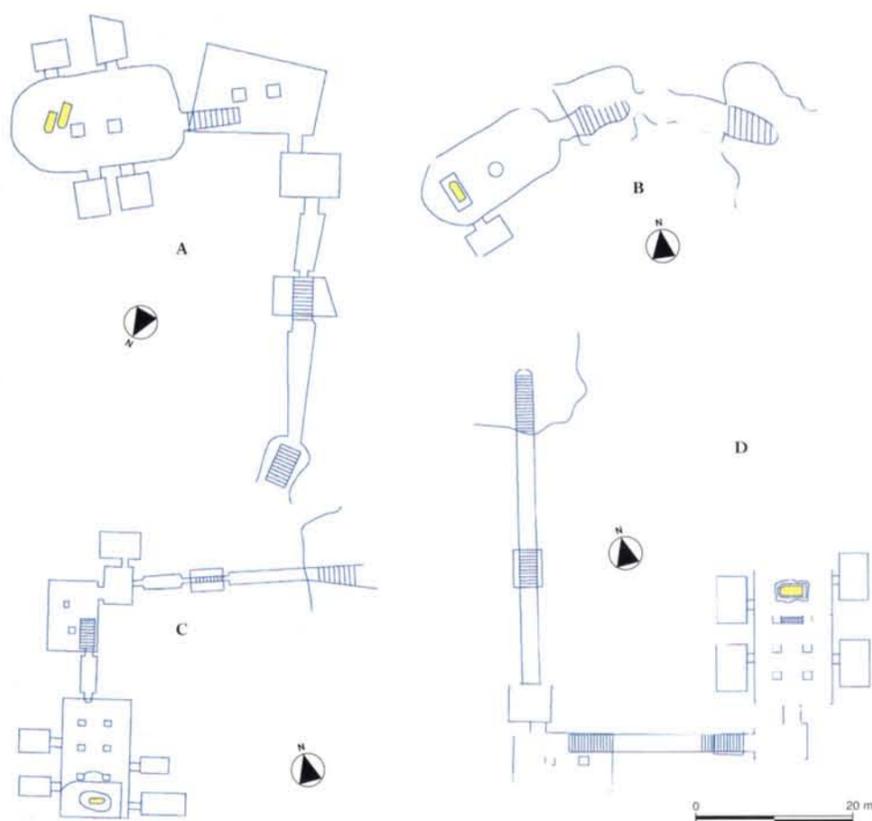


#### La tomba di Tutankhamon.

Forse la più celebre al mondo, la tomba di Tutankhamon (KV 62), è fra le più visitate. Eppure, è la meno bella: piccolissima, ha un unico locale decorato con pitture mediocri. In alto vediamo la parete nord (di fronte all'ingresso) con scene del funerale del re, in cui Ay, nelle vesti di sacerdote e nuovo sovrano, presenta Tutankhamon alle divinità dell'oltretomba.

#### Le tombe dei re.

Piante di alcune tombe della Valle dei Re (18ª dinastia): A. Tuthmosis III (KV 34); B. Tuthmosis I (KV 38); C. Amenhotep II (KV 35); D. Tuthmosis IV (KV 43). Le tombe sono ordinate cronologicamente: KV 38 è successiva a KV 34 poiché fu fatta scavare da Tuthmosis III come nuova sepoltura per il nonno, Tuthmosis I. Si noti l'evoluzione e il perfezionamento delle piante di A, C, D.



#### La tomba di Tuthmosis IV (KV 43).

A sinistra vediamo la camera del pozzo nella tomba di Tuthmosis IV. La parete orientale nella parte alta (ossia dall'altezza in cui avrebbe dovuto trovarsi il pavimento, se si fosse trattato di una camera) reca delle eleganti decorazioni in cui il sovrano, a grandezza naturale, riceve il simbolo della vita (*ankh*) da varie divinità che sono, da sinistra, Osiris, Anubis e Hathor.

#### La tomba incompiuta.

La tomba di Horemheb (KV 57) rimase incompiuta. Sulla sinistra della foto si osservi la quadrettatura in cui sono disegnati geroglifici e figura umana; a destra: lo stadio successivo della lavorazione, in cui gli scultori trasformavano il disegno in rilievo, che successivamente avrebbe dovuto esser dipinto.

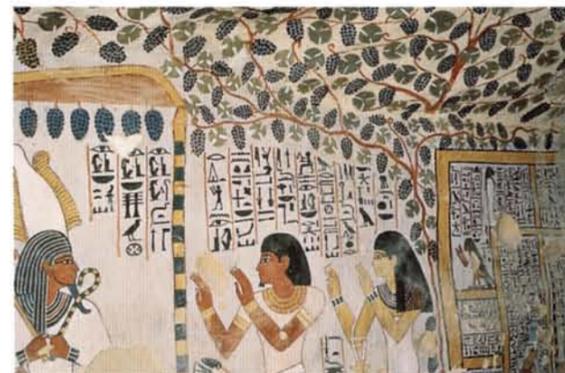


### La decorazione di tombe di privati a Tebe

Nell'Antico e nel Medio Regno intorno alla piramide del sovrano si affollavano le mastabe dei membri della famiglia e degli alti personaggi. A Tebe la tomba reale giace ormai nascosta nella Valle dei Re; ma ciò non cambia di molto la tradizione e i privati del Nuovo Regno occupano una vasta fascia ai piedi della montagna tebana, separata dalla Valle dei Re da un'alta cresta rocciosa. Tebe Ovest divenne

quindi il vero mondo dei morti: nella costiera rocciosa sono state registrate più di quattrocento tombe di nobili, alti funzionari, sacerdoti; tra gli umili, vi sono gli "operai" della necropoli, che seppero utilizzare anche a proprio vantaggio la loro professionalità. Oggi, come all'epoca degli Egizi, ogni borgata di Tebe Ovest ha un suo nome e di seguito ricordiamo quelli delle necropoli private: Dra Abu'l Naga, Khokhah e Assasif, Deir el Bahari, Sheikh Abd el Gurnah, Gurnet Murrat, Deir

el-Medina. In queste tombe osserviamo uno stupefacente sviluppo della pittura (o, in qualche caso, del rilievo dipinto) sia nei temi che nelle soluzioni decorative. I temi contano innumerevoli scene di vita quotidiana, scene del funerale del defunto, premi ricevuti dal sovrano, feste, scene di caccia, visite di emissari di Paesi stranieri e molto altro ancora. Le titolature e le biografie forniscono un eccezionale spaccato della società di Tebe.



### La tomba della vigna.

La tomba di Sennefer ha dei tralci di vite sul soffitto, dipinti sulla roccia grezza per un effetto realistico. I defunti sono di fronte a Osiris-Unnefer. Tebe Ovest, TT 96, cripta funeraria, sala a pilastri; regno di Amenhotep II.

### Il banchetto.

Provengono dalla tomba tebana di Nebamon scene come questa di banchetto, con danzatrici e musiciste, alcune in una rara veduta frontale. Da Tebe Ovest, TT 146; alt. 61 cm; Londra, British Museum, EA 37984.



### La caccia simbolica.

Proviene anch'essa dalla tomba tebana di Nebamon la scena di caccia nella palude. Essa rappresenta la sconfitta del Male e assicura il passaggio per l'aldilà. Generalmente l'altra metà della scena raffigura il defunto in maniera quasi speculare che, con un arpione, pesca due pesci: le anime di ieri e del domani. Da Tebe Ovest, TT 146; alt. 81 cm; Londra, British Museum, EA 37977.

### L'amore per la musica.

Djeserkaresenb era scriba e contabile nel granaio delle "divine offerte di Amon"; la sua tomba a Tebe è ricca di magnifiche immagini fra cui la scena nella pagina a sinistra: due suonatrici e un suonatore con un'arpa, un liuto, un doppio flauto. Tebe Ovest, TT 38, parete sud, lato ovest, primo registro (alto); 18ª dinastia, regno di Tuthmosis IV.



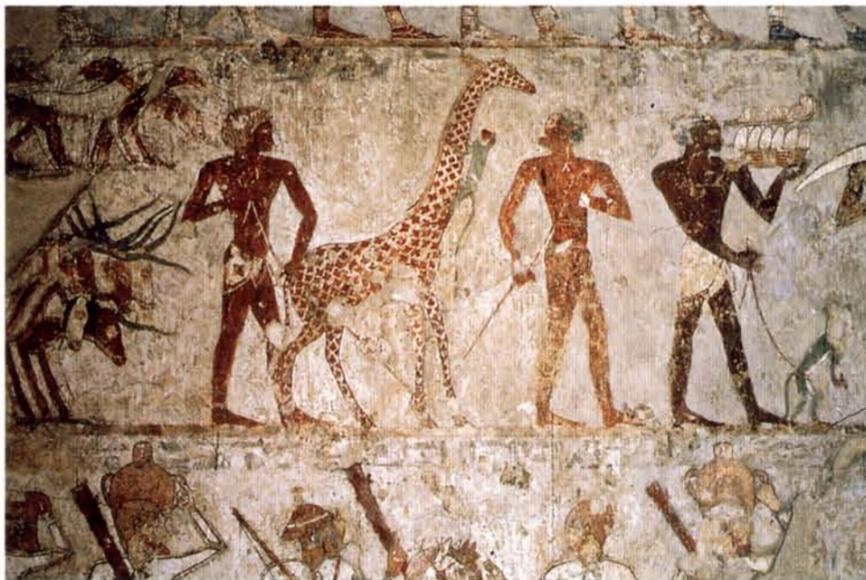


### Il banchetto del governatore.

Rekmire fu "governatore della Città" e visir. La sua splendida tomba presenta una magnifica serie di raffigurazioni; sopra vediamo il banchetto: è in questo tipo di rappresentazioni, composto da piccole scene secondarie,

che si esprime la massima libertà degli artisti. Inizialmente le pitture parietali sono intese come una sorta di geroglifici, da cui derivava la loro fissità di base; ma nel tempo questa regola si scioglie dal legame iniziale e le figure acquistano la libertà che vediamo:

personaggi sovrapposti, teste che si girano, capelli che cadono davanti a un viso. Tebe Ovest, Sheikh Abd el Gurnah, tomba di Rekmire (TT 100), cappella, parete est; 18ª dinastia, regni di Tuthmosis III e Amenhotep II.



### I tributi del Sud.

Rekmire, in quanto visir sotto i faraoni Tuthmosis III e Amenhotep II, fu forse il personaggio più potente del suo tempo. Nella sua tomba, una delle più grandi della necropoli, non potevano mancare scene in cui il visir

adempie ai doveri del suo ufficio ricevendo i tributi dei popoli stranieri: in basso vediamo gli Africani del paese di Kush (i Nubiani), vestiti di pelle di pantera, che portano una giraffa, e nel resto della scena (qui non visibile) recano ebano,

avorio, ma anche oro — il famoso oro della Nubia — e buoi dalle lunghe corna. Tebe Ovest, Sheikh Abd el Gurnah, tomba di Rekmire (TT 100), anticamera, parete nord, lato ovest; 18ª dinastia.



### I barbieri.

La tomba di Userhat è celebre per la gustosa scena di barbieri: pazientemente seduti all'ombra alcuni clienti sonnecchiano attendendo il proprio turno mentre i barbieri si occupano di altri clienti. La scena ricorda un celebre passaggio dell'"Insegnamento di Kheti" in cui, dopo aver messo in luce i vantaggi dell'essere scriba, si fa la satira degli altri mestieri: "Il barbiere fa la barba fino a tarda sera ... va di strada in strada a cercare chi possa radere"; la scena mostra come in effetti i barbieri esercitassero in strada la loro professione (come accade ancor oggi nei villaggi d'Egitto). Tebe Ovest, Sheikh Abd el Gurnah, tomba di Userhat (TT 56); anticamera, parete sud, lato ovest, parte sinistra; 18ª dinastia, regno di Amenhotep II.

**La festa.**

Nella tomba di Nakht (burocrate di livello medio) sono celebri per l'armonia compositiva queste tre musiciste che suonano l'arpa, il doppio flauto e il liuto (dalla scena della "Bella festa della valle"). Tebe Ovest, Sheikh Abd el Gurnah,



tomba di Nakht (TT 52), anticamera, parete nord, lato ovest, parte sinistra; 18ª dinastia, regno di Tuthmosis IV?

**La preparazione dei volatili.**

Fra i mille gustosi dettagli della tomba di Nakht non potevamo omettere la scena degli uomini che spiumano dei volatili. Questo dettaglio fa parte di una grande composizione dominata da Nakht che va a caccia e pesca nelle paludi, fra i papiri (che, come abbiamo visto, sono simbolo di sconfitta del Male e passaggio obbligato per la rinascita); al di sotto vi sono scene in cui i volatili e i pesci catturati vengono recati ai defunti e scene di vendemmia, nonché questa con i volatili. Tebe Ovest, Sheikh Abd el Gurnah, tomba di Nakht (TT 52), anticamera, parete nord, lato est; 18ª dinastia, regno di Tuthmosis IV?

**Il sovrintendente.**

Un'altra delle tombe celebri fra i molti visitatori è quella di Menna. Qui vediamo un dettaglio delle scene agricole: il sovrintendente appoggiato al bastone segue la raccolta del grano mentre alcuni operai si riposano all'ombra. Tebe Ovest, Sheikh Abd el Gurnah, tomba di Menna (TT 69), anticamera, parete est, lato sud; 18ª dinastia, regno di Tuthmosis IV.





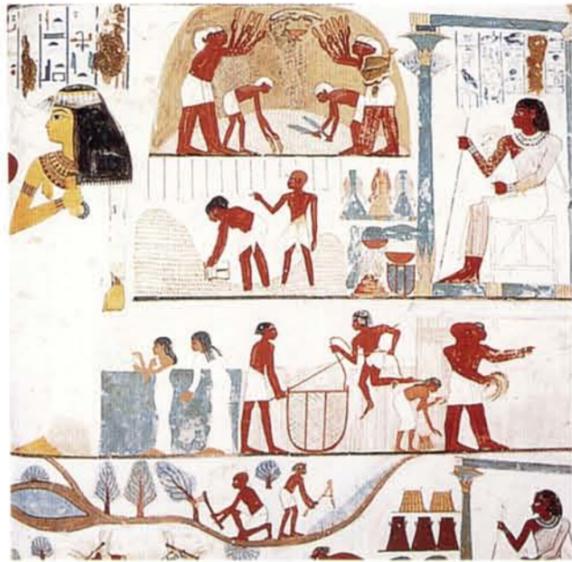
**La "Bella festa della valle".**

Le statue di Amon, Mut e Khonsu una volta l'anno visitavano i templi funerari della riva ovest di Tebe; era una festa con banchetti presso le tombe, per la celebrazione

di dei e defunti. Sopra vediamo un momento della festa: tre dame e un arpista cieco. Tebe Ovest, Sheikh Abd el Gurnah, tomba di Nakht (TT 52), anticamera, parete nord, lato ovest; 18ª dinastia, regno di Tuthmosis IV?

**La vita nei campi.**

A sinistra dell'ingresso nella tomba di Nakht si trovano le scene campestri in cui possiamo vedere la mietitura, il misurazione della quantità di raccolto e la spuga; si zappa, si abbattono alberi, si ara. Queste scene dovevano assicurare la sussistenza al defunto. Tebe Ovest, Sheikh Abd el Gurnah, tomba di Nakht (TT 52), anticamera, parete sud, lato ovest; 18ª dinastia, regno di Tuthmosis IV?



**La pigiatura.**

L'uva, versata in una vasca analoga ai palmenti dei Paesi mediterranei, viene pigiata da uomini che, per non rischiare di scivolare, si aggrappano ad apposite corde; queste sono legate a una barra lignea che sovrasta il palmento, appoggiandosi a

due pali laterali. La pigiatura avveniva al ritmo di canti e battimani, spesso accompagnata dal suono di castagnette. Tebe Ovest, Sheikh Abd el Gurnah, tomba di Nakht (TT 52), anticamera, parete nord, lato est; 18ª dinastia, regno di Tuthmosis IV?

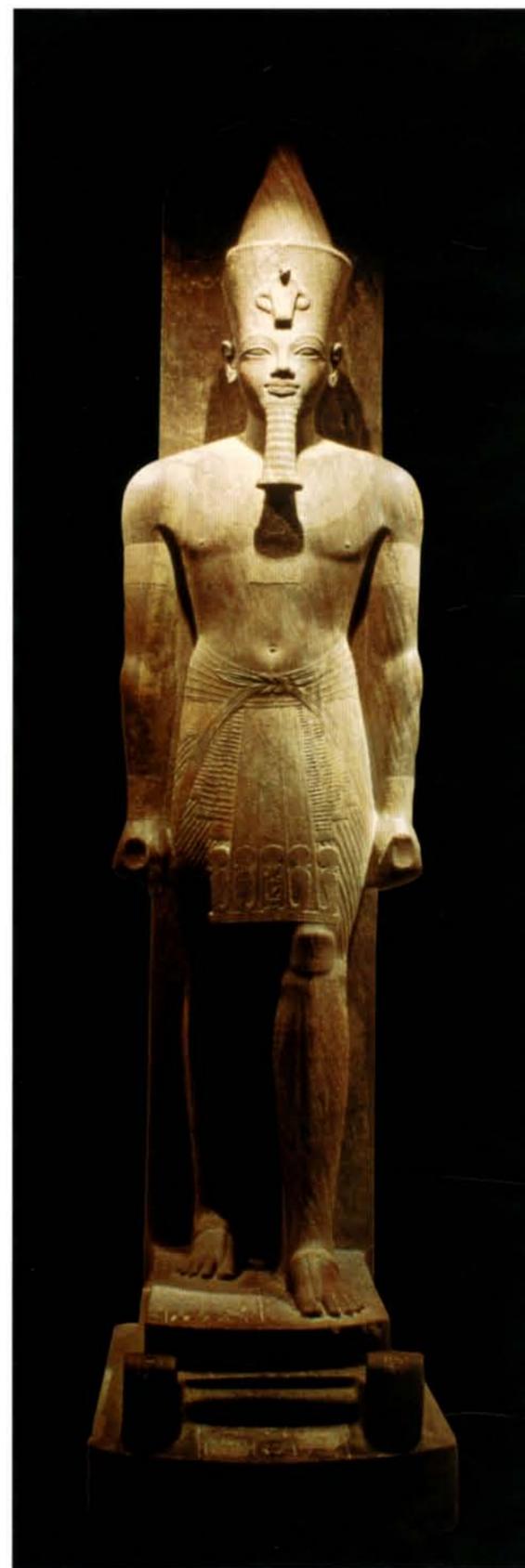
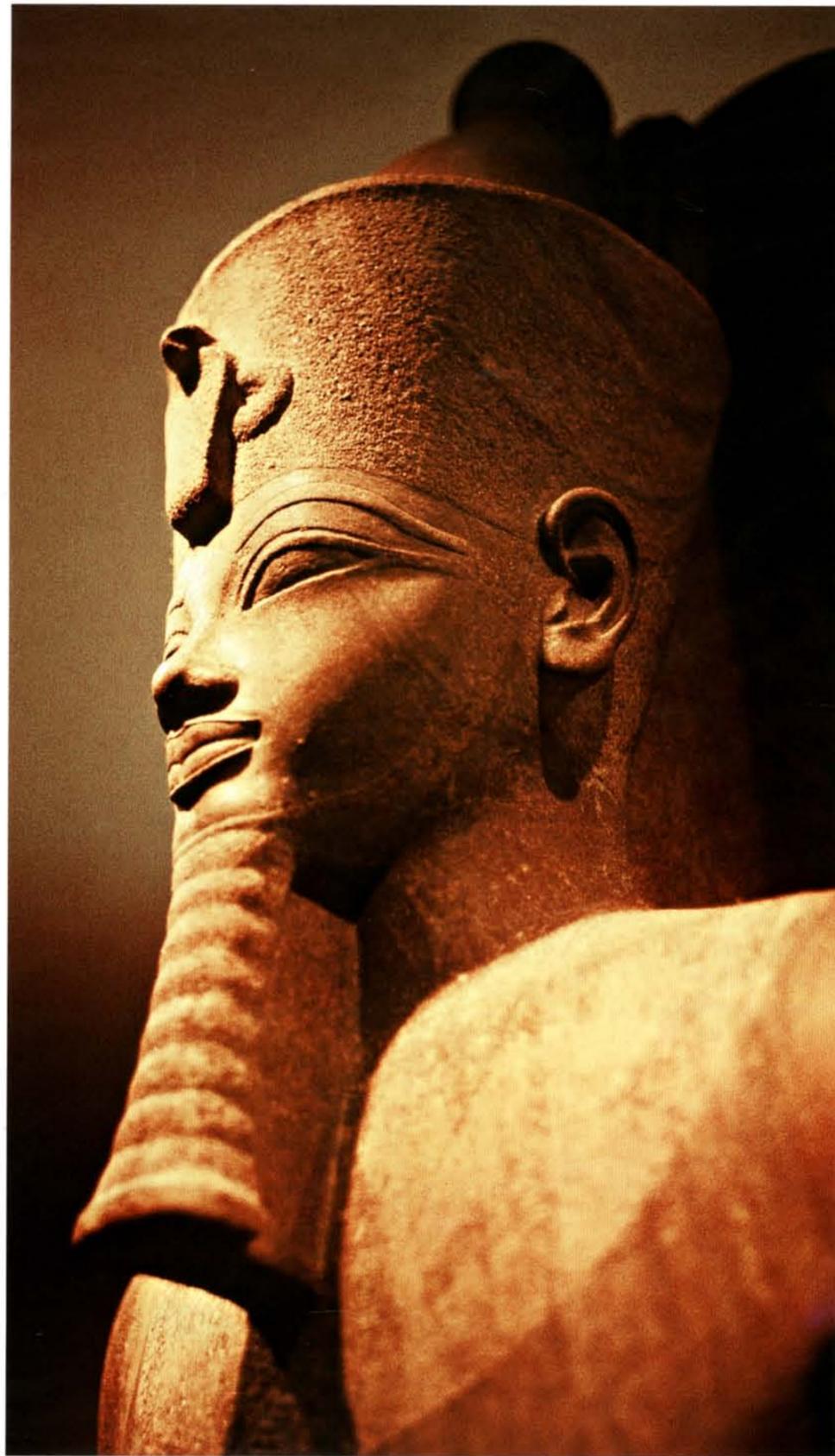


### La statuaria di Amenhotep III

Dopo l'austera parentesi della statuaria del regno di Tuthmosis IV il regno di Amenhotep III rivive la spinta artistica della ricerca di bellezza in un florilegio di forme e dettagli. Il gusto del meraviglioso, del colossale, che caratterizza l'epoca di Amenhotep III nell'architettura, nella statuaria si traduce nella creazione di opere quali i colossi di Memnone (alti 18 metri) o il gruppo statuario del re e della regina Tiye (7 metri); ma queste opere, benché dell'architettura fossero parte essenziale (i colossi di Memnone precedevano il pilone del tempio funerario di Amenhotep III), non sfruttano le proprie potenzialità architettoniche. In effetti si rileva un'attenzione per il dettaglio, per la ricerca estetica che è più caratteristica della piccola statuaria, solo che qui è in tagli colossali. I motivi della statuaria si moltiplicano e ne possiamo dare una brevissima panoramica. La rarissima statua di una statua del re doveva accompagnare le processioni di altre sculture di faraoni defunti e divinizzati. Si moltiplicano le statue colossali del re, in cui gli artisti scelgono con cura la pietra per sfruttarne i colori per i giochi di luci e le sfumature. La dolcezza che esalta i tratti del re o la sensualità del volto della regina Tiye trovano la loro strada nell'armonia anche in soggetti che apparirebbero mostruosi, come nel gruppo statuario di Sobek con il re. Analogamente, la statuaria privata mostra motivi ispirati al classicismo ma nella lavorazione e nei dettagli sviluppa i temi edonistici della statuaria reale. Si vedano a tal proposito le statue di Anen, Ptahmes, Nebmertuf o di Amenhotep, figlio di Hapu. Né vanno dimenticate le splendide e sensuali statue divine.

### La statua di una statua.

Questa statua di Amenhotep III su una slitta ci dice — assieme alle iscrizioni — che si tratta della statua di una statua; era una di quelle che andavano in processione e Amenhotep III era assimilato al dio Atum, il sole; Atum è il principale dio della teologia di Heliopolis. Può essere raffigurato come uomo con corona doppia (*pschent*), come in questo caso. Da Luxor (ritrovamento 1989), cortile di Amenhotep III, cachette; 18<sup>a</sup> dinastia; quarzite rossa; alt. 249 cm; Luxor, Museo d'Arte dell'Antico Egitto.



### Testa colossale di Amenhotep III.

Questo frammento faceva parte di una gigantesca statua del faraone in piedi che doveva raggiungere gli 8 metri di altezza. Gli artisti hanno impiegato la quarzite bruna di Gebel Ahmar che una volta levigata produce con le sue venature splendidi giochi di luci e sfumature. Stilisticamente l'opera si può far risalire al primo stile scultoreo di Amenhotep III, caratterizzato, fra le altre cose, da una levigatura quasi totale delle superfici (nel secondo stile si gioca su zone lisce e non). Da Tebe Ovest, Kom el Heitan, tempio di Amenhotep III; 18<sup>a</sup> dinastia; quarzite bruna; alt. 131 cm; Londra, British Museum, EA 7.

### Il faraone divino.

Questa testa di Amenhotep III con la corona bianca dell'Alto Egitto mostra i resti di una barba divina; il suo aspetto ci dice dunque che doveva trattarsi di una statua in cui il re era assimilato ad Atum-Ra-Osiris; inoltre la scelta della quarzite bruna è significativa, perché era considerata una pietra "solare", come altre pietre dai colori caldi. Le caratteristiche dell'opera fanno pensare che potrebbe provenire dal tempio funerario di Amenhotep III, a Kom el Heitan. Da Tebe Ovest; 18<sup>a</sup> dinastia; quarzite bruna; alt. 52,5 cm; Boston, Museum of Fine Arts, dono di Anna Slocum, 09.288.





#### Il re fanciullo.

Testa di statua di Amenhotep III; ha una parrucca elaborata su cui è posto un nastro da cui si protende, sulla fronte, il cobra reale. I tratti del volto, che appaiono nel cosiddetto secondo stile delle statue quarzitiche, sono quelli di un fanciullo, caratteristica che ha segnato la statuaria di Amenhotep III, i cui tratti giovanili appaiono anche nelle statue ove il re è adulto. Da Kom el Heitan? 18ª dinastia; quarzite bruna; alt. 17,3 cm; Cleveland, Museum of Art, fondo Leonard C. Hanna Jr., 61.417.

#### La fase finale.

Questa testa di statua di Amenhotep III raffigura il re con la corona detta *khepresh*, che è spesso associata all'azione, come la guerra, benché fosse usata anche in cerimonie in tempo di pace. Nell'opera si riconosce il secondo stile, in cui ai tratti ben levigati del viso si contrappone la voluta rugosità della corona; gli occhi sono molto allungati. I tratti la datano all'ultimo periodo del regno. Da Tebe? 18ª dinastia; granodiorite; alt. 34 cm; Parigi, Louvre, collezione Drovetti, acquisizione 1827, A 25.



#### Sobek e il re.

Questo gruppo statuario di Amenhotep III e del dio cocodrillo, Sobek, si trovava nell'antica Sumenu, nel tempio del dio. L'artista ha saputo armonizzare la scala del gigantesco dio cocodrillo e della sua corona con quella del re, molto più piccolo; lo ha fatto abolendo il pilastro dorsale al di sopra della testa del re; la mano del dio inoltre porge il segno della vita (*ankh*) al sovrano, concentrando così l'attenzione dell'osservatore sui tratti del re, che sono la parte più curata dell'intera opera. Ramses II volle usurpare il gruppo statuario (i cartigli che vi troviamo sono i suoi) ma non fece alterare i tratti del volto, che sono inconfondibilmente quelli di Amenhotep III. Da Dahamsha (Sumenu, regione tebana); 18ª dinastia; alabastro egiziano (calcite); alt. 256,5 cm; Luxor, Museo d'Arte dell'Antico Egitto, J 155.





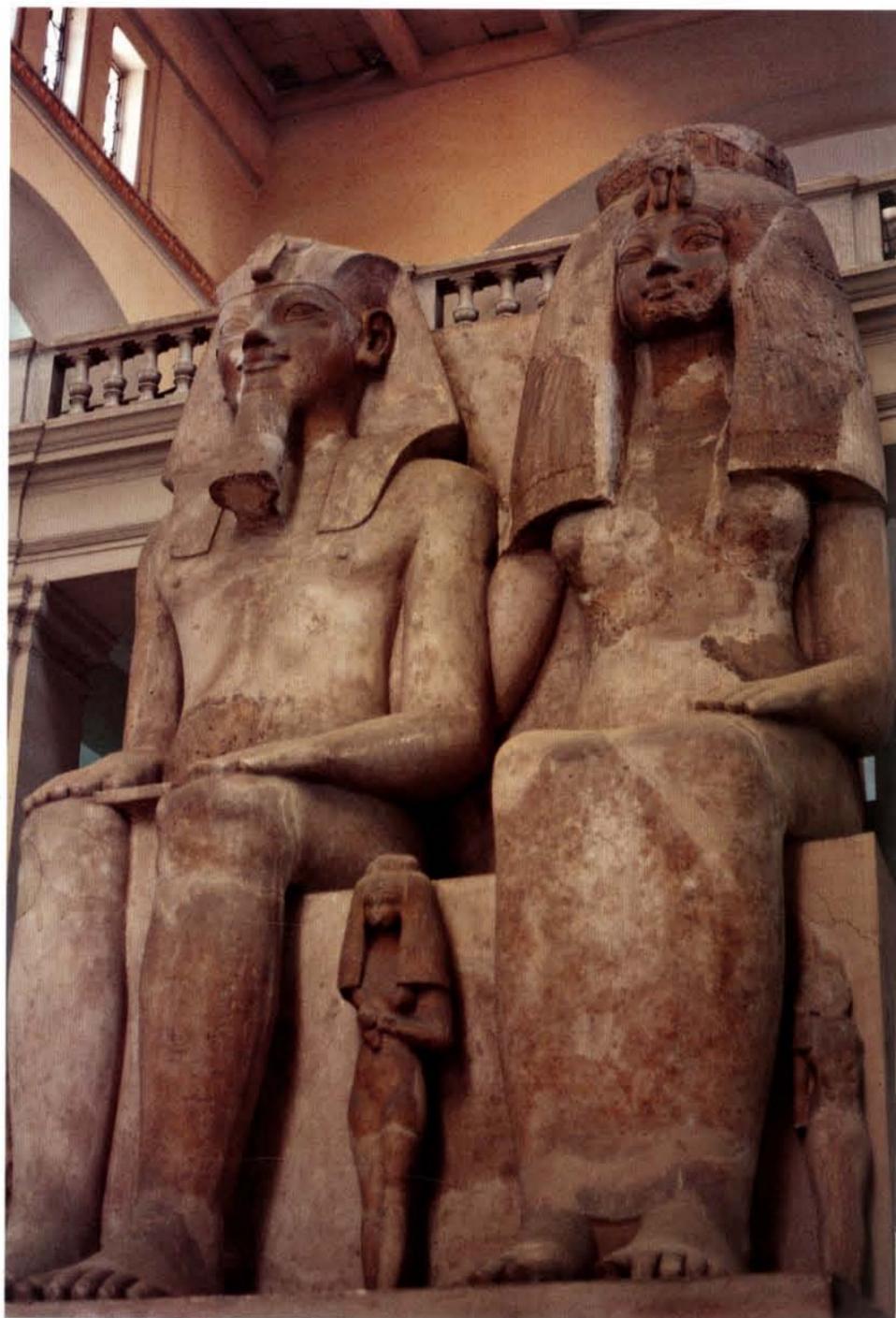
#### La sensualità in pochi tratti.

Benché frammentaria, questa testa sa ancora comunicarci l'emozione della sensualità, nelle sue labbra carnose e vibranti che, per analogia con altre statue note, possiamo attribuire alla regina Tiye. Da Tebe? 18ª dinastia; diaspro giallo; alt. 12,6 cm; New York, Metropolitan Museum of Art, dono Edward Harkness, dalla collezione Carnarvon, 26.7.1396.

#### La parità dei sessi.

Generalmente nell'antico Egitto – per una convenzione artistico-religiosa – i personaggi più importanti erano in scala più grande degli altri; così il faraone era più grande della regina, che spesso appariva non più alta del ginocchio regale;

ma nel caso di Amenhotep III e Tiye la regina è spesso raffigurata a fianco dello sposo con la stessa scala del re, come in questo gruppo colossale. Da Tebe Ovest, Medinet Habu; 18ª dinastia; calcare; alt. 7 m; Il Cairo, Museo Egizio, JE 33906.



#### La dea madre.

In questa statuetta la regina Tiye ha una parrucca sormontata dalle spoglie di avvoltoio che sono simbolo della madre celeste; la testa del rapace è affiancata da due cobra, simboli dell'Alto e Basso Egitto; le tre divinità indicano il ruolo di sposa

principale. Le spoglie di avvoltoio, assieme all'abito e alle caratteristiche procreatrici (fianchi, pube), più accentuate suggeriscono il ruolo di madre celeste protettrice del re. Da Tebe? 18ª dinastia; steatite con invetriatura; alt. 29 cm; Parigi, Louvre, N 2312, E 25493.



#### La regina-dea.

Questa testa di Tiye in età avanzata è una delle più celebri della regina. I suoi tratti decisi, quasi duri nella piega delle labbra e nello sguardo, ci mostrano una donna che, già avanti negli anni, non perde nulla della sua forza di carattere. L'acconciatura attuale, che portava delle perline di faïence, ne copre un'altra precedente, del tipo *khat*; questa parrucca era riservata solo alle dee, e solo due donne l'hanno portata: Tiye e Nefertiti. Sulla parrucca vi erano due serpenti e alle orecchie degli orecchini (uno si vede ancora; l'altro è coperto). Sono ignote le ragioni della modifica. Da Medinet Gurob (Fayyum); 18ª dinastia; legno di tasso, oro, argento, vetro; alt. 9,5 cm (senza piume); Berlino, Ägyptisches Museum, N 2312.

**Il sacerdote.**

Anen era un personaggio illustre, in quanto fratello della regina Tiye, moglie di Amenhotep III. Eppure, secondo la consuetudine egizia, nulla nelle sue iscrizioni biografiche lascia trasparire questa parentela, nota da altre fonti. Sulla celebre statua del Museo Egizio di Torino la funzione di sacerdote di Anen, oltre a essere segnalata dalle iscrizioni, è ben evidenziata dalla pelle di leopardo, coperta da stelle che alludono alla sua funzione. Anen era cancelliere del re per il Basso Egitto, prete lettore, grande veggente, sacerdote *sem*, secondo sacerdote di Amon. Alla cintura, sul fianco destro, è scolpita una lamina con i cartigli di Amenhotep III. Da Kom el Heitan? 18ª dinastia; granodiorite; alt. 142 cm; Torino, Museo Egizio, collezione Drovetti 1824, n. 5484.

**Il gran sacerdote di Ptah.**

Quella di gran sacerdote di Ptah era la carica di Ptahmes; la sua statua deve dunque provenire dal tempio di Ptah a Memphis. La posizione del personaggio è quella di un uomo seduto su un cuscino quadrato (caratteristico di queste statue della 18ª dinastia), ma il modello generale si ispira alle statue cubo del Medio Regno. La maggior differenza è che nel caso

della 18ª dinastia si vedono le caratteristiche principali del corpo, che nelle statue cubo sparivano. Nel Nuovo Regno queste sculture da deporre nei templi incontravano un favore particolare per l'ampia superficie che si offriva alle iscrizioni. Da Memphis? 18ª dinastia; quarzite bruna; alt. 94 cm; Firenze, Museo Egizio, collezione del granduca di Toscana 1704-1738, n. 1790.

**Le parole di Thot.**

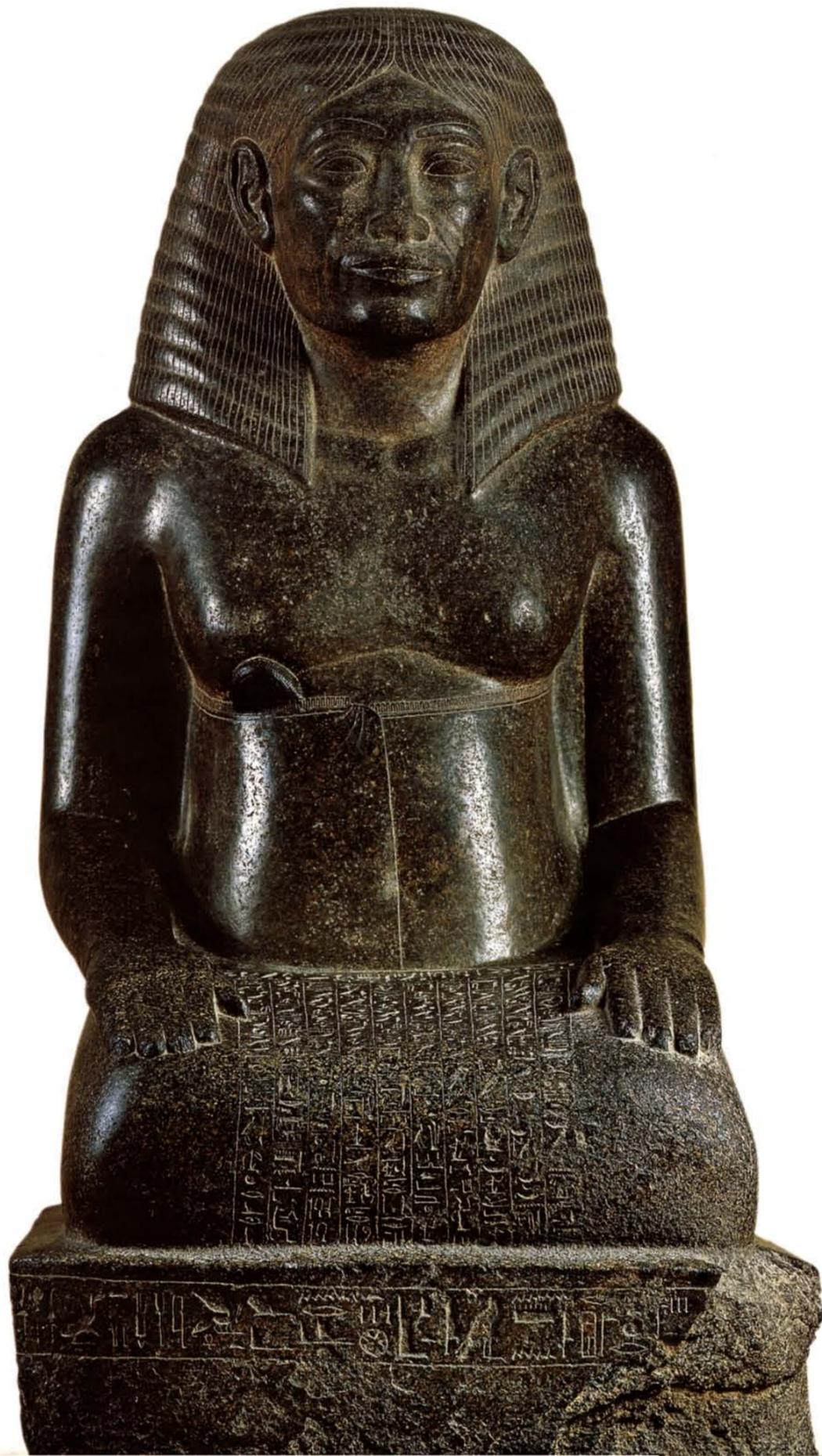
Thot era lo scriba degli dei, e come tale patrono degli scribi. È per questo che Nebmertuf, scriba reale, cancelliere, capo dei sacerdoti lettori, commissionò questa statua in cui lo si vede nella sua funzione di scriba mentre, seduto, è impegnato a scrivere fedelmente ciò che il dio gli detta; ed è per tale ragione che le due figure sono poste in quelle posizioni

rispettive: perché lo scriba possa porgere l'orecchio e meglio intendere le parole divine. Nebmertuf era un personaggio importante alla corte di Amenhotep III, e lo si vede raffigurato anche nel tempio della lontana Soleb (in Alta Nubia), al seguito del re durante la festa giubilare. Da Hermopolis? 18ª dinastia; scisto; alt. 19,5 cm, largh. 20,5 cm; Parigi, Louvre, E 11154.



**L'architetto divinizzato.**

Il capo degli architetti reali Amenhotep, figlio di Hapu, divenne uno dei personaggi più importanti sotto Amenhotep III. Ebbe il privilegio di avere numerose statue con la propria effigie poste nel recinto di Karnak, come quelle mostrate in queste due pagine. Divinizzato per la sua saggezza dopo la morte, dai Bassi Tempi divenne un dio guaritore. Qui lo vediamo già anziano, come mostrano i tratti del viso che appare ritratto in modo realistico, non troppo idealizzato. La parrucca è del tipo in uso alla fine del Medio Regno, periodo d'oro che per un colto estimatore del passato come Amenhotep non poteva non essere preso a modello. Da Karnak, tempio di Amon, presso il settimo pilone; 18ª dinastia; granito grigio; alt. 117 cm; Il Cairo, Museo Egizio, JE 36368=CG 42127.

**Architetti nei secoli.**

Amenhotep figlio di Hapu sovrintendeva a tutte le fasi della realizzazione dei monumenti, sin dall'estrazione della pietra, compresa la creazione di statue come quelle che abbiamo visto nelle pagine precedenti; fu l'artefice di alcuni dei più spettacolari monumenti d'Egitto, come il tempio di Luxor e la parte meridionale di Karnak. Questa statua di Amenhotep raffigurato come scriba si rifa a una statua analoga di Mentuhotep, architetto che seguì i lavori di Karnak nel Medio Regno, e l'artista segue fedelmente quel modello classico, dato che Amenhotep fu il secondo grande architetto di Karnak, dopo Montuhotep. Da Karnak, tempio di Amon, presso il decimo pilone; 18ª dinastia; granodiorite; alt. 128 cm; Il Cairo, Museo Egizio, JE 44861.

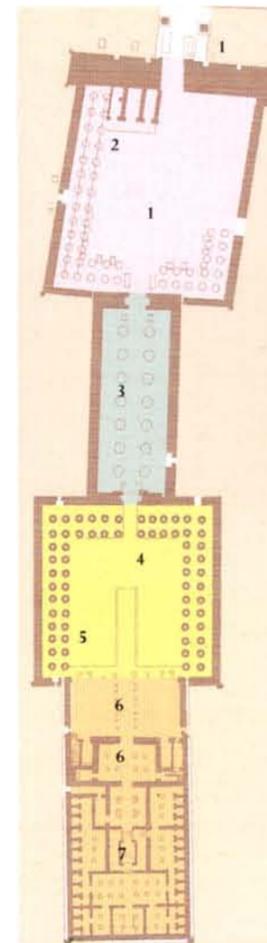


### Il tempio di Luxor

Il nome egizio del tempio di Luxor (l'antica città di *Waset*, ossia Tebe) era *Amon-em-Ipet-resyt*, "Amon che è nel suo Opet meridionale". Il grandioso tempio di Luxor, dedicato ad Amon, è opera di Amenhotep III; fu probabilmente edificato da Amenhotep figlio di Hapu. Amon vi si recava una volta l'anno per visitare la sua sposa con una festa sfarzosa nota come festa di Opet. Il tempio è preceduto da un viale di sfingi a testa umana (regno di Nectanebo I; 30ª dinastia). Il primo pilone e tutto il cortile retrostante sono opera di Ramses II. Per la porta di fondo, che attraversa il pilone di Amenhotep III, si entra nella parte del tempio concepita da questo re. Sette coppie di grandi colonne campaniformi formano una galleria di accesso. Sulle pareti che delimitano i lati vi è il ciclo di rilievi della festa di Opet fatti eseguire da Tutankhamon e poi usurpati da Horemheb. Si passa quindi nel grande cortile circondato da colonne fascicolate con capitello chiuso. È nell'angolo ovest di questo cortile che nel gennaio 1989 è stata scoperta una favissa (cachette, nascondiglio) contenente numerose statue ora conservate nel museo locale. La parte posteriore del tempio, secondo l'articolazione di Amenhotep III, vedeva sull'asse centrale, completato da ambienti laterali, la successione di due sale ipostile, una trasversale e una quadrata, e la cappella della barca sacra di Amon. Dietro il muro di fondo di quest'ultima vi era un'altra sala ipostila e infine il santuario contenente una statua colossale del dio. In Età Tolemaica nella cappella fu costruito un *naos* in cui è rappresentato Alessandro Magno al cospetto della triade tebana. Ricordiamo una delle stanze laterali della parte posteriore, in cui è raffigurata la teogamia voluta da Amenhotep III.

### L'harem divino.

Amenhotep III fece costruire a Tebe, l'odierna Luxor, l'*Amon-em-Ipet-resyt*, "Amon che è nel suo Opet meridionale", un grandioso tempio preceduto da una grande corte solare circondata da colonne; a sua volta questa era preceduta da una grandiosa colonnata monumentale. Nella fotografia la vediamo alle spalle del colosso fatto aggiungere più tardi da Ramses II. L'architetto principale del tempio fu Amenhotep, figlio di Hapu.



### Pianta del tempio di Luxor.

1. Parte di Ramses II.
2. Tempio di Tuthmosis III, appoggiato alla faccia interna del pilone, vi è la preesistente cappella tripartita delle barche sacre della triade tebana, Amon, Mut e Khons. È opera di Hatshepsut e Tuthmosis III, ed è per rispettarla che il cortile di Ramses è stato disegnato di sbieco rispetto al tempio retrostante.
3. Grande colonnata di Amenhotep III.
4. Corte solare di Amenhotep III.
5. Area in cui è stata rinvenuta la cachette delle statue.
6. Sala ipostila.
7. Santuario.

### Il santuario delle barche sacre.

Nel cortile di Ramses II, appoggiato alla faccia interna del pilone, vi è la preesistente cappella tripartita delle barche sacre della triade tebana, Amon, Mut e Khons. È opera di Hatshepsut e Tuthmosis III, ed è per rispettarla che il cortile di Ramses è stato disegnato di sbieco rispetto al tempio retrostante.

### Sempre più grandioso.

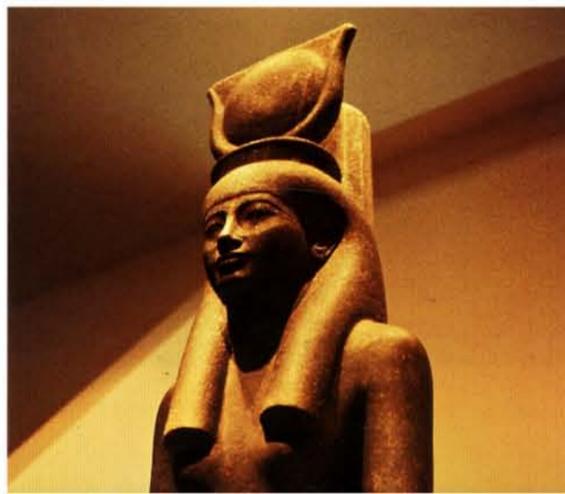
Il tempio di Luxor, creato già in maniera grandiosa da Amenhotep III, fu ampliato ulteriormente da Ramses II, che vi aggiunse l'odierno primo cortile, delle statue e un grandioso pilone (fotografia in basso) preceduto da statue colossali e da due obelischi; oggi solo uno resta al suo posto: l'altro è a Parigi.





**La grande colonnata.** Questo passaggio monumentale che conduce alla grande corte solare di Amenhotep III è bordato da sette coppie di colonne campaniformi alte 15,80 metri. La colonnata fu successivamente il centro di una vasta sala dalle pareti decorate con le magnifiche scene della festa di Opet,

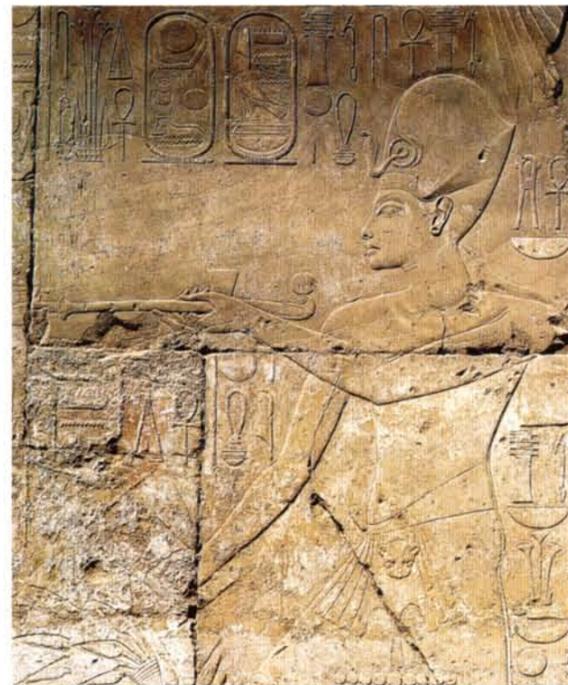
che era la più attesa dai Tebani: quelle scene furono eseguite sotto Tutankhamon, Ay e Horemheb. Vi si vedono processioni, carri, danzatrici, doni e le barche divine. Amenhotep III fece costruire una colonnata analoga a Karnak che divenne più tardi il fulcro della grandiosa sala ipostila.



#### Sorprese a Luxor.

La dea Hathor in un'opera dalla magnifica lavorazione; la statua fu voluta e dedicata da Amenhotep III e rinvenuta nel gennaio 1989 nel nascondiglio del tempio di Luxor, corte di Amenhotep III; 18ª dinastia; Luxor, Museo d'Arte dell'Antico Egitto.

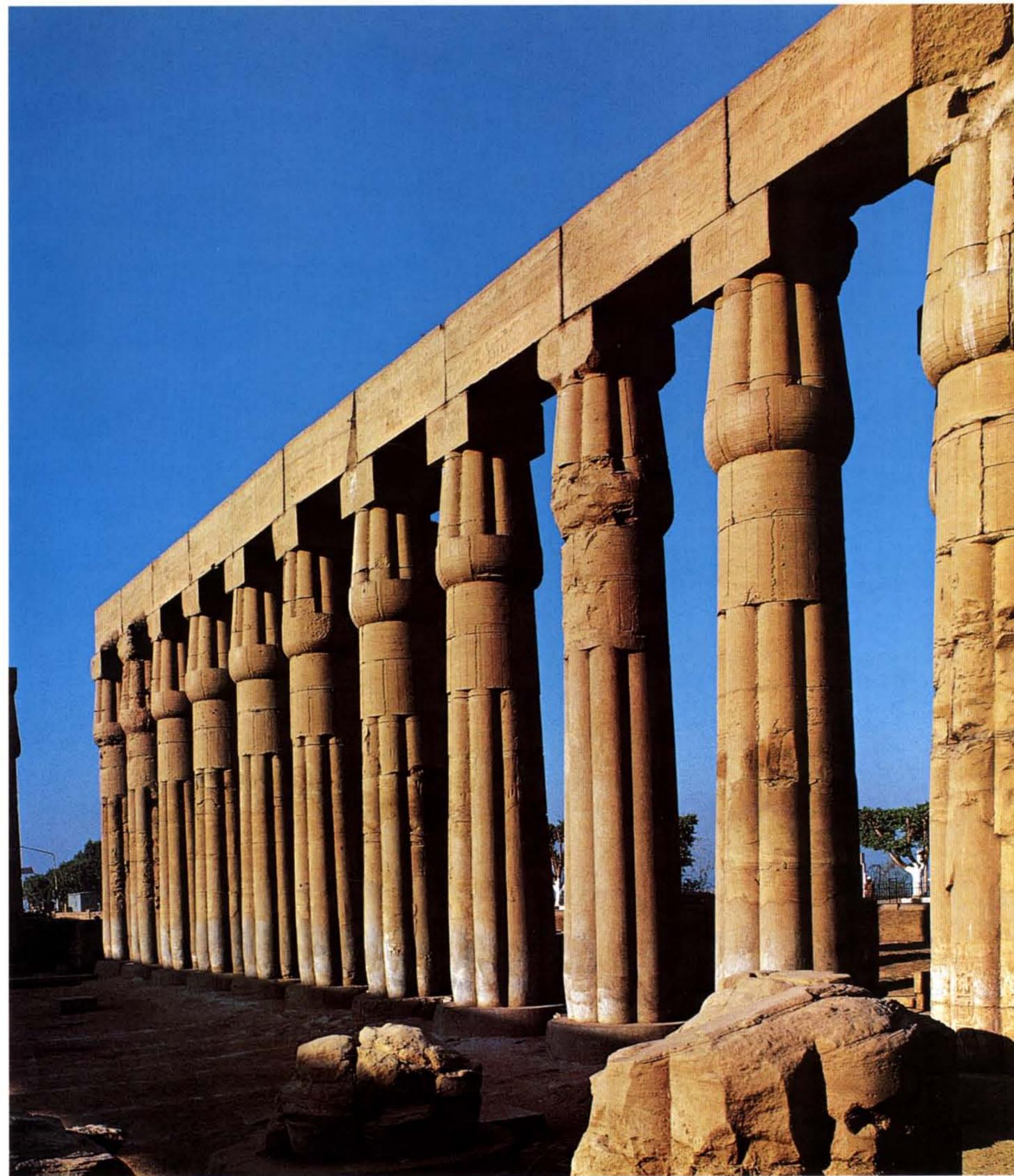
**Il ritratto usurpato.** Superato il pilone di Amenhotep III, all'ingresso della grande sala a colonne, subito sulla destra, troviamo questa raffigurazione di un faraone che indossa il *khepresh*, la corona azzurra. Le iscrizioni recano i cartigli con i nomi di Horemheb, ma



#### La corte del nascondiglio.

Nel lato nord-ovest della corte solare di Amenhotep III, nel tempio di Luxor, durante i lavori di restauro, fu trovato il nascondiglio di statue che conteneva opere che vanno dalla 18ª alla 25ª dinastia; le statue si trovano oggi in una particolare sezione del Museo d'Arte dell'Antico Egitto di Luxor. Il cortile è bordato su tre lati da colonne; sul lato di nord-est si conservano oggi solo le basi, ma sugli altri due lati le colonne sono intatte; il quarto lato ha una sala ipostila con le stesse colonne del tipo detto papiriforme chiuso (ossia rappresentano dei papiri dall'ombrella chiusa) o fasciolate, perché rappresentano dei fasci di papiri. Bisogna immaginare queste colonne intonacate di bianco e dipinte con vivaci colori.

il ritratto non può ingannare: le fattezze sono quelle del giovane Tutankhamon; la decorazione fu poi usurpata da Horemheb. Egli in realtà le considerò riappropriazioni, dato che fu egli stesso il responsabile di molte opere, quando era al servizio di Tutankhamon.

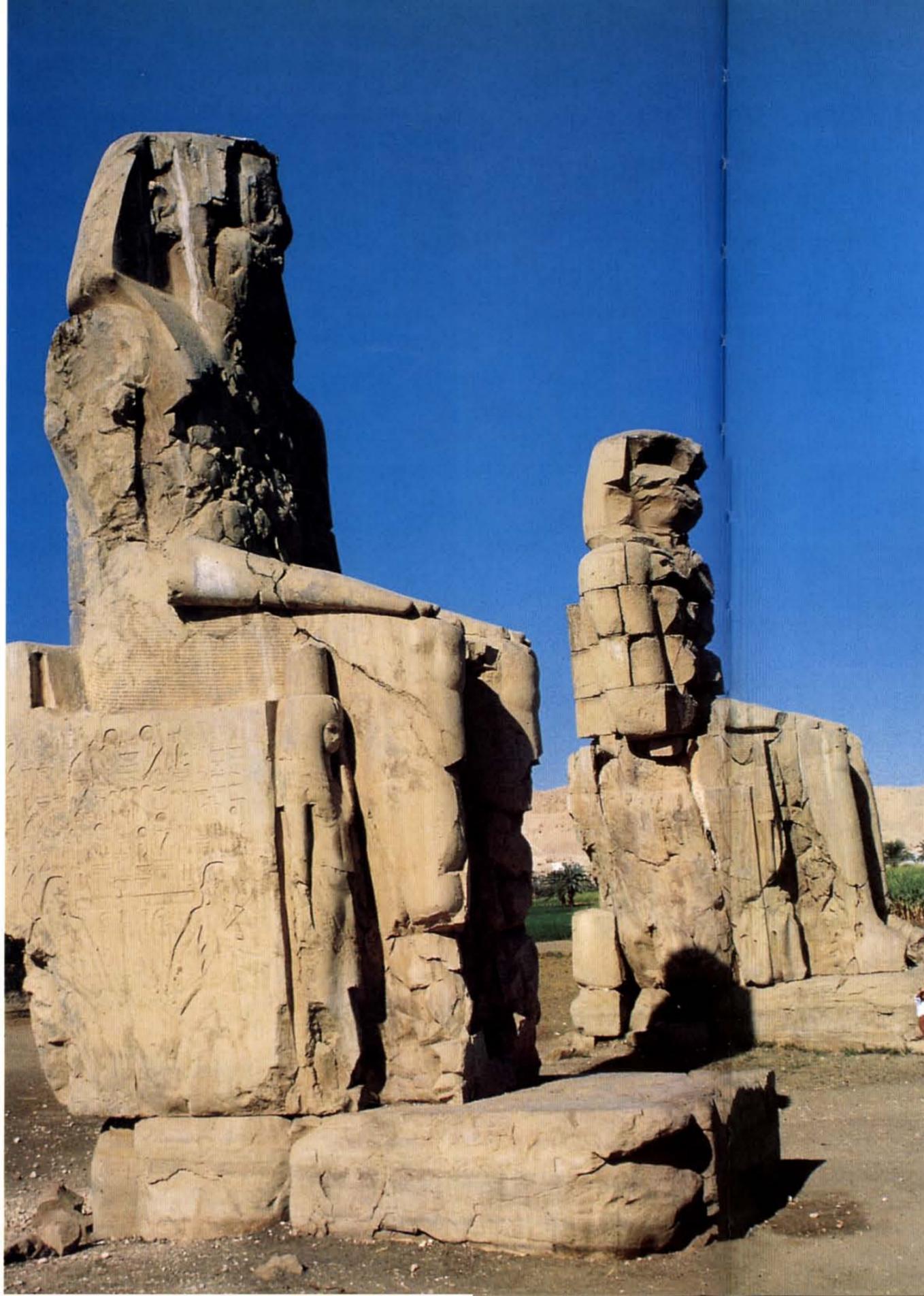


### Il palazzo di Malkata e il tempio funerario di Amenhotep III

Amenhotep III fece costruire un insieme di palazzi a Tebe Ovest, a occidente di Medinet Habu; l'area, oggi nota come Malkata, ospitava un grandioso palazzo reale con tutto un insieme di edifici connessi: il tempio di Amon, un "Palazzo Nord" con villaggio del personale annesso, il palazzo principale, gli annessi occidentali, le ville nobiliari; di tutto questo insieme oggi rimane solo un'enorme distesa di bassi muri di mattoni crudi; gli scavi hanno permesso di rilevarne la pianta e di recuperare dei reperti come i pavimenti dipinti nello stesso stile di quelli amarniani; di fondamentale interesse sono anche i numerosi sigilli di giare vinarie che ci dicono che il faraone festeggiò almeno tre giubilei e che forse il complesso di Malkata fu edificato proprio a tal fine. Poco distante, nell'adiacente sito di Birket Habu, vi sono le tracce di una cinta rettangolare che misura poco meno di 2260 metri per 930; era il lago artificiale dello stesso palazzo, forse (con molti dubbi) quello ricordato in uno degli scarabei commemorativi di Amenhotep III. Il tempio funerario di Amenhotep III sorgeva più a nord, nel luogo oggi noto come Kom el Heitan, ma oggi è quasi completamente scomparso; pochi frammenti di muri e di colonne ne segnano il sito, ma nell'area sono sparsi i resti di varie statue spesso interessanti, come quella di una sfinxe con la parte posteriore del corpo a forma di cocodrillo; una grande stele è ancora al suo posto fra le rovine. Il tempio era preceduto da piloni davanti al quale si trovavano due grandi statue del faraone: sono quelle oggi note come "colossi di Memnone", dal nome del personaggio omerico, figlio dell'Aurora.

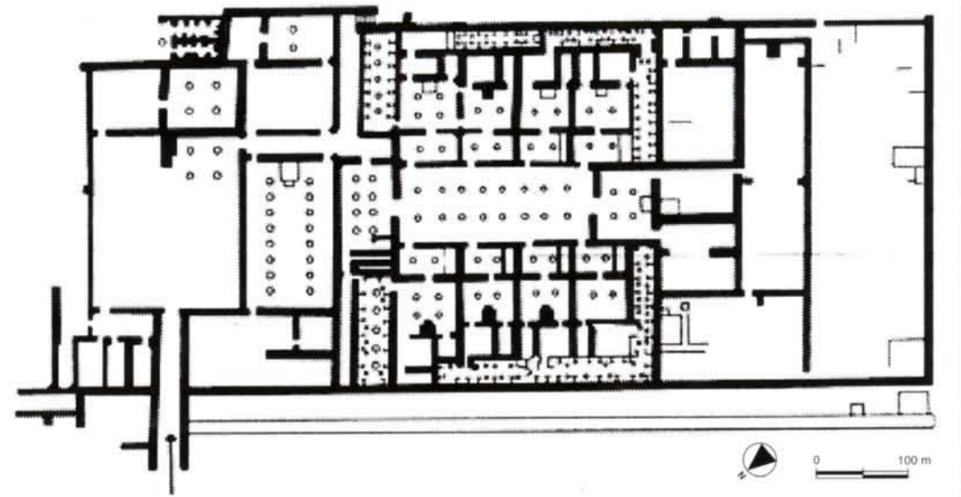
### Colossi di Amenhotep III.

I Greci attribuirono i colossi di Amenhotep III a Memnone, leggendario re etiope figlio dell'Aurora, e le statue ancora oggi sono chiamate "colossi di Memnone". Alte 15 metri senza la base, precedevano il tempio funerario del re. In età classica si registrava uno strano fenomeno: la statua settentrionale, spezzata dal terremoto, all'alba emetteva un suono particolare. Il fenomeno è oggi spiegato con i movimenti di cristalli nella quarzite in cui è tagliata la statua: tali movimenti erano provocati dalle differenze termiche all'alba. Dopo il restauro di Settimio Severo il fenomeno cessò.



### Malkata.

A fianco vediamo la pianta del palazzo principale di Amenhotep III. L'area conserva le rovine di un complesso molto più ampio, di cui il palazzo è solo una parte; possiamo contare (da nord verso sud) un tempio di Amon, una sala delle udienze, un villaggio nord, un "Palazzo Nord", il palazzo principale con annessi occidentali e le ville dell'area ovest. Resta ancora argomento di discussione se questa fosse la residenza tebana della corte o se il complesso fosse stato creato solo per le feste giubilari del re.



### La gioia della vita.

Ciuffi di papiri, piante selvatiche, anatre che prendono il volo: pitture come quella della fotografia a sinistra ornavano il palazzo reale di Malkata, come pure quelli di Amarna. Si tratta di un trionfo di colori, di freschezza, in cui le veloci

e libere linee, tracciate da abili mani, sono composte dai soli colori, senza linee di contorno. Fatte per ornare i pavimenti, queste pitture a tempera riempivano i palazzi della gioia della vita. Da Malkata; 18ª dinastia; Il Cairo, Museo Egizio.



### Qui fu la gloria.

Le rovine del palazzo reale di Amenhotep III a Malkata. Queste costruzioni, che videro celebrata la gloria del re almeno in tre giubilei, come provano le etichette delle giare di vino, sono oggi ridotte a ben misere rovine. Questo perché gli Egizi costruivano per l'eternità (templi e tombe) in materiali duraturi come la pietra, ma le dimore dei vivi erano fatte di mattoni crudi, ossia fabbricati con fango mischiato a paglia tritata e poi seccati al sole. Ancora oggi questa tecnica viene impiegata in Egitto e Nubia.

**L'arte nella quotidianità**

Abbiamo detto di uno sviluppo della borghesia nella prima parte della 18ª dinastia e delle conseguenze sull'arte, in particolare sulla statuaria che trova una maggiore domanda; tale ampliamento di una fascia agiata si riflette anche in un aumento delle richieste di oggetti di uso quotidiano che non siano più solo utilitaristici ma anche improntati a quel gusto del bello che ormai è appannaggio anche di una vasta parte della popolazione. Nasce così una produzione di massa che applica i gusti e i canoni artistici dell'epoca a una folla di oggetti di tutti i generi. Inoltre tali oggetti sono impregnati del gusto – particolarmente nell'epoca di Amenhotep III – delle immagini simboliche associate, dei messaggi nascosti, delle letture a più livelli. Vediamo qualche esempio: la coppa con la suonatrice nasconde o, piuttosto, lascia solo intravedere le sue connessioni con la simbologia della dea Hathor; l'unguentario a forma di Taurt-Tiye ci riporta alla dea madre; i cucchiai da belletto (che sono oggetti per uso rituale) sono forse i più esemplificativi per le loro letture con simbologie a più livelli. Ma anche negli oggetti più comuni traspare il gusto del bello, il piacere edonistico dell'artista e del pubblico che tale arte richiedeva: vediamo così come una semplice piastrella possa mostrare tutta la vitalità e la gioia di vivere nel movimento del giovane toro e delle piante; come il piacere del colore e della forma sia evidente nell'unguentario di vetro a forma di pesce; o come il gusto del dettaglio si unisca alla gradevole associazione di colori nell'*ushabti* di Sati. Da questi e da migliaia di altri oggetti traspare un mondo fatto di eleganza e di amore per la vita, di gusto per la bellezza e per le gioie dello spirito che sarà il substrato in cui si forgerà il pensiero di Amenhotep IV, artefice della rivoluzione amarniana, che prenderà le mosse da quest'arte per farne un mondo talvolta in piena opposizione ma che di quest'arte giunta all'apice dell'armonia si nutrirà.

**Il giovane toro.**

L'amore degli Egizi per la vita e la natura, specialmente sotto il regno di Amenhotep III e in epoca amarniana, risalta in mille dettagli; un esempio è questo frammento di mattonella in cui un vitello si trova in un boschetto. Tutto vibra di vita ed energia: le piante mosse dal vento, la schiena arcuata del vitello, la sua coda agitata. 18ª dinastia; faïence; alt. 11 cm; Parigi, Louvre, collezione Alphonse Kahn 1949, E 17357.



**Sotto il segno di Hathor.**

La suonatrice di liuto, in ginocchio su un cuscino, è vestita solo di una collana e di una cintura di perline con cui gioca una scimmietta. Questo tipo di coppa è in relazione con Hathor – dea della musica – e con la rinascita, e la musicista reca sulla coscia il tatuaggio di Bes, ciò che la mette sotto la protezione del dio e di Hathor. Alcuni segni, come la piega sotto l'ombelico e la curva del fianco della musicista, che anticipano l'arte amarniana, fanno datare questa coppa alla fine del regno di Amenhotep III. 18ª dinastia; faïence; Ø 14 cm; Leida, Rijksmuseum van Oudheden, collezione Giovanni Anastasi 1828, AD 14.



**Servi per l'aldilà.**

Gli *ushabti* sono le statuette "rispondenti"; inizialmente (Medio Regno) un vero "sostituto" del defunto; poi il senso cambia e la statuetta diviene un servitore, e se si tratta di servitori possono essercene più di uno, e dunque alla fine, nelle tombe più ricche, gli *ushabti* saranno centinaia. Qui vediamo l'*ushabti* della dama Sati in cui, su un elegante fondo bianco, è scritta in blu la formula tratta dal 6º capitolo del "Libro dei Morti" che incita l'*ushabti* a rispondere e a fare i lavori nei campi dell'aldilà al posto del defunto. Nelle mani tiene zappe e canestri. 18ª dinastia, forse inizio del regno di Amenhotep IV; faïence policroma; alt. 25 cm; New York, Brooklyn Museum, fondo Charles Edwin Wilbur, collezione Henry Abbot, New York Historical Society, 37.123E.



**Unguentario in forma di pesce.**

La *Tilapia nilotica*, nota agli Egizi come *inet*, per gli Arabi *bulti*, era un simbolo di vita eterna nell'oltretomba e per questo popolare come amuleto. Ma qui l'artista ha voluto fare molto di più: ha dato la forma del *bulti* a un flacone di vetro per profumi; artisticamente il livello è pari a quello tecnico; la difficoltà di lavorare il vetro va di pari passo con l'inventiva: due fili di vetro ritorti a spirale formano gli occhi; le bande di colore, curvate con un "pettine" speciale, diventano squame; la bocca aperta, lo sguardo stupito, ne fanno un'opera vivace pervasa da un sottile senso di humor. Da Amarna; 18ª dinastia; vetro; lung. 14,5 cm; Londra, British Museum, EA 55193.



**La regina e la dea madre.**

Taurt, antichissima dea, molto amata specialmente a livello popolare, veniva raffigurata come un ippopotamo con braccia e gambe umane ritte sulle zampe posteriori. I suoi attributi, che spesso regge in mano, sono il *sa* (un geroglifico il cui significato era "proteggere", "protezione") e l'*ankh*; talvolta teneva anche una torcia per scacciare le forze del male. Era connessa con le nascite e rappresentava una forma della dea madre. Questo raro vaso ligneo per unguenti ha la forma di Taurt ma il volto della regina Tiye; simbolizza dunque la regina come dea madre. 18ª dinastia; legno; alt. 15 cm; Torino, Museo Egizio, collezione Drovetti, n. 8798.

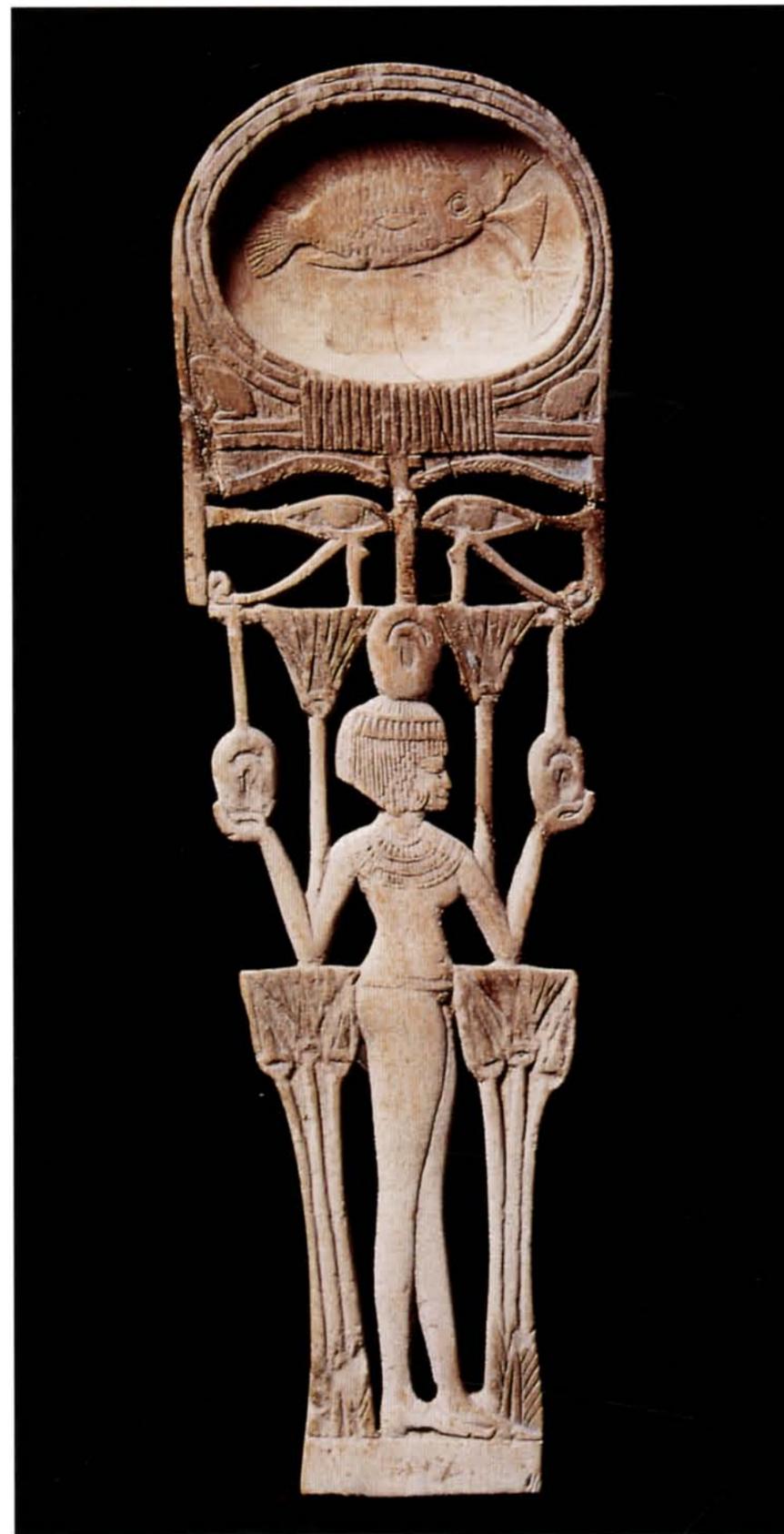


**La fanciulla e l'anatra.**  
Un poetico, elaborato  
cucchiaio da fard, con una  
fanciulla nuda che nuota  
tenendo sulle braccia  
un'anatra. Ma la fanciulla  
è Nut, la dea celeste,  
e l'anatra è in egizio *sa*,  
che vuol dire "figlio".  
La soluzione del rebus sono  
i versi di un testo sacro:  
"O, figlio di Gheb... Nut  
ti ha allevato e tu hai visto  
gli dei". 18ª dinastia; legno  
di bosso, ebano, avorio;  
lung. 29,3 cm; Parigi,  
Louvre, collezione Clot Bey  
1853, n. E 218, N 1725 b.

**La dea e lo stambecco.**  
Lo stambecco (*Capra ibex  
nubiana*) era uno degli  
animali prediletti dalla dea  
Hathor; il pettine era usato  
per la cura della capigliatura  
della dea e dunque delle  
donne (Hathor era anche  
la dea dell'amore e della  
bellezza). L'animale, dal  
ginocchio piegato, mostra  
sottomissione. Va notato che  
questo è l'unico esemplare  
noto di pettine dai denti  
a sezione circolare.  
18ª dinastia; legno di acacia;  
alt. 6,6 cm; Parigi, Louvre,  
N 1359.



**Fanciulla con vaso.**  
Questo ingegnoso  
contenitore consiste in  
un vasetto con coperchio  
girevole; è tenuto sull'anca  
da una giovanetta il cui  
abbigliamento consiste  
solo in un ciondolo di Bes  
e in una cintura; la nudità  
in Egitto era normale specie  
fra giovani e servitù.  
Il movimento fluido  
e naturale della figura umana  
e l'invenzione dell'artista  
hanno avuto tanto  
successo da far copiare  
questo motivo in vari modi che  
vanno dalla scultura al  
rilievo. Da Tebe Ovest,  
Gurnah, tomba di Meryptah;  
18ª dinastia; legno di bosso,  
resti di pittura, oro, avorio  
dipinto; alt. 13,3 cm;  
Durham University Oriental  
Museum (Inghilterra),  
N 752.



**Uno, dieci, cento rebus.**  
Questo cucchiaino con una  
fanciulla e dei simboli solari  
contiene almeno dodici  
simboli diversi e offre molte  
letture e su vari livelli,  
dall'augurio di molteplici  
giorni di vita alla simbologia  
solare o alla pietà filiale;  
queste composizioni erano  
apprezzate verso la fine  
del regno di Amenhotep III  
e l'inizio di quello del figlio.  
18ª dinastia; legno; alt.  
17,9 cm; Leida, Rijksmuseum  
van Oudheden, collezione  
Giovanni Anastasi 1828,  
AH 144a.



**La vita.**  
Quest'altro cucchiaino  
per fard ha simboli diversi  
da quello a sinistra: la forma  
di base è data dall'*ankh*,  
il simbolo della vita, di cui  
l'ansa forma il cucchiaino  
e una fanciulla forma  
il manico; intorno a lei  
si trova una foresta di piante  
di palude. 18ª dinastia; legno;  
alt. 20 cm; Parigi, Louvre,  
collezione H. Salt 1826,  
N 1750.

**La tomba di Ramose**

Ramose fu un altissimo personaggio della corte di Amenhotep IV-Akhenaton; governatore di Tebe e visir, iniziò lo scavo della sua tomba a Tebe Ovest; il monumento, che ha la sigla TT 55 (ove TT vuol dire "Theban Tomb") oggi è una delle maggiori attrazioni della necropoli di Sheikh Abd el Gurnah, poiché possiede dei rilievi che sono fra i più belli dell'Egitto faraonico. La tomba è incompiuta poiché i lavori furono abbandonati quando Akhenaton si trasferì ad Amarna con l'intera corte. La tomba di Ramose ad Amarna, se ne ebbe una, non è stata ritrovata. Le raffigurazioni della tomba tebana sono molto interessanti perché documentano il mutamento stilistico che accompagnò l'arte amarniana. Vi sono scene di fattura "classica" e altre che mostrano i modi del tutto nuovi dell'arte amarniana. Le raffigurazioni si trovano nella grande sala ipostila, sostenuta da quattro file di otto colonne ricavate dallo scavo della roccia. La parete sud è decorata da quei rilievi cui abbiamo accennato: la loro eleganza, la fluida bellezza, la composizione e l'amore del dettaglio ne fanno una delle vette dell'arte di tutti i tempi.

Lo stile è quello della fine del regno di Amenhotep III; i soggetti vanno dalle offerte agli dei alle scene di festa; queste in particolare nell'illustrare gli invitati presentano una splendida serie di volti. La parete ovest non è in rilievo ma dipinta a vivaci colori perfettamente conservatisi, probabilmente perché la tomba, rimasta incompiuta, non poteva mancare di una raffigurazione fondamentale come quella del funerale, con prefiche e trasporto del corredo funerario. Sulla parete nord, ugualmente incompiuta e decorata da rilievi, vediamo delle scene che sono già nel primo stile amarniano: in particolare ricordiamo una scena di consegna dell'oro della ricompensa in cui alla finestra del palazzo la regina Nefertiti è in piedi e il re si sporge per consegnare l'onorificenza al visir; assistono i personaggi della corte e il disco solare lascia cadere i suoi raggi, che finiscono a foggia di mano. Nella reazione amoniana le figure del re e della regina sono state scalpellate via. Sulla parte destra i rilievi non sono ancora realizzati; si vede il disegno, in nero, scontornato per la preparazione alla scultura: vi si osservano gli emissari delle terre straniere che si inchinano al defunto,

e le offerte allo stesso Ramose in presenza di ufficiali e portatori di ventaglio. Una seconda sala ipostila è in cattivo stato e introduce alla nicchia di fondo. Una lunga galleria in ripida discesa, sulla sinistra della prima sala ipostila, porta alla sala funeraria con annesso le salette per la deposizione delle offerte funerarie; il tutto è privo di decorazioni.

**Gli ospiti.**

Due invitati di Ramose vivono eternamente negli splendidi ritratti che l'artista ha saputo tracciare in questo finissimo rilievo; entrambi gli ospiti hanno una parrucca con fini trecce, secondo la moda dell'epoca, e tengono un mazzo di fiori. Tebe Ovest, Sheikh Abd el Gurnah, tomba di Ramose (TT 55), sala ipostila, parete di sud-est, lato sud; 18ª dinastia.

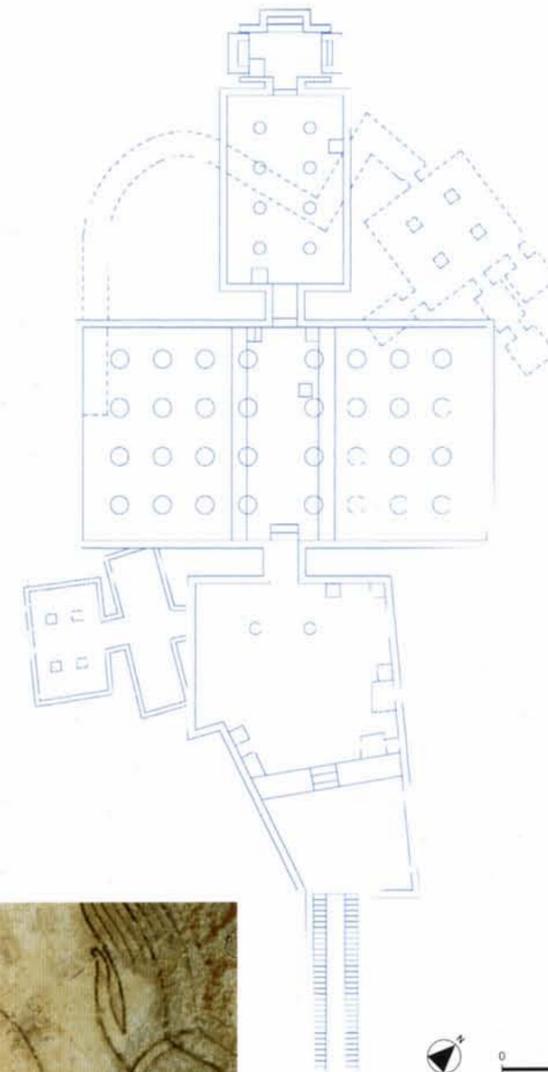
**I pianti per il defunto.**

Nell'antico Egitto le prefiche non mancavano in nessun funerale; qui le vediamo piangere per il defunto Ramose nelle scene della sua processione funebre. Le donne piangenti contrastano e si armonizzano con la lenta solennità della processione. Al contrario

delle altre pareti, in rilievo, questa parete è stata decorata con pitture, probabilmente per finire più in fretta la tomba, che è comunque rimasta incompiuta. Tebe Ovest, Sheikh Abd el Gurnah, tomba di Ramose (TT 55), sala ipostila, parete di sud-ovest; 18ª dinastia.

**Pianta della tomba di Ramose.**

Gli elementi più importanti sono la grande sala ipostila dalle decorazioni parietali, una seconda sala ipostila e la cella. Sul lato sud della sala ipostila si trova il passaggio che porta alla cripta (tratteggiata sulla pianta).

**I cortigiani.**

Fra le raffigurazioni della tomba di Ramose si trovano quelle del faraone Amenhotep IV-Akhenaton che riceve l'omaggio dei popoli stranieri e dei cortigiani. Qui vediamo questi ultimi che si inchinano. Essi sono tratteggiati da una linea scura in rilievo: si tratta del lavoro preparatorio dopo il disegno iniziale e precedente alla lavorazione in bassorilievo. Tebe Ovest, Sheikh Abd el Gurnah, tomba di Ramose (TT 55), sala ipostila, parete nord; 18ª dinastia.